

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sandro Pertini ha deciso dopo aver consultato i presidenti delle due Camere

Il Parlamento è stato sciolto Al voto per una svolta politica

Per le manovre della DC, solo oggi la decisione del governo sulla data della consultazione elettorale - Il partito comunista nettamente contrario allo sdoppiamento dei turni: si deve votare il 26 giugno sia per le politiche che per le amministrative - Un'intervista del compagno Alfredo Reichlin a «Rinascita»

Dopo il fallimento quale prospettiva

di ENZO ROGGI

L'OTTAVA legislatura si è chiusa. Ha vissuto male, è morta peggio ma - non dimentichiamolo - era nata, dopo un travaglio certamente sofferto, con ambizioni alte e certezze quasi arroganti. Un giudizio conclusivo non può limitarsi a contemplare il panorama disastroso dell'Italia 1983 ma anche la storia che sta dietro a questo esito, altrimenti sfuggono le responsabilità e, di conseguenza, la capacità d'immaginare un rimedio. Il PCI ha davvero la coscienza tranquilla avendo combattuto con vigore democratico ogni spinta conservatrice, ogni scelta sbagliata, ogni tentativo di far danno e torto ai lavoratori: e quest'azione è valse non poco talora a evitare il peggio, talora a strappare risultati positivi.

La sciagurata stagione politica che oggi si conclude ebbe la sua premessa nel serio arretramento elettorale del PCI del 1979, e il suo atto di nascita l'effettiva nella stertosa moderata della DC, con la vittoria congressuale del cosiddetto preambolo a cui, un anno dopo, fece eco il congresso socialista di Palermo con la sua scelta della «governabilità». Rinascita il centro-sinistra con molte rettifiche rispetto all'originaria degli anni 60 ma anche con il recupero di due elementi basilari: l'ambizione di guidare una fase di nuova espansione all'interno di un dinamico capitalismo sociale; e la ferma convinzione che si potesse e dovesse governare senza - contro i comunisti. L'abbaglio preso sul primo aspetto ha travolto anche il secondo; ed oggi sulla scena disastrosa del paese si ricolcano drammaticamente le due questioni: la questione di quale indirizzo economico-sociale possa garantire stabilmente l'uscita dalla crisi, e la questione del ricambio politico e, dunque, del ruolo di governo dei comunisti.

Sul piano economico-sociale ci si trova in questa singolare condizione: che dopo aver subito la mazzata della avversa congiuntura internazionale ora rimangono estranei alla sua ripresa, bloccati come siamo sui traguardi negativi della più alta inflazione, della più alta disoccupazione (un italiano su due, dice il più alto dei dati pubblici), del più alto disavanzo con l'estero, della più grave ingiustizia fiscale (il lavoro dipendente, nonostante il salasso della disoccupazione, paga oggi il 75% delle imposte dirette introitate dallo Stato, contro il 41% di quattro anni addietro).

Quello che doveva essere il passaggio massiccio alla fase postindustriale del sistema si sta palesando come il passaggio a una deindustrializzazione (meno 4,5% di occupati nella grande industria) senza il contrappeso della crescita di altri settori, se è vero che da tre anni il reddito lordo è a tasso zero e sotto lo zero. Quello che doveva essere il periodo di un assoluto rigore nel risanamento della spesa pubblica, s'è rivelato per il suo opposto nonostante stangate, svalutazioni, salassi tariffari.

E sul piano politico? La DC ha trovato modo di cambiare politica tre volte (da Zaccagnini al preambolo a De Mita); sei volte sono cambiati i go-

verni, decine di volte le Camere sono state chiamate a esprimere o confermare fiducia ai governi. Momenti drammatici o scandalosi hanno scandito le convulsioni di maggioranza che si autoproclamavano intangibili un minuto prima di crollare: bastino, per tutti, gli esempi della caduta del governo Cossiga su decreto economico, e del governo Forlani sulla vicenda D'Urso e sulla P2. Sono finiti in nulla, o hanno prodotto labili effetti subito rimosi, gli «interventi risolutivi» su questo o quell'aspetto della crisi, i piani pluriennali, i «tetti». Ma sbaglierebbe chi riducesse tutto questo a sintomo di un'oggettiva ingovernabilità della crisi, o a sbando dei gruppi dirigenti. In realtà nel brodo di coltura della crisi sono germogliati propositi politici e di classe ben lucidi. Come dimenticare la lunga, ossessiva campagna tendente a incolpare di tutto il costo del lavoro e, dunque, a porre sul banco degli accusati il lavoro dipendente, il potere contrattuale del sindacato, le conquiste sociali dentro e fuori la fabbrica? E la strumentale confusione tra il burocratismo, il clientelismo statalistico dc e i cardini dello Stato sociale?

È in corso una inverteconda mistificazione: incolpare dello sfascio le riforme e gli elementi progressivi accumulati in decenni di lotte democratiche, e assolvere tutte le responsabilità di chi ha gestito male e in modo clientelare le aziende pubbliche, la sanità, la previdenza e più in generale le assolvere i governi. Ma non ci vuole davvero molto a smontare questa mistificazione. Si pretende di accreditare l'esigenza di una svolta conservatrice proprio invocando la durezza della crisi attuale. Ma chi è che cosa ha prodotto questa crisi? Chi ha guidato politicamente e chi ha esercitato il potere economico in questo tipo di «modernizzazione» dell'Italia? Il senso dello scontro sociale in atto è tutto nella pretesa padronale di avere mano libera nel ridisegnare la struttura, le norme, le compatibilità dell'apparato produttivo nella più totale indifferenza per il fattore uomo e per le conseguenze sociali. E il senso dello scontro politico è tutto nella contrapposizione tra chi si accontenta a gestire l'ipotesi restauratrice, e chi, invece, si batte per una strategia economica e per un'alternativa politica incentrate sul rigore e il risanamento e che abbia come fondamento lo sviluppo, il lavoro, la socialità.

Non a caso la legislatura muore per il fatto che il secondo partito di governo costata che tutto il processo politico del quadriennio è sbocciato in un tentativo di offensiva conservatrice. Ma la fine della legislatura è segnata anche da un altro e decisivo elemento: c'è sul tappeto, definita nell'essenziale e sempre più motivata dai fatti, la proposta politica capace di disinnescare il meccanismo del ricambio conservatore, cioè la proposta di alternativa democratica. Consumate tutte le formule e le esperienze incarnate dalla DC, il paese ha ora la possibilità di cambiare strada e mettere alla prova nuove energie e nuovi progetti di risanamento e di progresso.

AI LETTORI

Domani l'Unità non sarà presente in molte zone del paese, uscirà incompleta nelle edizioni regionali e cittadine e nel notiziario in seguito allo sciopero di 24 ore proclamato per oggi dai poligrafici di Roma. La giornata di lotta è stata proclamata dai sindacati unitari dei lavoratori dell'informazione a sostegno della battaglia dei giornalisti e poligrafici di «Paese Sera» stanno conducendo per la salvezza del loro giornale, per la piena attuazione della riforma dell'editoria.

ROMA — Sandro Pertini ha sciolto le Camere. Sulla data delle elezioni politiche il governo deciderà soltanto oggi, perché Palazzo Chigi in queste ultime ore è rimasto bloccato dai contrasti tra gli ex alleati di governo. La Democrazia cristiana continua a premere per il 19 giugno perché teme che una parte dei suoi elettori benestanti una settimana dopo siano già in vacanza, lontani dalle sedi abituali. Tutti gli altri partiti sono concordi, invece, nel chiedere che si vada alle urne il 26 giugno in abbinamento con le amministrative parziali già indette. Il PCI si è pronunciato con grande nettezza per questa seconda soluzione. Sarebbe veramente inconcepibile se — per un calcolo di bottega democristiana non si sa quanto fondato — oltre sette milioni di italiani fossero costretti a votare due volte in una sola settimana, con assurde spese aggiuntive.

La decisione di Pertini è giunta nel momento e nel modo previsti, nel più rigoroso rispetto dell'articolo 88 della Costituzione e delle consuetudini ormai affermate. È la quarta volta in undici anni che il Parlamento viene sciolto pri-

ma del termine previsto dei cinque anni: ciò avvenne nel 1972 (crisi dell'esperienza neo-centrista), nel 1976 (fine del governo Moro-La Malfa per iniziativa socialista), nel 1979 (fallimento dell'esperienza di solidarietà democratica). La crisi del quadripartito Fanfani ha consumato tutti i residui dell'esperienza tentata all'insegna della «governabilità». Il dibattito al Senato, e successivamente le consultazioni di Pertini e l'incarico esplorativo affidato al presidente del Senato Tommaso Morlino, hanno portato alla conferma che la rottura nella maggioranza non era più rimediabile. Nel senso stesso dell'ex quadripartito si agitano altre ipotesi, a partire da quella neo-centrista la quale marcia con le gambe di una grande parte della DC.

Questo il quadro entro il quale il capo dello Stato ha firmato il decreto di scioglimento, dopo aver ascoltato — come vuole la Costituzione — i presidenti delle due Camere, Nilde Iotti e Morlino. L'annuncio della decisione di Pertini è stato dato poco dopo le 19. Fanfani stesso, dopo aver controfirmato il decreto, ha dato (dal proprio punto di vista) una

spiegazione del provvedimento. La vecchia maggioranza — ha detto — «pur convergendo nell'approvazione dell'azione svolta dal governo, non presentava una sua proposta affinché quest'ultimo continuasse a svolgere la propria attività»; le consultazioni hanno poi accertato l'impossibilità di costituire una maggioranza in grado di sostenere un «nuovo esecutivo».

È la data delle elezioni? È stato chiesto al presidente del Consiglio. «Io — egli ha risposto — non penso ad altro che a convocare il Consiglio dei ministri per domani. In Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni formuleranno una proposta. Su quella ci pronunceremo, ed io tornerò da Pertini a riferire». Il braccio di ferro sulla data delle elezioni anticipate è quindi destinato a durare fino alla tarda mattinata di oggi. E del resto, se oggi non verrà presa una decisione, scadranno automaticamente i ter-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Contestando il Congresso: «Ci sta legando le mani»

Weinberger rilancia la minaccia d'intervento in Centro America

Non esclusa l'ipotesi di un blocco navale - Continuerà l'invio di consiglieri militari



Caspar Weinberger

WASHINGTON — Nel corso di una conferenza stampa il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Weinberger, ha ribadito — se possibile in termini più espliciti — le minacce di Reagan all'America centrale. Weinberger ha spronato criticato il Congresso che «sta legando le mani del presidente» (il riferimento è al voto della Camera contro ogni appoggio «occulto» alle forze antisandiniste) e ha affermato che in ogni caso il Pentagono si oppone «all'atmosfera di sicurezza», precondizione di ogni altra iniziativa politica.

Ad una specifica domanda se gli Stati Uniti siano pronti a attuare un blocco navale per fermare quelli che Weinberger chiama «i rifornimenti cubani e nicaraguensi alla lotta di liberazione del Salvador», la risposta è stata: «una adeguata fornitura di materiali» e di consiglieri «per l'addestramento delle forze governative salvadoregne». «L'obiettivo», ha detto il segretario alla Difesa statunitense «è la stabilizzazione dell'area» e la creazione di un'«atmosfera di sicurezza», precondizione di ogni altra iniziativa politica.

DURISSIMA POLEMICA TRA L'ARGENTINA E LA FARNESINA SUI DESAPARECIDOS

P. A. G. 6

Il fisco fa il pieno sui lavoratori Quest'anno il prelievo sui redditi già +60,8% E ora, dice Forte, l'una tantum non serve più

ROMA — Il fisco continua a fare il pieno e il ministro Forte sostiene che l'imposta straordinaria sui patrimoni può saltare, almeno per il 1983. Cosa è successo? Soltanto nel primo trimestre di quest'anno il prelievo è aumentato del 40%, toccando quota 32.379 miliardi, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Anche al netto degli introiti del condono fiscale, l'incremento è del 30%.

Ma non si creda che, di punto in bianco, il fisco sia diventato più equo, anzi. Solo per l'Irpef, cioè l'imposta sui redditi, lo Stato ha incassato 11 mila miliardi e mezzo, con un aumento del 60,8% del prelievo. Diminuisce, invece, l'Irpeg, cioè l'imposta sui redditi d'impresa, da

155 miliardi a poco più di 143 (- 7,6%). Mentre l'incremento delle imposte sul patrimonio (l'Iori) risulta quasi simbolico: da 222 miliardi circa a 242, con un saldo positivo del 9%. Il peso maggiore del prelievo, così, continua a gravare sui lavoratori dipendenti.

Anche se in questi tre mesi sui salari e sulle pensioni si è continuato ad applicare le vecchie aliquote fiscali, l'entrata in funzione dell'accordo del 22 gennaio, in calendario per giugno, riuscirà soltanto a rendere meno brutale la progressività delle imposte rispetto ai redditi reali, ma non a sanare la sperequazione tra le diverse categorie di contribuenti provocata negli ultimi anni dalla perversa combinazione di inflazione

e drenaggio fiscale sulle buste paga. Le stesce cifre esposte dal ministro delle Finanze nella presentazione dello specifico rapporto del Centro Europa Ricerche confermano questa realtà.

Il ministro ha sostenuto che le maggiori entrate dovranno essere usate sia per concretizzare la revisione delle aliquote (aggiungendo che la progressività dell'Irpef «non può tornare ad essere esorbitante»), sia per favorire misure anche fiscali di stimolo all'investimento, al risparmio, alla casa, all'apprendistato e alla cultura. Forte, correggendo

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Gino Giugni in ospedale con i familiari

(Segue in ultima)

Già identificata una terrorista

Forse dieci br nell'agguato a Gino Giugni

Studiati da settimane gli spostamenti - Le ipotesi sulla nuova «colonna romana»



ROMA — Forse ha già un nome l'esile ragazza bionda che — «coperta» da una decina di complici — ha sparato sette colpi di pistola contro il professor Gino Giugni. Sarebbe una studentessa universitaria, già segnalata in due precedenti attentati br: l'assassinio della vigliatrice di Rebibbia Stefanini, ed il ferimento della dottoressa Galfo. Sul letto d'ospedale, il giurista socialista l'avrebbe riconosciuta senza troppi tentennamenti, sfogliando l'album con una cinquantina di foto, identikit e schede biografiche degli ultimi latitanti. Gino Giugni ha ripetuto dettagliatamente le fasi dell'agguato al giudice Domenico Sica ed al capo della Digos, Andreassi. Gli inquirenti sono convinti che il «comando» puntava ad uccidere. Non solo. Il piano operativo sarebbe stato studiato da settimane e settimane, con appuntamenti continui, e con uno «spiegamento» di almeno dieci uomini. Tutti erano, secondo la più attendibile ricostruzione, i terroristi schierati ai bordi della strada a senso unico dove è avvenuto l'agguato. Ma la ragazza delegata ad uccidere «era più terrorizzata di me», ha spiegato il professor Giugni. Non è nemmeno scesa dalla motocicletta guidata da un altro giovane, e si è fuggita con la convinzione di essere riuscita nel suo intento. La telefonata di rivendicazione, infatti, dava per scontata la morte del docente: «Abbiamo giustiziato Giugni», rappresentante della borghesia imperialista. Partito comunista combattente.

«Probabilmente non è stato ancora diffuso il volantino perché devono corregerlo, alla luce dell'errore», commenta un magistrato della Procura romana. Ma chi sono, all'interno delle BR, gli ideatori ed esecutori di questo rianzo della campagna di morte, a ridosso delle elezioni politiche? Gli «irriducibili» non hanno perso tempo a rivendicare la paternità dell'impresa. Dalle gabbie del processo contro la «colonna torinese», Bruno Seghetti ha letto un comunicato a nome dei suoi compagni «morettiani», definendo il professor Giugni «uomo per tutte le stagioni», ed ancora «cervello tecnico politico» dell'accordo sulla scala mo-

Tra due settimane ritornerà a casa «Ho avuto fortuna»

Molte visite a Giugni in ospedale - Pertini: «Sono le ultime zampate della belva»

ROMA — «Sta bene, sta bene», dice Sandro Pertini con fare pacifico mentre esce dalla stanza di Gino Giugni, al secondo piano del Policlinico. Il giurista ferito dai terroristi ha passato una notte tranquilla: forse tra quindici giorni potrà tornare a casa, dicono i medici. Ieri alle undici e mezzo ha avuto accanto il presidente della Repubblica per una decina di minuti, e gli ha raccontato come sono andate le cose. «Sono rimasto colpito per quello che è successo — afferma Pertini rispondendo ai giornalisti —, si cerca di reagire. Il terrore, pur colpito, non è annientato. Esistono infatti ancora delle frange pericolose. A chi gli chiede se pensa che l'agguato a Giugni abbia un significato politico particolare, il presidente replica tagliando corto: «Nessun significato particolare: sono le ultime zampate che dà la belva colpita a morte».

Cinquantasette anni, genovese, sposato da oltre vent'anni e padre di due figli, Gino Giugni appare sorridente e ben pettinato ai suoi molossi visitatori. Il per il giudice ad un giornalista dell'ANSA — ho pensato solo a salvare la pelle ed ho avuto fortuna; solo successivamente, quando ho capito co-

sa poteva accadermi, mi sono veramente spaventato. Ha avuto tre ferite: alla spalla destra, sotto il ginocchio destro e alla coscia destra. Nessun organo vitale è rimasto lesa, ma l'altra sera i medici hanno dovuto suturare un ramo dell'arteria femorale. «Pochi millimetri più in là — dice il professor Silvano Becelli, direttore dell'istituto di chirurgia d'urgenza — e saremmo morti dissanguato».

«Ho letto che i terroristi — dice ancora Giugni — hanno fatto riferimento all'accordo del 22 gennaio (sul costo del lavoro, ndr); avere sparato a me significa che c'è una linea terroristica di attacco all'accordo, che è e resta una tappa importante nella storia delle relazioni sociali in Italia».

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, uscendo dal Policlinico afferma che «si cerca di colpire la politica giusta del movimento sindacale ferendo uno degli uomini che hanno contribuito ad avviare questa strada. Questo — aggiunge Lama — è per noi un avvertimento: il terrorismo non è morto e bisogna continuare a combattere con tenacia in ogni sua

Sergio Criscuolo

(Segue in ultima)

Nell'interno

Missili: Reagan risponde a Andropov

La nuova proposta di Andropov sugli euromissili è stata accolta con interesse sia negli USA che in Europa. Reagan l'ha definita positiva. «Su questo dovremo negoziare», ha detto. Le dichiarazioni europee sottolineano che la trattativa di Ginevra, che riprende il 17, ha ora maggiori possibilità. P. A. G. 3

Intervista a Bruno Trentin

Il segretario federale della CGIL fa il punto sulla strategia del sindacato di fronte alla crisi. Quale atteggiamento di fronte a chi predica il rigore? Diciamo di no a chi ne fa una bandiera elettorale per privatizzare l'economia. P. A. G. 3

Esperto USA contro Fogar

L'esperto americano che ha fornito a Fogar il rivelatore per il satellite ha espresso «gravi riserve» sull'effettiva realizzazione della marcia del milanese verso il Polo Nord. I contatti sono stati staccati due volte ed il tecnico USA ha commentato: «Fogar ha violato tutti i patti». P. A. G. 5

Il più ricco è il Governatore

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha dichiarato un reddito di 272 milioni. La notizia si ricava dalle dichiarazioni dei redditi e patrimoniali dei pubblici amministratori depositate, come vuole la legge, presso la presidenza del Consiglio. P. A. G. 6

La stretta della repressione colpisce anche il mondo della cultura

Il regime polacco licenzia Wajda, famoso regista de «L'uomo di marmo»

Dal nostro inviato VARSAVIA — La stretta del potere sugli ambienti intellettuali ed artistici, nel quadro del progetto di «stabilizzazione» in Polonia è arrivata ad Andrzej Wajda, il famoso regista, autore, tra l'altro, de «L'uomo di marmo», film sulla costruzione delle acciaierie «Lenin» di Nowa Huta, teatro in questi giorni di manifestazioni e scontri con la polizia. Dopo aver tentato invano di ottenere dai registi le dimissioni dal presidente dell'Associazione dei cineasti, il ministero della

Cultura ha ora licenziato Wajda a capo di un gruppo «X», uno dei gruppi di produzione polacca. Insieme a lui sono stati allontanati il direttore artistico, Boleslaw Michalek, e il direttore di produzione Barbara Fec-Slesicka.

La notizia è stata confermata martedì dal portavoce del governo, Jerzy Urban, il quale ha precisato che Wajda resterà nel «Gruppo X» come

Ha lavorato per ricucire il dialogo

La notizia del duro provvedimento preso dal regime del generale Jaruzelski nei confronti del regista Andrzej Wajda e delle manovre in atto per decapitare l'Associazione dei cineasti polacchi, rimuovendo Wajda dalla sua presidenza, ci giunge sull'eco dolorosa della brutale re-

pressione con cui si è creduto, da parte di quel governo, di rispondere alle manifestazioni promosse da Solidarnosc il Primo Maggio e nei giorni successivi.

Superfluo qui ricordare che cosa abbia rappresentato, in quasi trent'anni di attività artistica, e che cosa rappresenti ancora Wajda, per il cinema, per il teatro, per l'immagine stessa della Polonia. Piuttosto si deve sottoli-

Aggeo Savioli

(Segue in ultima)



Andrzej Wajda

Fallito il tentativo del PSDI di escludere i comunisti

Piemonte, crisi risolta

Accordo tra il PCI e il PSI per la giunta della Regione

La piattaforma unitaria sarà discussa e votata nei primi giorni della settimana Vicina alla soluzione anche la questione-Torino

Dalla nostra redazione
TORINO — La soluzione della crisi alla Regione Piemonte è giunta alla stretta decisiva. Da domani i gruppi consiliari del PCI e del PSI presenteranno alla presidenza dell'assemblea, come previsto dallo statuto, il documento programmatico e la proposta nominativa del presidente e degli assessori della nuova giunta di sinistra. Il documento sarà quindi discusso e votato nella seduta consiliare prevista per i primi giorni della prossima settimana.

La decisione, destinata ad imprimere una accelerazione nel confronto tra le forze politiche per ridare un governo efficiente al Piemonte, è stata annunciata ieri al consiglio regionale dal capigruppo del PSI, Viglione, e del PCI, Bontempi, trovando nel rappresentante del PSI, Montefusco, un immediato apprezzamento positivo e la disponibilità a discutere il sostegno diretto alle

maggioranze. L'annuncio ha pure rappresentato una risposta diretta al PSDI, il cui capogruppo Mignano, in apertura di seduta, aveva invece illustrato la decisione assunta l'altra sera, dopo una travagliata riunione del direttivo regionale del suo partito, di voler «esplorare» la possibilità di una giunta laica-socialista aperta all'appoggio delle forze costituzionali.

La proposta del PSDI, che modifica precedenti prese di posizione dei dirigenti piemontesi del partito favorevoli a riconfermare la partecipazione alla maggioranza di sinistra, è scaturita dall'atteggiamento assunto dalla corrente di Nicolazzi, confortata da forti pressioni dello stesso segretario nazionale Longo e ispirata da evidenti preoccupazioni elettorali. Lo ha lasciato intendere lo stesso Mignano, il quale peraltro non ha escluso una volta verificata l'impraticabilità della giunta laica, una riconsiderazione della soluzione di sinistra, sulla cui recente esperienza il PSDI dà un giudizio positivo.

PSI e PCI, come abbiamo detto, hanno subito respinto la proposta socialdemocratica: i socialisti non sono disposti a parteciparvi, perché questa soluzione, non trovando appoggio a sinistra, ha precisato Viglione, troverebbe solo sostegno a destra; i comunisti non sono disposti ad appoggi esterni, ritenendo esserci tutte le condizioni per un rilancio della giunta di sinistra. Ed il PCI ha rivolto un appello ai compagni del PSDI perché, sulla base di convergenze peraltro già registrate, concorrano nei tempi più brevi alla formazione di una giunta democratica di sinistra alla Regione.

Il pronunciamento di ieri del PSDI dovrebbe accelerare anche la soluzione della crisi al Comune di Torino, sulla quale preme la scadenza della approvazione del bilancio entro questo mese, pena la nomina di un commissario prefettizio. Per domani è previsto un incontro delle delegazioni di PCI, PSI, PSDI che dovrebbe essere decisivo per la definizione del programma per la città e la formazione della giunta. Resta il nodo del veto del PSDI alla riconferma di Novelli, respinto con fermezza dal PCI e che pare non trovare più, del resto, un fronte compatto in casa socialista, dove si starebbe riconsiderando l'opportunità di una partecipazione diretta al governo cittadino, abbandonando l'idea dell'appoggio esterno ad un monocolore comunista. I gruppi comunista e socialista hanno presentato congiuntamente, già lunedì scorso, la richiesta di convocazione del consiglio comunale, che dovrà pertanto avvenire entro il 12 maggio. Ed a questo appuntamento si potrebbe già giungere con una soluzione definitiva.

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Anche in Calabria si apre una fase nuova nei rapporti tra PCI e PSI, rapporti fino a ieri segnati da dure polemiche e divisioni. L'altra sera le delegazioni dei due partiti, guidate dai segretari regionali Franco Polito e Salvatore Frasca, si sono incontrate a Catanzaro nella sede del comitato regionale socialista e, alla fine di un lungo incontro, hanno reso noto un comunicato congiunto che segna indubbiamente una svolta nei rapporti all'interno della sinistra calabrese. Non a caso già ieri mattina in tutti gli ambienti politici regionali era questo il fatto nuovo al centro dei commerci.

Ma vediamo i punti essenziali della presa di posizione dei due partiti. Due i temi centrali: le giunte locali e il problema della mafia. Sulle giunte locali «comunisti e socialisti — si dice nel comunicato finale — hanno compiuto un'attenta verifica sull'esperienza delle giunte di sinistra, un elemento — è stato sottolineato — di tenuta democratica a livello istituzionale che rappresenta inoltre una forma di governo dell'economia locale e di rapporto positivo con le popolazioni. Comunisti e socialisti hanno convenuto «su un consolidamento ed una estensione — ed è questo, forse, il fatto

Dopo polemiche e divisioni significativa convergenza tra PCI e PSI

Una nuova fase in Calabria per la sinistra, estendere gli accordi per le Giunte

Documento comune - Lotta unitaria alla mafia - L'incredibile assoluzione di Ciccio Mazzetta

più significativo — delle giunte di sinistra come scelta politica di fondo, per il valore di rinnovamento che esse possono avere e come punto di riferimento per una battaglia di riscossa democratica della Calabria. In questo quadro si è stabilito di verificare alcune situazioni anomale e di lavorare per un loro rapido superamento avendo come scelta politica di fondo quella delle giunte di sinistra.

Grande spazio ha avuto nel confronto tra le due delegazioni il problema della mafia. Dopo avere ricordato che «l'attacco della criminalità organizzata è in Calabria ad un punto altissimo, i due partiti hanno convenuto di svolgere un'azione unitaria perché si vada ad una applicazione piena ed estesa della nuova legge antimafia che in Calabria trova ancora scarsa applicazione e di sollecitare altresì una presenza più continua ed incisiva del coordinatore nella lotta alla n'drangheta, il prefetto dottor Renato Nicastro, che svolge anche il compito di direttore della Criminalpol ed è costretto ad operare lontano dalla Calabria.

Nel comunicato c'è poi un preciso riferimento alla sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'Appello di Reggio contro il convenuto «su un consolidamento ed una estensione — ed è questo, forse, il fatto

comunicato — hanno espresso comunisti e socialisti per alcune recenti sentenze della magistratura e in modo particolare per la sentenza di assoluzione dell'attuale capogruppo dc al Consiglio provinciale di Reggio nonché presidente dell'USL di Tauro-nova Francesco Macri.

In tutti i partiti si discute sulle candidature

Al lavoro per le liste Laici assieme al Senato?

Accordo quasi fatto tra PRI e PLL, forse entrano anche i socialdemocratici - Emergono difficoltà tra i democristiani

ROMA — I motori della macchina elettorale sono tutti in moto, in ogni partito. Quello della formazione delle liste è un passaggio tutt'altro che semplice e indolore, specie per le forze di governo. Così la DC è impegnata nell'operazione difficile di mandare d'accordo una carta in cerca di immagine (e quindi la promessa del «rinnovo»), con le richieste e i giochi d'equilibrio delle federazioni e della macchina clientelare. E De Mita, che conteggia i cosiddetti esterni, e intende rastrellare nomi di prestigio per dare qualche dignità alle liste, si trova contro molta gente del suo partito, preoccupata che non vadano all'aria assetti e gerarchie locali. I probabili nomi nuovi democristiani sono espressione di due filoni piuttosto ben definiti: gli intellettuali cattolici (si parla di Scoppola, De Rita, Formigoni, Zichichi) e i rappresen-

tanti delle forze economiche più potenti (Umberto Agnelli, Mandelli, Carli, eccetera). Le voci di corridoio accreditano anche la candidatura per il Senato del generale Cappuzzo. Non mancherà la componente spettacolo: forse qualche attore, forse qualche cantante; si dice che in Parlamento ci potrebbe finire Celentano.

Naturalmente questo non vuol dire far piazza pulita dei nomi vecchi. A quanto sembra l'unico della vecchia guardia che si farà da parte è Mario Scelba, anni 85, che di questi tempi ha deciso, a fine ora della pensione. Per il resto tutti in pista. A Roma, per esempio, dove probabilmente si presenterà Pietro Scoppola, ci saranno anche Petrucci e Darda (con Andreotti quasi certamente capoluogo) e cioè i due ex sindacati più chiacchierati della capitale.



Franco Carraro



Pietro Scoppola

Più generali i problemi di

liberali in minoranza in molti enti locali dove governa il PSDI (e spesso anche il PRI) con le sinistre.

Quando ai socialisti, è al lavoro una speciale commissione elettorale, che nei prossimi giorni formulerà delle proposte che saranno esaminate dalla direzione. La commissione è composta da Martelli, Spini, Formica, Tempestini e Lenoci. Proba-

Ricognizione nelle federazioni del nord in vista delle elezioni

La Dc cerca un volto moderno ma i notabili non si toccano

Mazzotta e Roggnoni in concorrenza per il primo posto nella lista a Milano - La pattuglia degli industriali - Zichichi a Genova - Candidato Guzzetti («presidente della diossina»)

MILANO — La direttiva è ancora quella di rifarsi la faccia, presentarsi bella, seducente, virtuosa ed efficiente. Ricorda il manifesto elettorale. «La DC ha vent'anni e sotto una bella ragazza fiorentina e primavera. Adesso ci ritenta: via i parlamentari con troppe legittime alle spalle, nomi nuovi, uomini nuovi, uomini di sicura competenza e professionalità. Queste le intenzioni: ora è un gran discutere sotterraneo, rimbombano le voci di un compromesso che dovrebbero soddisfare tutte le componenti.

È accaduto a Milano, dove in ballo c'era il posto di capoluogo tra Virginio Roggnoni, ministro degli Interni, con l'aveva seguito nel Pavese e Roberto Mazzotta, vice segretario, uomo di punta nella Brianza monzese, eletti il primo con novantamila voti di preferenza, il secondo con 55 mila; basista l'uno, «il più moderato di tutti» l'altro (come lui stesso si definisce) vice segretario del partito in virtù della logica che vuole la minoranza rappresentata in una «gestione unitaria» del partito (almeno come piace a De Mita).

Roggnoni si presentava come naturale capoluogo, visto che lo era stato nella consultazione precedente. Ma anche Mazzotta accampava qualche diritto, visto che è pur sempre vice segretario. Ma promuoveva o no Mazzotta significava anche preferire il suo moderatismo «ancien régime» al «progressismo» di Roggnoni.

Risultato: Roggnoni e Mazzotta vengono entrambi presentati come capiluogo, strizzando un occhio ai cattolici popolari e progressisti, che si ricordano ancora di don Sturzo, e l'altro ai letterati elettori del «Giornale» di Montanelli, quello che lanciò De Carolis e che sembra ancora disposto a scendere in campo, magari all'insegna del «tursari il naso», se stiamo all'invito contenuto in un fondo di pochi giorni fa di «evitare il peggio».

De Mita si schiera con le immobiliari

Il segretario dc attacca l'equo canone per giustificare il fallimento della politica per la casa - Il sabotaggio al piano decennale Tagliato il 40% degli investimenti - Critiche anche dai socialisti - Libertini: «Una svolta solo da un'intesa nella sinistra»

ROMA — La DC torna ad attaccare l'equo canone. Lo fa con la sua voce più autorevole, quella di De Mita, sceso in campo sulla crisi abitativa e sulla revisione dell'equo canone con una dichiarazione a «La casa», organo della Confedilizia, l'associazione della proprietà immobiliare. L'intento di De Mita è esplicito: far saltare la disciplina delle locazioni, introducendo affitti più alti, parametri peggiorativi, legalizzando i «canoni neri», eliminando il controllo pubblico e svuotando le leggi di riforma. In sostanza sponendo le tesi della grande proprietà immobiliare. Questa ulteriore sortita dc segue quella di Fanfani che, poco prima di dimettersi, aveva sostenuto che «avrebbe pensato a tutto lui» perché la politica della casa era stato sempre il suo «debole», tralasciando di dire tuttavia, che dei 235.000 appartamenti promessi all'atto del suo insediamento alla presidenza del Consiglio, non rimaneva traccia. Infatti aveva deciso di tagliare i fondi destinati all'edilizia.

Quale segnale, ora, vuole lanciare il segretario della DC? De Mita ricorda come il suo partito abbia sempre sostenuto che la «legge sull'equo canone dovesse rispondere alle esigenze di superare la lunga stagione del blocco dei fitti e dei contratti», ma dimentica però a quali condizioni. E cioè: la diminuzione della tensione abitativa, il decollo del piano decennale della casa, un nuovo regime dei suoli. Purtroppo, per l'inerzia, la responsabilità, spesso per l'aperto sabotaggio della DC e dei suoi governi, queste premesse sono venute meno.

La situazione è oggi sotto gli occhi di tutti: la crisi abitativa, per mancanza di alloggi in affitto, si è aggravata, divenendo esplosiva nelle grandi città e nelle aree calde, dove la marea di disdette (sei milioni di contratti scaduti o in scadenza) ha già dato luogo a 100.000 sfratti. Secondo un «osservatorio» dell'Interno reso noto qualche giorno fa, solo nei due primi mesi dell'anno sono stati eseguiti 18.056 provvedimenti di sfratto, e per la fine dell'anno supereranno i 100.000.

Queste le proposte di De Mita. In sostanza, sono l'ammissione del fallimento della politica della DC. La riprova ci viene anche dal convegno socialista sull'equo canone svoltosi ieri a Roma, che si è concluso con accuse violente alla DC. «La responsabilità del fallimento del sette vertici della maggioranza sull'equo canone — ha affermato Napolitano, direttore della direzione PSI — ricade interamente sulla DC, la quale può e deve condurre in porto una trattativa, ha tentato di cogliere l'occasione per lanciare messaggi elettorali. La DC ha cercato di far prevalere un disegno in difesa soltanto della proprietà». «Lo scontro con la DC — aveva detto nella introduzione il vicepresidente della commissione LUPP della Camera Susi — oltre a riguardare l'intelaiatura della legge, la proroga, la graduazione degli sfratti, lo snellimento delle procedure, ha interessato il fondo sociale e la destinazione d'uso. Insomma disaccordo su tutto». Il responsabile del settore casa del PCI, Lucio Libertini, intervenuto nello stesso convegno, ha posto in rilievo la vasta area di convergenza tra le proposte ora avanzate dal PSI e quelle che i comunisti hanno già presentato. Dopo avere formulato alcune riserve sulle proposte del PSI sull'indicizzazione e i patti in deroga, ha posto in luce le contraddizioni con quelle della DC e l'operato del governo. Se dopo le elezioni si ripropone un governo come quello ora seppellito, nessuna delle proposte socialiste andrebbe in porto. Solo la convergenza e l'unità della sinistra e la sua avanzata consentiranno una vera politica di riforma.

Il segretario dc attacca l'equo canone per giustificare il fallimento della politica per la casa - Il sabotaggio al piano decennale Tagliato il 40% degli investimenti - Critiche anche dai socialisti - Libertini: «Una svolta solo da un'intesa nella sinistra»

Bloccate a Pisticci dai lavoratori ANIC ferrovia e statale

oggi Chimica Ferrandina) e per il pagamento pieno del salario (ora corrisposto al 25%), maturato durante il periodo dell'autogestione degli impianti. Sono, questi obiettivi minimi ma essenziali per il futuro della chimica in Lucania. «Non ci accontentiamo però — sostengono i lavoratori della FULC — che l'origine vera dei nostri problemi sta nella politica di falso rigore e nei tagli indiscriminati decisi dal governo Fanfani. Tagli che hanno colpito in modo particolare gli stabilimenti chimici della Basilicata — come venne de-

nunciato già più di un mese fa dai sindacati e dagli amministratori locali. I tagli più ulteriori dilazioni sono però ormai estinti; non accetteremo né nuovi tagli né un nuovo pacchetto di cassintegrati — dicono gli operai — fino a quando non ci troveremo di fronte a programmi seri di riassetto e ripresa produttiva. E ancora: «Siamo pronti ad altre iniziative di lotta». Ieri la comprensibile esasperazione ed il nervosismo durante il blocco stradale di Nova Siri ed alla stazione di Metaponto non sono stati in nessun incidente di rilievo, anche se la situazione ha conosciuto momenti di forte tensione, quando è sembrato che la polizia volesse caricare i manifestanti. La situazione resta incandescente. Qualche segnale positivo è atteso dalla riunione iniziata nella serata di ieri al ministero delle Partecipazioni Statali con i rappresentanti della federazione unitaria e della FULC nazionale dedicati ai problemi dell'ENI, nel corso della quale è stata affrontata anche la vertenza dell'ANIC di Pisticci.

Il concorso è aperto a tutti. I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratrici, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa di «Unità» si propone di ottenere così una serie di testimonianze, di vicende personali o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio che tanto peso doveva avere nella vita del Paese.

I testi devono pervenire entro il 20 giugno 1983. Quelli premiati verranno pubblicati su «Unità» dell'8 settembre prossimo.



Claudio Notari

Concorso dell'Unità: «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»

che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre.

Intervista con Bruno Trentin



Domenica scorsa Eugenio Scalfari ha steso per il suo giornale una lunga filippica a nome e per conto della «società civile» la quale non vorrebbe più saperne dei partiti. Non abbiamo l'intenzione di tornare su quell'articolo già commentato, del resto dal nostro Fausto Ibba. Leggendo, però, i giornali di ieri siamo stati assillati da un dubbio improvviso a proposito di quella «società civile» di cui va parlando il direttore di «Repubblica». Ci riferiamo, cioè, alle notizie sulla audizione di Carlo Caracciolo (editore di «Repubblica», dell'«Espresso» e di altri quotidiani minori) da parte della Commissione P2. Ebbene, il giornale di Scalfari è stato il solo a non dare nel titolo la notizia dell'interrogatorio. La «Repubblica», invece, ha dato il titolo «Dedicato invece a Gelli che nel '65 sarebbe stato incaricato di unificare le logge segrete. Pensate un po' se l'interrogatorio fosse stato un altro personaggio!».

Ma la domanda che ci siamo posti è se «l'editore di Caracciolo rientri oppure no nel lungo elenco compilato da Scalfari per indicare le

Caracciolo e la «società civile» di Scalfari

varie componenti della «società civile» nonché il partito degli industriali, tutti schifati dei partiti che rovinano l'Italia. Tutti i partiti, tranne — s'intende — la «nuova DC». A proposito della quale bisogna dire che quanti di noi hanno la stessa età di Scalfari o più di lì, ricordano bene un'altra «nuova DC», quella tirata fuori da Fanfani nel 1954 in contrapposizione con la «vecchia DC» dei notabili da emarginare. E ricordano un famoso manifesto democratico sul quale, con una bella faticella, campeggiava solo nel sommario, il titolo «Distanza di trent'anni il miracolo si ripete e la DC torna ad essere una fresca ventenne (ma forse solo per i gonzi)».

Scusate la digressione e torniamo alla «società civile». Per saperne di più attingiamo al servizio, imbarazzato ma corretto, scritto da Sandra Bonsanti sull'interrogatorio di Caracciolo e pubblicato su «Repubblica». In realtà vi ritroviamo cose che già sapevamo come il fatto, ad esempio, che il Caracciolo è socio di Carboni nella società editrice che gestisce la «Nuova Sardegna». Ora, sia chiaro che chiunque può ritrovarsi, senza saperlo, con un socio, un collaboratore od un amico disonesto o corrotto. Non è questo il punto. Il punto è che Caracciolo racconta però che Carboni gli telefonò ripetutamente dopo la fuga di Calvi, per chiedergli consiglio. D'altro canto il Carboni me-

desimo qualche giorno prima della fuga di Calvi avrebbe avvertito Caracciolo che la situazione del Banco Ambrosiano era molto grave. Tutto questo va ben oltre la società editrice sarda. Né si capisce perché mai un personaggio come Caracciolo avesse bisogno dei buoni uffici di un faccendiere come Francesco Pazienza per poter conoscere il Calvi ed avere legittimi rapporti di affari con una banca (in questo caso l'Ambrosiano).

Chi sia il Pazienza lo ha spiegato ampiamente la «Repubblica». Si sapeva benissimo che costui faceva da tramite tra uomini politici, affaristi, servizi segreti, CIA e altro. Ma c'è di più. Ancora non è stato chiarito l'episodio dell'incontro in casa

Carboni alla vigilia della elezione di De Mita. A quell'incontro, con Carboni e De Mita, c'erano Caracciolo, il nuovo capo massonico Armando Corona e monsignor Hillary, fiduciario di Marinkus, il grande mestatore delle finanze vaticane.

Sono arcinote le disavventure e le vicende di Angelo Rizzoli. Anche lui dice di essere «vittima del partito». Anche lui rappresenta la «società civile». Ma di quali partiti parlate, signori? Ditele. E dite pure quanti «incontri d'affari sono stati organizzati tra questi rappresentanti della «società civile», o del «partito degli industriali», con uomini politici e chi ha trattato utili da questi «incontri». Quanti di

questi personaggi si sono ritrovati nella P2 ed in altre congreghe politico-affaristiche per realizzare un rapporto continuo tra una parte di quella che Scalfari definisce «società civile» ed una parte del personale politico governativo? Questo è il punto. Non ci sono, da una parte, una indistinta «società civile», e dall'altra, altrettanto indistinti partiti politici. No. Andate a guardarvi le liste della P2 o le liste dei convenuti agli incontri in casa Carboni o in casa Musselli e vedrete senza possibilità di errore che lo spartiacque non è quello indicato da Scalfari.

Concludiamo con lo stesso interrogativo posto all'inizio: Caracciolo è una espressione della «società civile» che non ne può più del partito, o fa una eccezione giusta per l'on. De Mita che invece ha incontrato in casa Carboni e continua a vedere senza per questo accusare sintomi di «rigetto»?

em. ma.

Non c'è rigore senza la garanzia dello sviluppo

De Mita propaganda la privatizzazione dell'economia - Dai contratti di sviluppo a un piano straordinario per l'occupazione

ROMA — «No, non possiamo subire un'ipotesi politica che da per scontata la crescita zero». Bruno Trentin, segretario generale della CGIL, scote i fogli con i dati e le proiezioni statistiche sulla disoccupazione, quella ufficiale delle liste di collocamento, ma anche quella mascherata della cassa integrazione e dalle tante forme di lavoro precario. Ci avviamo, ormai, a rapidi passi verso i 2.800.000 disoccupati, il 14% della forza lavoro. «È una realtà che provoca — commenta Trentin — mutamenti profondi nella composizione sociale e contrattuale del sindacato, annunciando — giorno per giorno — una perdita grave della sua capacità di governo dei processi economici e della sua rappresentanza collettiva».

«In che senso?»

«Non ci troviamo di fronte a un momento ciclico di caduta dell'offerta di lavoro, ma a una crisi di lungo periodo all'interno della quale si alternano, con sempre maggiore rapidità, fasi di ripresa e di depressione, tutt'fortemente segnate da un elevato tasso d'inflazione e da consistenti processi di ristrutturazione. Crescita economica, reindustrializzazione e occupazione si muovono, almeno nel medio termine, sulla base di correlazioni molto diverse dal passato. L'occupazione, cioè, non discende più meccanicamente da una politica di investimenti. Così come l'innovazione tecnologica non crea automaticamente una qualità nuova del lavoro».

«Ma questo scenario quali possibilità reali di sviluppo riesce a offrire?»

«I margini di espansione dell'economia sono affidati a una politica in grado di concentrare e redistribuire le risorse collettive: per la riconversione di interi settori e la reindustrializzazione di vaste aree, in particolare del Mezzogiorno; per la crescita dei grandi consumi produttivi; per un più equilibrato rapporto tra produzione e servizi. Ma questi spazi sarebbero vanificati da una politica di riflazione generalizzata anteposta alla programmazione dei processi di ristrutturazione».

«Anche il sindacato, però, ha il problema di misurarsi in termini nuovi con questi processi».

«Certo. Dobbiamo acquisire la consapevolezza che le ristrutturazioni non sono un prezzo da pagare, ma la condizione perché oggi ci sia sviluppo. Non si tratta più di contenerne gli effetti, ma di governarli definendoli, per primi, i traguardi e gli obiettivi. In questo senso l'obiettivo di liberare risorse per una politica dell'occupazione non è più separabile da coerenti indicazioni di rigore».

«Rigore, Trentin? Lo predica anche De Mita, ed è un termine che sta assumendo un significato ambiguo man mano che si avvicina la fase calda della campagna elettorale...».

«Sì, rigore. Perché arroccarci nella difesa di tutte le condizioni di maggiore favore, o continuare a fare la somma degli interessi delle rivendicazioni, ci condannerebbe a subire non solo la crisi ma anche le scelte altrui. Non c'è ambiguità in chi fa del rigore una politica che poggia sull'equità sociale e sulla crescita economica. L'ambiguità è solo in chi fa del rigore una bandierina comoda per le elezioni, per legittimare in qualche modo una politica di corporativizzazione della società e di privatizzazione dell'economia, che è poi la strada attraverso la quale tutte le forme di assistenza occulta, di privilegi e di sprechi clientelari sopravvivono».

«I lavoratori, però, hanno diritto a garanzie...».

«Sì. E la garanzia di una vera proposta di rigore sta nel suo carattere riformatore: della politica delle entrate (l'imposta patrimoniale, l'imposizione immobiliare, la lotta alle esenzioni) della spesa pubblica, a cominciare da una maggiore produttività della macchina dello Stato; delle forme di assistenza impropria (dal sistema previdenziale all'invalidità); dell'intervento pubblico in economia (le partecipazioni statali, la Cassa per il Mezzogiorno) fasonoma, nella finalizzazione delle risorse liberate per lo sviluppo. Ma la garanzia più alta è data dal consenso. Guai se riducessimo tutto a una ricetta da far calare dall'alto».

«Ma non si ripropone la questione dei due tempi che già tante lacerazioni ha provocato nel movimento?».

«I due tempi sono stati l'anima del primo programma Fanfani, che abbiamo sconfitto anche con la lotta. Adesso ci vengono riproposti da De Mita, quando mette il rigore al servizio dell'uso indiscriminato che le forze del capitale vorranno fare delle risorse libe-

rate. I due tempi, invece, non ci sono se il nuovo corso delle politiche rivendicative nasce dal basso e si incontra con una politica di espansione selettiva. È questa la sfida che il sindacato lancia quando pone la questione della coerenza tra obiettivi e strumenti».

«In quali termini?»

«Si prospetta una fase di transizione in cui la crescita dell'occupazione e la qualità dell'organizzazione del lavoro sono in qualche modo autonome da una politica di programmazione e di sviluppo. L'ipotesi politica di coloro che predicano il ritorno al centrismo poggia sulla piena discrezionalità tanto dei processi di ristrutturazione quanto dell'accumulazione. Invece, si impongono parallele scelte politiche autonome. Come CGIL proponiamo programmi straordinari di formazione-lavoro per attivare almeno 400 mila posti a tempo determinato per i giovani, la promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro, nuovi strumenti di intervento in seno all'IA e all'AFI, un sostegno del settore autogestito, contratti di sviluppo tra Stato e imprese e forme di sostegno legislativo alla democrazia economica fin dentro le imprese».

«Ma è proprio su questo terreno che il sindacato finora non è riuscito a sfondare. Perché?»

«Perché anche il discorso degli strumenti resta lettera morta senza una prospettiva reale di cambiamento dell'economia e della politica».

«È per questo che la CGIL ha lanciato un allarme sul pericolo di ipotesi di riforma organizzativa della Federazione unitaria separata da una rinnovata strategia comune? Isolare le ipotesi di riforma organizzativa da una chiara definizione delle priorità rivendicative sarebbe un'operazione astratta, che susciterebbe incredulità e diffidenza tra i lavoratori. No, dobbiamo costruire la rifondazione del sindacato su una rinnovata solidarietà di classe. Una scelta che non sarà indolore».

«Eppure è proprio sulla possibilità che il sindacato svolga una politica di sviluppo economico dello Stato che oggi la Federazione unitaria continua a dividersi. La CISL teorizza il neo-contrattualismo e la centralizzazione. L'UIL contrappone l'istituzionalizzazione. L'impressione è che si cerchi una via di mezzo, negando ai socialisti riformatori le idee dell'autonomia politica del sindacato».

«Hai ragione: è su questo che ci dividiamo. L'ipotesi della centralizzazione farebbe perdere all'obiettivo dello sviluppo ogni presa sui soggetti reali, né la priorità dell'occupazione diventa credibile solo perché ci viene data la patente di negoziatore privilegiato del potere esecutivo. No, queste strade portano alla separazione — che già si intravede in tutta la sua pericolosità — tra società legale e società reale. O il cambiamento si realizza sul campo, con il protagonismo dei soggetti sociali vecchi e nuovi in patto di solidarietà tra di loro, oppure la corporativizzazione della società non avrebbe più freno. Il rischio, così, non è tanto e solo la perdita dell'identità del sindacato di classe, ma la cattura del sindacato in una gestione neocorporativa della società e, quindi, un divorzio lacerante con vastissime aree del mondo del lavoro che potrebbe anche avere conseguenze destabilizzanti. Discutiamo di questo, dell'esigenza comune di riconquistare rappresentatività e potere contrattuale, anziché fermarci alle dispute ideologiche. Si tratta inoltre di adattare la struttura della contrattazione alla nuova mappa del potere, di costruire un modello fortemente decentrato: l'impresa, il territorio, i settori».

«Ora c'è la tregua elettorale...».

«Tregua? No, gli appuntamenti sono imposti da precise scadenze. Pensa all'accordo Fiat che prevede il rientro di migliaia di cassintegrati: è un'occasione immediata per mettere alla prova la nostra strategia di solidarietà di classe. Pensa alle migliaia di posti di lavoro in pericolo nella chimica, nella siderurgia, nell'elettronica, nella cartieristica: non possiamo accettare una tregua nella definizione dei programmi e delle soluzioni alternative senza rassegnarci a subire, dopo, scelte di politica industriale già pregiudicate. Pensa alla sperimentazione dell'avvicinamento al lavoro nelle zone terremotate, dove già si assiste a un vero e proprio arrembaggio di gruppi clientelari. Sono tutti processi concreti, che non possono attendere le elezioni, anzi sollecitano sin d'ora un pronunciamento netto delle forze politiche».

Pasquale Casella

Uno spiraglio per il negoziato

Interesse in Occidente per l'offerta sovietica sugli euromissili

Reagan definisce «incoraggiante» la nuova proposta di Andropov Soddifazione in Europa, pur fra le cautele - Solo Parigi rifiuta come «inaccettabile» il computo delle sue forze nucleari nelle trattative

to il presidente USA, che i sovietici si siano decisi ad avanzare una loro proposta, lungo linee da tempo seguite dagli americani. Alla domanda se la proposta di Andropov fosse da ritenersi positiva, il presidente americano ha risposto: «Sì. La prenderemo in seria considerazione. Questo è ciò su cui dovremo negoziare».

Da parte sua, il Dipartimento di Stato segnalava, già nella tarda serata di martedì, «elementi di progresso» nella dichiarazione di Andropov. «Se da parte sovietica si riconosce che le testate sui vettori costituisco-

no la giusta unità di calcolo di questi negoziati, siamo soddisfatti, ritenendoli da parte loro un segno di progresso. I nostri negoziatori entreranno logicamente nel merito del problema con la controparte sovietica, allorché la trattativa riprenderà il 17 maggio prossimo». Washington indica tuttavia una «ambiguità» nell'offerta di Andropov: se il riferimento alle testate nucleari inglesi e francesi significa che Mosca chiede una riduzione dei sistemi missilistici «indipendenti» inglesi e francesi, sostiene il Dipartimento di

Stato, questo rappresenterebbe addirittura un «irrigidimento» della posizione sovietica.

In Europa, il passo sovietico è stato accolto complessivamente con grande interesse e valutato come l'accoglimento di una delle principali richieste europee, quella appunto di un calcolo degli equilibri basato sulle testate nucleari e non sui vettori. Anche nei commenti ufficiali del governo, si nota un cauto favore nei confronti dell'offerta sovietica, con la vistosa eccezione della Francia che ha di nuovo respinto co-



Yuri Andropov

liere tedesco Kohl ha giudicato da parte sua il discorso di Andropov come una conferma, che «la leadership sovietica non ha ancora detto l'ultima parola sulla proposta americana (se Andropov intende veramente contare le testate anziché le rampe di lancio), «allora ciò riflette l'opinione della parte occidentale». Anche da parte NATO ci si è detti disposti a «studiare attentamente» le nuove proposte sovietiche.

Laburisti inglesi e socialisti democratici tedeschi, infine, hanno colto immediatamente nell'offerta negoziata sovietica un segnale favorevole alle prospettive del dialogo e del disarmo: il portavoce laburista John Silkin ha detto: «Questo è un primo passo di un movimento da parte russa, ed è estremamente benvenuto; l'esperto di politica estera della SPD Karsten Voigt ha sostenuto che l'offerta sovietica può far compiere un passo decisivo nei negoziati alle trattative di Ginevra».

Sanzioni e ruolo dell'Europa Schmidt polemico con gli USA

Approvata con 238 voti contro 9 la tanto discussa «lettera pastorale»

«Il dilemma centrale dell'Occidente è che non abbiamo una grande strategia di base, accettata da tutti, per i nostri comportamenti politici, militari ed economici. Ci giungono da Washington discordanti rumori e avvertimenti che si riferiscono a una «strategia nazionale» alla sfida. «Qualcuno dice — ha soggiunto Schmidt, con ovvio riferimento critico all'amministrazione Reagan — che i russi hanno preso il sopravvento su di noi. Questa gente parla di una finestra di vulnerabilità. Ma i sovietici

hanno soltanto diminuito la loro inferiorità. Sono ancora largamente inferiori e tali resteranno». La trattativa di Ginevra si svolge, secondo l'ex cancelliere, su questo sfondo e l'opinione pubblica dell'Europa occidentale è molto preoccupata. «L'Europa deve, dunque, il suo spiegamento di missili solo se avrà constatato che gli Stati Uniti hanno compiuto ogni necessario e possibile sforzo» e che la mancanza dei risultati di-

pende dai sovietici. Sarebbe «un grave errore» per la Nato basarsi su una strategia che non abbia il sostegno dell'opinione pubblica. Schmidt ha chiesto che gli Stati Uniti pongano fine «ai discorsi a ruota libera su un'Europa cattiva di battaglia nucleare». La Germania è a diretto contatto con l'arsenale sovietico e l'America deve capire che, per questo, «i tedeschi non saranno mai in prima fila tra i fautori della

guerra fredda». Nel corso dello stesso dibattito, si è delinato, riferisce «Time», un concetto «Horn» alla richiesta che gli Stati Uniti «chiariscono al più presto se stanno cercando di guadagnare la superiorità nucleare di cui parlava il cardinale Casaroli, come la retorica di Washington di tanto in tanto lascia intendere, o se sono impegnati sul concetto di parità con i sovietici».

Tra gli altri, Karstens

Voigt, esperto della SPD sui problemi di disarmo, ha suggerito la possibilità di un rinvio nello spiegamento dei missili, anche in mancanza di un accordo con i sovietici a Ginevra, mentre il segretario del Labour Party, Dennis Healey ha contestato l'esistenza di uno «squilibrio missilistico» a vantaggio degli Stati Uniti, o comunque «le parti da intraprendere una guerra». Per di più, secondo Healey, «programmi americani di armamenti e in particolare i missili «Cruise», provocano i sovietici a eguagliare gli americani, accendendo una linea di fatto la corsa agli armamenti». Healey caldeggia, al pari di Voigt, uno spostamento dell'accento dalle armi nucleari a quelle convenzionali.

Schiacciante voto dei vescovi USA contro le H

È la prima volta che la comunità ecclesiastica americana assume una posizione tanto impegnativa
L'assemblea dell'episcopato in un'atmosfera di battaglia politica
Respite le pressioni della Casa Bianca e del Vaticano

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La chiesa cattolica americana ha celebrato la festa della propria emancipazione con un atto politico di grande rilievo: con 238 voti contro 9, a scrutinio segreto, è stata approvata la «lettera pastorale» che esprime il dissenso dei vescovi cattolici americani nei confronti della condanna delle armi nucleari. Questo gesto di autonomia che proietta l'episcopato tra i protagonisti politici è stato il solo che, durante due giorni di dibattiti, di quelli oratori su quasi 500 emendamenti, di votazioni per alzata di mano, si sia svolto nel segreto di un'urna. L'intera discussione, tra una maggioranza molto consistente di orientamento nettamente pacifista e una minoranza preoccupata di non allargare il fossato che separa la chiesa dalla Casa Bianca, si è sviluppata — nella Palmer House di Chicago, la città dove i cattolici sono 2 milioni e 400 mila su oltre tre milioni di abitanti — sotto gli occhi di centinaia di giornalisti. Nei dintorni c'era un'atmosfera di battaglia politica e, come accade spesso nelle manifestazioni pubbliche americane, anche di kermesse, con suore benedittine armate di cartellini pacifisti, preti che applaudivano, fischiarono, facevano il tifo per l'astro nascente del collegio cardinalizio, il neo-porporato Joseph Bernardin che presiede l'assemblea e per due anni ha mediato tra i cinque vescovi-redattori di questa «lettera» passata attraverso tre ver-

sioni. Di quello che è certamente il più tormentato documento politico americano non si ha ancora il testo integrale. Ma i brani più significativi di una lettera che dalle iniziali 45 cartelle è arrivata ad estendersi per 150 pagine sono noti. «Era nucleare», dice il documento — «è un'epoca di pericolo morale e fisico, siamo la prima generazione, a partire dalla genesi, che dispone del potere di distruggere virtualmente il creato. Non possiamo restare silenziosi di fronte a un tale pericolo».

Come reagire? «Con parole semplici diciamo che il buon fine, la difesa della propria patria, la salvaguardia della libertà, ecc., non possono giustificare l'uso di armi mortali, l'uso di armi che uccidono indiscriminatamente e minacciano l'intero pianeta. Noi avvertiamo che il nostro mondo e la nostra nazione sono indiziati in una direzione sbagliata... Il nostro intero deve convogliare il coraggio morale e i mezzi tecnici per dire no a una corsa al riarmo che defrauda i poveri e i deboli e per dire no al pericolo morale d'un'era nucleare che pone l'umanità di fronte alla insostenibile scelta tra il terrore permanente o la resa».

È la prima volta che la comunità ecclesiastica statunitense arriva, con marginali oppositori, ad assumere una posizione tanto impegnativa. Dalle parole che i vescovi più rappresentativi delle diverse tendenze hanno rilasciato ai giornali e alle stazio-

ni televisive in questi due giorni si può capire perché abbiamo parlato di emancipazione della chiesa americana. In un paese in cui esiste una netta separazione tra stato e chiesa, la gerarchia cattolica si era collocata in posizione subalterna e ausiliaria rispetto al potere politico, ne era una docile struttura di supporto. Basta fare un nome — quello del cardinale Spellman, morto nel 1967.

Degli ostacoli frapposti dall'amministrazione abbiamo ripetutamente parlato. Gli uomini di Reagan si sono battuti, senza successo, per impedire che dalla assemblea uscisse un documento di sostegno al movimento per il «freeze». Temevano la spinta di base e l'organizzazione dei cattolici che in America sono cinquanta milioni. Per ora, alla lettera pastorale ha risposto con una battuta lo stesso Reagan. Una battuta che mira a minimizzare e a sdrammatizzare il contrasto Chiesa-Casa Bianca. Ha detto che è stata data troppa attenzione al cambiamento tra la parola «frenare» e la parola «bloccare» la corsa nucleare mentre in realtà mira a minimizzare e a sdrammatizzare un mondo di pace. Insomma, la Casa Bianca incassa.

Quanto alle insidie provenienti dall'Europa, ecco ciò che si è saputo ieri. A metà gennaio, Bernardin e gli altri quattro redattori delle prime due bozze furono chiamati in Vatica-

no e messi a confronto con alti prelati tedeschi e francesi, sotto la presidenza del segretario di Stato, il cardinale Agostino Casaroli. Soprattutto i tedeschi chiesero alla delegazione americana di attenersi strettamente alla posizione assunta dal Papa nel suo messaggio, dell'anno scorso, all'ONU. In quel documento, Giovanni Paolo secondo aveva detto che l'uso delle armi nucleari, come deterrente per impedire la guerra, è «moralmente accettabile» fino a quando le nazioni continuano i loro sforzi per ottenere un disarmo nucleare. Bernardin e gli elementi più avanzati della commissione ristretta obiettarono che i cattolici americani premevano per una condanna morale delle armi atomiche. I vescovi tedeschi, a loro volta, replicarono che una simile posizione avrebbe indebolito la NATO contestando in via di principio l'ipotesi di una risposta nucleare flessibile che è alla base della strategia atlantica per l'Europa occidentale. Il dissenso non fu composto. Tuttavia il cardinale Casaroli inviò a tutti i vescovi americani una lettera contenente una sua versione dei colloqui di Roma. Il cardinale Bernardin replicò mandando ai vescovi la propria versione. Probabilmente queste pressioni vaticane, combinandosi con quelle della Casa Bianca, hanno finito per produrre un effetto controproducente.

Aniello Coppola

Controllo sul PM Sbagliato il no dei magistrati solo perché è unanime?

Nell'«Espresso» del 1° maggio Giorgio Bocca critica l'unanimità della magistratura di fronte alle prospettive di sottoporre il pubblico ministero al coordinamento-controllo di un commissario collocato tra il giudice ed il Parlamento. Scrive Bocca: «... però se qualcuno si propone di discutere il problema scatta l'unanimità della corporazione, i giudici di destra e di sinistra, per interposizione istintiva o per quella formale della legge, di Magistratura democratica o di altra corrente, tutti, come un sol uomo dicono di no».

Non mi interessa, qui, ripetere perché quelle prospettive di controllo siano da respingere, e neppure replicare a Bocca che, contrariamente a quanto egli scrive nella stessa sede, i magistrati non si limitano a respingerle ma chiedono che si rinnovino leggi e prassi riguardo la loro responsabilità, affinché la giustizia non sia sottoposta ad un altro potere dello Stato. Mi interessa, invece, l'unanimità della magistratura. In quel no. Dobbiamo davvero diffidare?

Le ragioni del sospetto potrebbero essere queste. Se a dire di no ad una certa idea, è ogni magistrato, quello democratico e quello conservatore, quello che della giustizia ha un'idea e quello che ne ha un'altra, vuol dire che le motivazioni dell'unanimità sono del grado più basso, sono al livello della difesa corporativa. Ciò che unisce è istinto di autoconservazione. Il potere come potere. Ed allora, come fa il magistrato democratico (a parte la sigla di «corrente»), lui che vuole superare il corporativismo, a confondersi nella unanimità cementata da quest'ultimo?

Io non sono d'accordo con questo modo di ragionare. La politica non cammina mai su strade rettilinee; cammina, invece, secondo direzioni. Conta la direzione giusta, conta seguirla, anche se spesso è lenta, e non si muove che a saltelli.

Vediamo, appunto, la magistratura, un po' della sua storia recente. Nel secondo dopoguerra, la magistratura italiana vive due drammi. Vuole realizzare l'indipendenza

da ogni altro potere, come era già scritto nella Costituzione, e ci aggiunge l'indipendenza interna, cioè l'abbattimento della gerarchia burocratica e dell'ordinamento giudiziario. Questo fu il dramma interno. Quell'esterno, fu la lotta per far entrare la Costituzione nella giustizia viva, di tutti i giorni.

Non c'è dubbio che la battaglia contro la carriera fosse fortemente caratterizzata da motivazioni corporative: per questo, trascinato ben presto una moltitudine di magistrati. L'altra battaglia, quella per far entrare la Costituzione nella giustizia era, inizialmente, di pochi magistrati. Ma uno dei momenti più indovinati fu quando quei pochi compresero che la «causa corporativa» era suscettibile di giocare all'altra «causa», quella della Costituzione, e cominciarono a lavorare perché si compenetrassero. Naturalmente, ci furono momenti in cui la causa corporativa provocò unanimità, dove fu necessario confondersi: perché si sapeva che, comunque, si lavorava per l'altra «causa».

Anche allora, è bene ricordarlo, c'erano figure liberali di prestigio (la più alta, A. C. Jemolo) che non si davano pace dell'appiattimento, appunto corporativo, cui la magistratura andava incontro con l'abbattimento della carriera. Ebbero torto perché ne derivò invece, come si poté constatare col tempo, un complessivo miglioramento della magistratura anche dal punto di vista tecnico; ma, quel che più importa, prese sempre più piede, grazie alla compenetrazione delle due «cause», la Costituzione nella giustizia.

Così, anche a concedere, oggi,

una buona dose di corporativismo (meno però di quanto pensa Bocca) nel no unanime al controllo politico sulla magistratura, il conto da fare è sempre quello. Serve ad una causa giusta? Se sì (ed è sì), non dev'essere nessuno scrupolo nel concorrervi da parte di quei magistrati che dicono il no per ragioni non corporative, e che anzi si propongono di imitare al minimo il corporativismo giudiziario.

Mi domando però se questi stessi magistrati abbiano capito il «di più» che è tenacemente impastato nella questione del controllo politico sulla giustizia; e se, confluendo come si doveva nell'unanimità, sappiano guardare più lontanamente e più a fondo.

Il «di più», secondo me, sta in questo: che, stavolta, anche la buona «causa» dell'indipendenza della magistratura può concorrere ad incentivare due grossi pericoli, se non è sostenuta da una precisa volontà politica ultraviva. Il primo pericolo è che una magistratura «univiva», agitando la bandiera dell'indipendenza al vento di una popolarità spesso grossolana, alimenti l'illusione che la giustizia sia il rimedio di tutti i problemi. Vedo qui, e non altro, l'insidia del «governo dei giudici».

L'altro pericolo, omogeneo e ancor più profondo, sta nel concorrere — con la buona «causa» dell'indipendenza — alla spoltizzazione del paese. È vero che chi ruba, ruba, sta a destra, al centro, o a sinistra; è vero che ci vuole pulizia, senza riguardi per nessuno. È giusto dunque colpire la degenerazione penale della politica. Ma, contro la volontà dei giudici, vedo nascere una sorta di congiura oggettiva tra gran parte dell'opinione comune e magi-

LETTERE ALL'UNITA'

«Non è mai molto rivoluzionario star seduti sugli allori»

Cara Unità,

Il compagno Lovito polemizza (il 30 aprile) con la lettera da me inviata al giornale il mercoledì precedente attribuendomi l'opinione di voler cancellare dalle relazioni industriali la lotta e in particolare la sciopero e, perciò, di voler imporre alla società una soffocante capia di concordia sociale. Non è forse vero, aggiunge, che i comunisti sono «per una permanenza feconda della dialettica sociale persino nei Paesi dove si sono socializzati i mezzi di produzione»? Ho paura di essere stato frainteso e pertanto ti chiedo ancora un piccolo spazio di replica.

La mia polemica era diretta contro «forme tradizionali di lotta», cioè contro un modo molto tradizionale di fare scioperi e manifestazioni. E per una ragione precisa: perché la storia degli ultimi anni insegna che sono in una certa misura armi stanche.

Io non mi sono mai sognato di proporre l'abolizione della lotta al classe per il solo motivo che le condizioni generali create dalla crisi e dagli sconvolgimenti sociali che ha prodotto la rendono molto più difficile. Figuriamoci! Mi limito a chiedere (e a chiedermi) quali nuove forme di lotta, e conseguentemente quali forme di organizzazione di alleanze, possano essere le migliori per mordere davvero nel rapporto di classe. E sento di dover criticare la sostanziale assenza di progetti a questo scopo di gran parte del sindacato.

Io credo che la storia del movimento operaio abbia già mostrato a sufficienza che non è mai molto rivoluzionario stare seduti sugli allori: che bisogna saper cambiare. Per mettere meglio alle corde il padrone, non certo per ingiocostarsi davanti a lui.

GIOVANNI GANDINI
(Sesto San Giovanni - Milano)

ai risultati qualche dubbio si può avere. Le viscere della terra continuano ad essere oggetto di rapina e di guerre. Catastrofi ecologiche avvengono in questi giorni nel mare di Golfo. Invece di andare alla ricerca di energie dolci, la proposta «più moderna» è di tornare al carbone! L'energia nucleare, in fin dei conti, si può dire che è un'energia pulita e ha ragione il Presidente Pertini quando ne richiede un uso pacifico. E quindi lecito chiedersi se è più ecologico sfruttare l'energia che c'è nel cuore dell'atomo o quella che alberga nell'essere della terra.

Ancora una volta si ritorna alla politica, agli obiettivi, ai mezzi. L'importante sono i fini, i progetti da realizzare: senza chierezza di essi tutte le lotte, le battaglie sono ambigue. Così può essere ambigua ogni battaglia «verde» che non miri ai fini di cambiamento profondo della società e degli uomini.

VITTORIO DROLA
(Roma)

«O si è o non si è. Non è possibile dire: ero»

Egredia Unità,

desidero contestare alcune asserzioni insite nello scritto apparso il 24/4 u.s. («Lettere firmate - Genova») avente per tema l'alcolismo. In specie la dove la «compagnia di quarant'anni» scrive: «Io sono stata un'alcolista».

Mi spiace deluderla ma alcolisti si è o non si è (quindi non è possibile dire: «ero alcolista»). Infatti, secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) l'alcolista rimane tale per tutta la vita, anche se smette di bere, in quanto egli, o ella, sarà costretto a «combattere» conscientemente o inconscientemente ogni giorno per evitare di riprendere la «routine» precedente. Va da sé che per essere «classificati» alcolisti occorre bere per almeno diecimila grammi di alcool in un certo quantitativo di alcool, che varia da singolo a singolo, fino a diventare «tossicomani».

Per quanto riguarda gli A.A. («Alcolisti anonimi»), occorre dire che il solidarismo generico e superficiale, seppure gratificante, non può in alcun caso rinnovare i problemi sottesi all'alcol-dipendenza, i quali torneranno ad evidenziarsi col tempo.

Tutto il problema dell'alcolismo, che è planetario (dagli USA all'URSS, dalla Groenlandia all'Australia) e interclassista (dal clero al cardinale, dal manovale al deputato), si riduce ad una questione di «autoccontrollo» di misura, di equilibrio. La parola d'ordine è: non eccedere. Per il resto, si può affermare con Ovidio: «Qui bibit arde, bibat» (Chi beve bene, beva...).

LUCIANO FASSINO
(Genova)

«Quando Santa Chiara l'hanno rubata, si fanno le grate di ferro»

Cara Unità,

undici ragazzi sono morti nella galleria autostradale «Melarancio» in territorio fiorentino: io non voglio criminalizzare nessuno, ma avendo espletato servizio di polizia stradale e scortato anche carichi o veicoli eccezionali, non posso non dire la mia, affermando che la tragedia poteva essere evitata.

Io non mi preoccupavo di fronteggiare l'impopolarità tra i colleghi in servizio, preoccupato come sono invece del lassismo che sta rovinando anche quanto di buono è rimasto nel nostro Paese: perciò trovo il coraggio di denunciare.

Ognuno deve ritornare a fare il suo dovere con rigore e senza pressappochismo e in particolare bisogna ripristinare lo stimolo a compiere.

La Repubblica che abbiamo fatto nascere 38 anni fa ha bisogno, per non correre pericoli, di avere organi e corpi di polizia che vivano non con saltuarie ed episodiche quanto fortunate efficienze, bensì di efficienza coordinata e livellata nazionale, mediante la presenza di ancoronistici spiriti di corpo che si traducono poi solamente in benefici caratteristici di pochi. L'interesse pubblico è ben altra cosa.

È meglio prevenire che reprimere, anche perché le carceri ormai scoppiano e la crisi della giustizia rimane quella che è. Da tempo affiora che la prevenzione è nulla e si intensifica solo quando i fatti gravi si sono manifestati o sono accaduti. Mi pare che a Napoli si dica: «Quando S. Chiara l'hanno rubata, si fanno le grate di ferro»: ma intanto i giovani del cinema di Torino e i ragazzi della galleria «Melarancio» non ritornano più in vita.

V. MINO
(Ravenna)

«Proposta molto semplice: perché non la gestiscono in cooperativa?»

Cari compagni,

essendo anch'io tra i numerosi compagni che non vedendo arrivare l'Unità domenica 17 aprile, sono rimasti «frustrati» nel loro impegno di diffusori, ho seguito con un certo interesse lo scambio di lettere che su questo argomento c'è stato tra alcuni lettori e i compagni del Consiglio di fabbrica della T.E.M. (azienda di un'industria di «autoccontrollo» di misura, di equilibrio). La parola d'ordine è: non eccedere. Per il resto, si può affermare con Ovidio: «Qui bibit arde, bibat» (Chi beve bene, beva...).

LUCIANO FASSINO
(Genova)

«Proposta molto semplice: perché non la gestiscono in cooperativa?»

Cari compagni,

essendo anch'io tra i numerosi compagni che non vedendo arrivare l'Unità domenica 17 aprile, sono rimasti «frustrati» nel loro impegno di diffusori, ho seguito con un certo interesse lo scambio di lettere che su questo argomento c'è stato tra alcuni lettori e i compagni del Consiglio di fabbrica della T.E.M. (azienda di un'industria di «autoccontrollo» di misura, di equilibrio). La parola d'ordine è: non eccedere. Per il resto, si può affermare con Ovidio: «Qui bibit arde, bibat» (Chi beve bene, beva...).

LUCIANO FASSINO
(Genova)

È più «ecologico» usare petrolio e carbone o l'energia dell'atomo?

Cara Unità,

vorrei intervenire sulle questioni dell'ambiente. In primo luogo per complimentarmi per il bel regalo che ci hai fatto: quattro pagine di inserto di alto livello politico e scientifico, ma anche per sollecitare la continuità di una discussione che ritengo proficua.

Credo che abbia fatto bene Giovanni Berlinguer a mettere in evidenza il nesso profondo che corre fra l'ecologia, la politica e la prospezione della sinistra aperta verso un nuovo rapporto con la natura!

Certo, a molti farebbe comodo agitare un panno verde verso le giovani generazioni per bruciarne in una breve fiammata pannelliana le ansie di rinnovamento e di speranza.

Niente quindi di più facile che presentare una sinistra violentatrice della natura, ferma all'ottocentesco valore del dominio dell'uomo sull'ambiente. La realtà è ben diversa.

È la società capitalistica che ha privato l'uomo dei suoi rapporti naturali. L'estrazione di materie prime, non è altro che la politica, lo Stato sottratto alla società civile e i rapporti naturali sacrificati ad una logica astratta ad un nuovo dio: il profitto. La politica della natura — ha ragione Giovanni Berlinguer — è una politica rivoluzionaria: l'uomo capovolto cerca di rimettere i piedi per terra.

D'altronde gli avvenimenti reali ci indicano che la natura dominata si vendica: le case costruite sulla sabbia franano, i fiumi danno alluvioni, le zone turistiche di cemento passano di moda, le case costruite per il solito profitto restano vuote. La natura, quando ricchezze le sono sottratte con tecniche di rapina, restituisce con prolungate miserie e povertà.

Non c'è quindi alcun rapporto strumentale fra comunisti e ambientalisti, anche per il fatto che migliaia di militanti e di dirigenti politici della sinistra sono seriamente impegnati a colgono questo nesso come elemento naturale del loro essere comunisti.

Altro è dire che su questi problemi va fatta chiarezza e occorre procedere nella ricerca e nell'informazione. È quindi necessario guardare ai contenuti reali e su questi terreni, chi ha chiaro tutto ciò che la difesa dell'ambiente e l'uso non effimero delle risorse naturali, scagli la prima pietra.

Mi pare che sia più corretto, invece, porsi delle domande e cercare di rispondere ad esse.

La prima, mi pare la necessaria premessa: esiste un rapporto tra ecologia e difesa dell'ambiente e la ricerca di una terza via: di una nuova forma più alta di socialismo quale risposta alla crisi delle società esistenti? La risposta non può essere che positiva. Tuttavia la complessità dei problemi appare evidente: bisogna recarsi nel profondo dei nodi, al di là delle apparenze, per scovare la realtà. Ad esempio: le lotte contro le centrali nucleari sono di per se stesse ecologiche? Se guardiamo

«Clientelismo»

Signor direttore,

giovedì 21 aprile a «Radio anch'io» la signora onorevole Agnelli, ad un radioascoltatore veneto che lamentava il diffuso clientelismo nella sua regione, ha risposto pressappoco così: «Si trasferisca in Toscana e s'accorgerà che senza la tessera comunista o socialista non si ottiene nulla».

Buffo, che una repubblicana storica difenda a spada tratta il Veneto, nido redditizio dei ladri di petrolio.

Io, signora Agnelli, ho due figli: 29 e 25 anni. Precario il primo e ha fatto il soldato, disoccupata cronica la seconda. Tutti e due posseggono titoli di studio ed io sono rosso da sempre. Ora, signora Agnelli, perché non giova la nostra tessera?

Infatti lei non ha fatto un esempio che documentasse la sua tesi, ma solo allertava i veleno di casta.

Senza alcun pudore la signora parla di «clientelismo», lei, proprio lei che collezione, incarichi su incarichi da fare invidia al più vorace democristiano: deputata al Parlamento europeo; deputata al Parlamento italiano sindaco; titolare di una rubrica di un noto rotocalco; scrittrice a tempo perso; giornalista; azionista della FIAT... Il tempo dove le trova per fare tutte queste cose?

Poiché la signora non ha grandi meriti su non quello di essere una Agnelli, di essere, molto ricca e di avere la erre moscia, chi la nomina a quegli incarichi se non dei «clienti»?

B. P.
(Cesena - Forlì)

INGHIESTA / Il «mercato degli uccelli» nella Mosca sconosciuta ai turisti

Dal nostro corrispondente MOSCA — Qualcuno, non ricordo dove, ha scritto che il volto vero di una città non lo si può trovare che in quegli angoli, anfratti, scori che nessuno si è mai preso la briga di addobbare, di rendere accattivanti per il visitatore straniero o anche soltanto di rimettere semplicemente in ordine per omogeneizzarli con il resto dell'ambiente. Sarebbe come dire che la verità di una città, di un luogo, la si può trovare soltanto dov'è più fatiscente non solo antico, ma vecchio, polveroso, acciaccato dagli anni e dall'incuria.

Chissà, forse in questo modo si può cogliere solo una parte piccola e in modo parziale della realtà, solo una verità poetica un po' scolorita dalla patina del tempo. Considerazioni, queste, comunque del tutto limitative e fuorvianti per chi vada alla scoperta della Mosca di oggi, in cui questi tratti di verità antiche rimangono tecnici, abbarrate alle piccole case a un piano, ancora di legno le facciate stinte e un po' sbilenche, che resistono nei cortili dei grandi palazzi moderni, nei quartieri operai che hanno mantenuto il loro aspetto, in mezzo alle ristrutturazioni colossali che pian piano stanno cambiando la faccia del centro della città. Chi può dire quanta parte di verità della Mosca odierna si celi in questo mondo, solo in apparenza superato dalle cose della vita?

Andare, una domenica mattina al «Ptichij Rynok», il «mercato degli uccelli» è come tuffarsi nella vecchia Russia di Vladimir Gilyarskiy, il giornalista-scrittore che meglio d'ogni altro ha saputo rendere l'immagine della città a cavallo tra i due secoli. Vi si respira la stessa aria che attorno ai vecchi Bagni Sandunovskij, quasi a metà strada tra il Bolscoj ed il vecchio circo, con il loro soffitto di legno scuro che ricorda i pinnacoli gotici e i cori dietro l'altare degli antichi monasteri e che, nei frontoni dei grandi stanzoni dove si riposa tra una immersione e l'altra nelle torride saune, annovera paesaggi di villeggiatura marine e improbabili profili del Vesuvio visti attraverso i rami di un «pinus maritimus» da cartolina postale. Stessi odori, stessa gente che mangia salsicce e beve birra, stesse facce contadine e complicati tatuaggi che emergono da insospettabili avvantracci e bicipidi inesorabilmente bianchi per totale mancanza di dimestichezza con il sole.

Il «Ptichij Rynok» potrebbe essere assimilato ad una specie di «porta portese» se non fosse che gli è del tutto estraneo il carattere chiososo e solare del mercatino romano e anche la sua dimensione internazionale. Questo triangolo del quartiere Zhdanov, schiacciato tra la Bolscoja e la Malaja Kalitnikovskaja e che si conclude con il vecchio cimitero che porta lo stesso nome delle due vie, dà il clima di quella Mosca sconosciuta ai turisti, malinconica e affascinante come una incisione antica, ma immediata ed esplicita come un quadro naïf anche se dalle tinte un po' sbiadite.

Non si vendono solo uccelli, nonostante il nome. Già fuori del recinto cadente, una folga grigia s'incontra con signore anziane e bambini dai cui capelli si ergono teste di capogalli, di gatti appena nati. Si vende tutto ciò che è vivo, animali, uccelli, pesci. Quelli che stanno



Nelle foto: il venditore di spiedini e il bambino con il criceto, due immagini in movimento nel mercato degli uccelli a Mosca.

Insieme ai volatili, i pesci, i conigli, le martore e gli zibellini, tutta merce vivente. Aria d'altri tempi, centinaia di venditori dalle storie diverse. Molto più particolare delle bancarelle colcosiane: è anche il mercato degli affetti

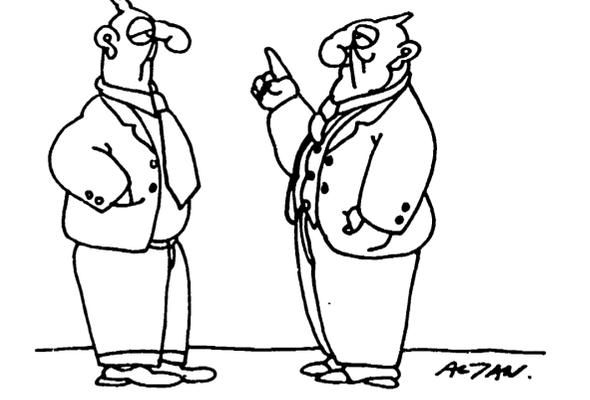
Una domenica mattina al «Ptichij Rynok»

fuori dal recinto vendono senza autorizzazione, ma nessuno ci bada. «Vuole un gattino bianco, signore?» C'è n'è per tre rubli e per cinque. I cagnolini sono tutti bastardi, ma in un settore del recinto, in piena legalità, si vendono cani di razza a prezzi vertiginosi, anche fino a 3.000 rubli, con i loro pedigris appesi alla staccionata nelle foderine di nylon per proteggerli dalla pioggia. Si vendono i piccoli ma anche gli animali adulti. Vende chi deve andarsene in una nuova casa e non può continuare a tenere il suo amato bulldog, vende chi si trasferisce in Siberia a lavorare, vende chi ha avuto un altro figlio e non ha più posto per il sanbernardo. Altre storie, alcune si indovnano stanziate come lo è di certo quella della ragazza che stringe al petto il suo cocker spaniel spaurito mentre gli occhi pieni di lacrime cercano il compratore giusto, quello che poi saprà «capiare».

Il recinto dei cani è il meno allegro, quello con più implicazioni sociali. Comunque si capisce perché è tanto affollato. Basta andare a passeggio nei cortili della città, la sera, per vedere quante le gente che porta a spasso il cane. Cani silenziosi e ben educati che non abbaiano mai e che non indovineresti acciaccati nei minuscoli appartamenti se, appunto, non li vedessi uscire la sera a fare i pipì accompagnati dai loro padroni, ma sempre con una contenuta festosità, senza dar troppo nell'occhio, senza far rumore lungo le scale. Tra i volatili c'è un altro clima, più spensierato. Ma c'è chi — vecchi pensionati con giacche sformate e facce rubize — ne trae fonte di sostentamento integrati fabbricando aiatene per cani, gatti, microscopiche da appendere a finestre minuscole. Quello dei pesci è il settore

direbbe diversi da quelli che fanno le compere sul Prospekt Kalinina. Ce ne sono che vengono dalla campagna, ma tanti sono sicuramente moscoviti. Ci sono anche dei giovani, quelli che qui si distinguono dalle mani d'oro, che arrotondano bene il loro salario con questa ingegnosa attività di allevatori. Ci sono gli appassionati che uniscono l'utile al dilettevole. Ci sono anche quelli che vengono al «Ptichij Rynok» con un solo pesce dentro un vasetto di vetro verde, quelli che servo-

STOPPARE E COSTERNAZIONE PER LA DICHIARAZIONE ARGENTINA SUI DESAPARECIDOS. L'INCESSANTE CAPACITA' DI CASCARE DALLE NUVOLE: ECCO IL VERO SUGO DI UNA LIBERA DEMOCRAZIA.



Gaetano Chiesa

Dimenticheremo Venezia?



Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Se dodici milioni di presenze turistiche in un anno vi sembrano poche, provate voi a viverci assieme»: era un semplice appunto, divenne riflessione ponderata, luogo comune e, infine, slogan di massa nelle 118 isole che formano il centro storico veneziano. Uno slogan che, recentemente, qualcuno ha ricitato con rabbia e con un pizzico di xenofobia.

Su questa scena, complessa, in via di drammatizzazione progressiva, ieri si affacciò, con una lunga intervista rilasciata a La Repubblica, il sindaco di Venezia Mario Rigo. Vecchie rose appassite sono tornate a fiorire: come quella del numero chiuso, del pedaggio, di un sistema di gestione del turismo italiano invernale e di quello straniero selezionato in estate; il tutto mescolato ad una quantità di indicazioni e di scelte che, contrariamente a quello che può apparire dal servizio apparso su «Repubblica», fanno già parte del patrimonio progettuale dell'intera città veneziana.

Tante polemiche sull'ingresso a pagamento

I comunisti replicano al sindaco: «Questa città non è né Pompei né Disneyland»

frequenza adeguata alle esigenze della massa turistica. Tracce di questi progetti ci sono nel piano polennale, nel piano comprensoriale, alcuni, come quello del Tronchetto, sono già in cantiere. Bisogna fare in fretta perché il problema non ammette esitazioni o ritardi e la città, da qualche anno a questa parte, soffre davvero. Soffrono i veneziani, respinti da alcune aree del centro, costretti ai ritmi della industria turistica, insediati nei pontili dei mezzi di trasporto pubblici, schiacciati dalla massa anche quando vanno a fare la spesa al mercato di Rialto.

Il tempo e lo spazio della città appartengono più a loro se non in misura ridotta e non c'è scampo, perché questa straordinaria città è, tuttavia, rigidamente limitata dall'acqua e l'alternativa alla compressione estiva e carnevalesca che dovrebbero garantire comunicazioni rapidissime e con

afferma il vicesindaco Paolo Cacciari — mediante l'istituzione di un pedaggio per i turisti. Non è utile rinfocolare polemiche sul numero chiuso già fatto negli anni scorsi. I fini dei conti sono inutili e sanno un po' di retroguardia. Il problema toccato dal sindaco è un problema serio, ci stiamo lavorando da anni.

«Una creazione fantastica — commenta l'assessore al Turismo Maurizio Cecconi — in contrasto con la natura e la storia di Venezia. Un "pallone sonda" — aggiunge — che serve solo a evidenziare un problema complesso».

Venezia — replica Cesare De Piccoli, segretario della federazione comunista — è e deve restare una città aperta. La proposta del pedaggio ha leso i veneziani complessi; la mia opinione è che una iniziativa del genere tradirebbe l'immagine della loro città. Il pedaggio si paga a Disneyland, oppure a Pompei; vogliamo allineare Venezia accanto ad una città morta e ad un piccolo mondo di cartapesta? E vogliamo anche decretare che i veneziani sono civilmente estinti e che si sono trasformati in una riserva di comparse?

Un dibattito a Riccione nel centenario della nascita

Il «mito» di Mussolini Ecco come fu costruito

De Felice, Valiani, Spriano, Bianchi e Gentile discutono del maestro di Predappio «nel socialismo e nel fascismo» - Il culto della parola

Dal nostro inviato
RICCIONE — Sul lungomare, la «villa del duce» appare una costruzione di mezza lacca, per di più fatiscente. Tutto il retro risulta occupato da una lunga fila di villette multicolori. «El merendone. Il Comune, annuncia il sindaco Terzo Pierani, è intenzionato a restaurarla. Ne vogliono fare un centro internazionale di studi e di pace. Un bell'insulto per la memoria dell'uomo che costruì la sua carriera sulla guerra (interventista nel '15, conquistatore dell'Etiopia nel '36, aggressore della Francia nel '40, fino a portare l'Italia (e se stesso) alla rovina).

Soverchiata dalla mole dei grandi alberghi, in questa Riccione ormai alla vigilia di un'altra sfoderata stagione del turismo di massa, la cittadina estiva di Mussolini sembra ancor più rattrappita e insignificante. Figuriamoci, alla valanga di villeggianti tedeschi, di famiglie italiane nelle pensioni del centro fisso, ai nugoli di ragazzi in motoretta e in sacco a pelo in procinto di invadere la riviera romagnola, cosa interessa che ci sia un centro di studi e di pace.

Il mito, dunque, come chiave interpretativa per spiegare il fenomeno Mussolini, a cent'anni dalla nascita di cui sono piene ormai le librerie (e i mass-media) di tutta Italia. Ne parla acutamente Emilio Gentile, storico dell'ultima generazione, per spiegare come lo stesso capo del fascismo rimase prigioniero del mito di sé stesso (nuovo Cesare, reincarnazione dell'uomo del Rinascimento, interprete e vincente della piena identificazione

del fascismo con Mussolini. Ed in effetti, solo questo mito sopravvive. Lo si coglie con inaudita evidenza proprio a Predappio, il paesino che con sovrana indifferenza e totale distacco (non vi esiste non diciamo un albergo, ma neanche una bancarella di souvenir) accoglie da tanti anni ormai i sempre più esigui pellegrinaggi di nostalgici.

Il mito, dunque, come chiave interpretativa per spiegare il fenomeno Mussolini, a cent'anni dalla nascita di cui sono piene ormai le librerie (e i mass-media) di tutta Italia. Ne parla acutamente Emilio Gentile, storico dell'ultima generazione, per spiegare come lo stesso capo del fascismo rimase prigioniero del mito di sé stesso (nuovo Cesare, reincarnazione dell'uomo del Rinascimento, interprete e vincente della piena identificazione

alcuni luoghi comuni che vorrebbero il fascismo «meno peggio», meno «totalitario» di altre dittature. E nello stesso tempo verso una straziante insoddisfazione per i corrotti di pensiero impegnati ad analizzare la natura di classe del fascismo. O con chi nega la coincidenza, nella concreta esperienza storica italiana, di antifascismo e democrazia. Per vedere invece una «continuità» tra il Mussolini socialista e quello fascista. Ma come dimenticare che le masse socialiste lo abbandonarono di colpo dopo il tramonto del 1922?

Il mito di Mussolini (quel mare di stupidità e di ridicolo di cui era infarcito) fu costruito anche dalla cultura italiana. La retorica, la retorica della cultura umanistica, provinciale e deteriorata, di un'epoca fondata sul culto della parola, che sostituì la realtà e diventò «scrittura», un elemento costitutivo del mito di Mussolini. Ed è un rischio, ammonisce Spriano, che la cultura italiana continui a correre.

Non appare forse anacronistico e grottesco, agli occhi dei giovani d'oggi, non soltanto il fascismo, ma anche questa storia del centenario, con tutte le preoccupazioni di essere «oggettivi», di evitare «demonizzazioni», su cui guare spontaneamente, pur sapendo che può alternare, con facilità, periodi di remissione e di tregua ad altri di recidività. Terzo: l'ulcera ha un arco nella vita di un individuo, che va dai dieci ai quindici anni. Questa affermazione è più un'osservazione che un dato sperimentale, e richiederà ulteriori conferme. Quanto, poi, all'andamento epidemiologico, si può dire che l'ulcera tende a colpire, nei paesi sviluppati, prima le classi abbienti e poi le altre (e prima gli uomini delle donne); così, anche da noi, dopo una fase di espansione lungo gli anni '60, si ha ora l'impressione che la malattia si vada stabilizzando.

Da ieri a Roma congresso sui trapianti d'organo

ROMA — I diversi aspetti scientifici, etici e legislativi connessi con le tecniche dei trapianti d'organo sono stati esaminati ieri, nel corso della prima giornata di un congresso internazionale, organizzato dal CNR e dalla II università di Roma. Particolare attenzione è stata dedicata all'esame del disegno di legge che si trova in Parlamento e che tende a modificare la normativa in vigore, risalente al dicembre 1975, sul prelievo di parti da cadavere. Il nuovo provvedimento prevede una serie di accorgimenti tecnici per assicurare una migliore riuscita della donazione di tessuti per l'innesto e di organi per il trapianto. Il congresso ha preso in esame anche la legislazione e la prassi in altri paesi. Nella giornata di oggi si parlerà dello stato attuale dell'aplicazione di rene, cuore e polmone, fegato e pancreas.

Resi noti i redditi 1981 degli amministratori pubblici

Le paghe dei presidenti Ciampi è il più ricco Reviglio il più «povero»

Ecco quanto guadagnano e cosa possiedono i responsabili degli enti più importanti - Quattro (su quindici) oltre quota 200 milioni

ROMA — È un piccolo esercito di 2500 uomini, capitanato dal potentissimo della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi: sono i presidenti, i vice presidenti, gli amministratori delegati e i direttori generali di istituti e enti le cui nomine sono state effettuate dal governo o in cui la pubblica amministrazione ha una partecipazione finanziaria. Anche questi amministratori — come hanno già fatto i parlamentari, gli uomini di governo e i titolari di cariche elettive — hanno reso note le dichiarazioni relative ai patrimoni e ai redditi (sono consultabili presso la Presidenza del Consiglio).

Il più ricco è, appunto, Carlo Azeglio Ciampi: nel 1981 ha denunciato un reddito imponibile che sfiora i 272 milioni di lire. La parte relativa al lavoro dipendente è pari a 169 milioni; il resto proviene da lavoro autonomo, dalle proprietà immobiliari a Roma e a Livorno e dagli incarichi in numerosi enti e società.

I dati diffusi ieri riguardano 15 amministratori di enti pubblici (Iri, Eni, Enel, Sip e così via).

Il secondo posto in questo elenco quasi a pari merito con il governatore della Banca d'Italia è occupato da Ottorino Beltrami, presidente della Sip e vicepresidente della Stet: su 271 milioni e 200 mila lire soltanto 24 milioni provengono dal lavoro dipendente.

Ferdinando Ventriglia — sempre per il 1981 — ha dichiarato 267 milioni. All'epoca della dichiarazione l'attuale direttore generale del Banco di Napoli era presidente dell'Isveimer. I 267 milioni si scompongono in 155 milioni provenienti da attività professionale

e il resto da lavoro dipendente.

Ed ecco un altro banchiere: Rinaldo Ossola (ex presidente del Banco di Napoli) con i suoi 240 milioni e azioni in 17 società.

Gli altri 11 amministratori si collocano sotto il tetto dei 200 milioni. A quota 154 troviamo Pietro Sette, ex presidente dell'Iri, proprietario di cinque appartamenti, una villa, un cascinale e quattro terreni. I suoi figli sono commessari a Roma con un reddito complessivo di 2 milioni e 800 mila lire.

Gustavo De Meo, presidente dell'Ente cellulosa e carta, ha invece denunciato, nel 1981, 143 milioni (97 provengono da attività professionali e tre appartamenti).

Francesco Corbellini, massima autorità all'Enel, ha partecipazioni azionarie in oltre 30 società e un reddito di 126 milioni di lire (e inoltre tre appartamenti e tre terreni).

Gli ultimi due amministratori con redditi superiori a 100 milioni sono Franco Carraro (112 milioni), numerose azioni societarie, presidenza del Coni e vice presidenza dell'Alitalia) e Giuseppe Ratti (reddito di 115 milioni, proprietà immobiliare e presidenza dell'Istituto per il commercio estero).

CATANZARO — Stavolta nel mirino dei carabinieri sono cadute alcune cosche del triangolo Taurianova, Oppido Mamertina, Varapodio, nella Piana di Gioia Tauro. Altri 17 mandati di cattura sono stati emessi ieri dal procuratore capo della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccillo, in questa che può essere definita ormai una sorta di «campagna di primavera» contro la mafia e la criminalità organizzata in Calabria.

Altri 17 mandati di cattura contro la mafia in Calabria

Scriva, poi le retate nella mafia del Crotonese e della Lucania, ieri questi nuovi 17 mandati di cattura di cui 9 eseguiti, 6 notificati in carcere e con 2 latitanti. Una serie di operazioni in cui non è difficile leggere un legame.

Le cosche colpite sono gli Zumbo, i Cianci, gli Audino e i Timpano di Taurianova, note famiglie mafiose dedite al racket, ai sequestri di persona, al traffico di droga e all'acquisto di terre. Per tutti il reato che il dottor Tuccillo ha contestato è l'associazione a delinquere di tipo mafioso.

Si incendia una nave a Vado Ligure: un morto e un ferito

SAVONA — Tragico incidente sul lavoro ieri in un cantiere di demolizioni navali a Vado Ligure: un operaio ha perso la vita e un altro ha riportato serie ferite a causa di un incendio sviluppatosi nella stiva della nave in cui i due stavano lavorando. Piero Sarmeglia, 38 anni, residente a Vado Ligure in via Dei Griffl 4, e Silvio Geido, 49 anni, residente a Quillano, stavano tagliando con un canello ossiacetilenico alcune lamiere nella stiva del mercantile Marcorusso, ormeggiato presso i cantieri Riccardi di Vado per essere demolito, quando l'incendio si è sviluppato per cause non ancora precisate ma con una rapidità impressionante. I due operai hanno tentato di risalire sul ponte della nave, ma mentre il Geido riusciva nell'intento, sia pure riportando ferite ed ustioni serie, il Sarmeglia precipitava nella stiva rimanendovi privo di sensi. Quando sul posto sono giunti i vigili del fuoco di Savona assieme ad altri soccorritori per l'operaio ormai non c'era più niente da fare.

«Non provata» violenza contro un'impiegata della Camera

ROMA — E' stato prosciolto Teodoro Zotta, il funzionario di segreteria della Camera dei deputati accusato di aver tentato di usare violenza contro una impiegata di Montecitorio. Il giudice istruttore infatti ha ritenuto «non provata» l'accusa della donna nei confronti del funzionario.

Il mondo in futuro non avrà «supergeni»

SANREMO (Imperia) — Il mondo, in futuro, non avrà supergeni. Gli eventuali figli selezionati dai premi Nobel o da persone dotate di straordinaria intelligenza saranno probabilmente persone normalissime, non necessariamente ricche di particolare genio. Le banche dei geni e dei premi Nobel che sono nei sogni di qualche studioso sarebbero solo una illusione. A sottolineare questa tesi è stato sir John Eccles, il celebre scienziato australiano di 79 anni premio Nobel 1963 per la medicina per le sue scoperte sui meccanismi comici coinvolti nella eccitazione e nella inibizione delle porzioni centrali e periferiche delle membrane delle cellule nervose. Eccles ha presieduto stamane il simposio internazionale «Il cervello umano: una sfida alla scienza» svoltosi a villa Nobel nel quadro delle «Giornate nobelliane 1983».

Giunto a Comiso il primo gruppo di militari USA

COMISO — È arrivato ieri a Comiso un primo gruppo di militari statunitensi, una cinquantina, che fanno parte del contingente di 200 uomini destinati alla base missilistica che è in fase di costruzione nell'ex aeroporto Magliocco. I militari sono stati alloggiati temporaneamente in alcuni edifici presi in affitto alla periferia del paese.

Giornalista di «Stampa Sera» arrestato a Torino

TORINO — Un giornalista di «Stampa Sera», Alessandro Rigaldo, è stato arrestato ieri mattina per falsa testimonianza. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore dottor Saluzzo, perché Rigaldo non aveva voluto rivelare la fonte di una notizia pubblicata in un suo articolo del giorno prima. L'articolo incriminava l'indicazione del nome di un maresciallo di PS ricercato perché coinvolto in un traffico di droga. Il dottor Saluzzo voleva sapere da chi Rigaldo avesse avuto l'informazione e di fronte al suo rifiuto ha fatto scattare il provvedimento. Si tratta di una misura provvisoria che dovrebbe essere convalidata dopo un nuovo interrogatorio.

Renato Grilli eletto segretario della Federazione PCI di Parma

PARMA — Il nuovo segretario della Federazione comunista di Parma è il compagno Renato Grilli, eletto all'unanimità dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo. Il segretario uscente compagno Mirco Sassi assume un nuovo incarico di lavoro nella segreteria regionale del PCI. Il compagno Renato Grilli, 37 anni, ha compiuto le sue prime esperienze di militanza politica nell'ambito di un'università di Parma, poi ha svolto attività nella zona di Borgoluto (Comune di cui è originario) assolvendo anche a numerosi impegni nell'amministrazione locale di cui è stato più volte eletto consigliere. Dal 1970 è stato consigliere provinciale, dal 1979 assessore provinciale per i problemi della scuola e della cultura. Da due anni è inoltre presidente dell'Orchestra stabile dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini».

Interrogazione dei deputati comunisti Transessuali: come si applica la legge?

ROMA — Un gruppo di deputati del PCI, in una interrogazione ai ministri della Giustizia e della Sanità (prima firmataria la compagna Angela Bottari) hanno sollevato il problema della effettiva applicazione della legge che consente la «riattribuzione di sesso». Si tratta della legge n. 164 del 14 aprile 1982 con la quale il Parlamento sancì la possibilità di modificare gli atti anagrafici (il nome, il genere, la condizione di stato civile, ecc.) in presenza di una identità sessuale diversa da quella osservata all'atto della nascita.

Rilevato anzitutto che quella legge ha «rappresentato una grande apertura» in materia di diritti e di progresso che ha avuto l'approvazione di tutti i gruppi parlamentari, l'interrogazione osserva però che «in alcune realtà viene disattesa completamente o parzialmente» come denunciato dallo stesso Movimento Italiano Transessuali — in particolare per quanto concerne la questione degli accertamenti preleggi nella applicazione della legge nelle diverse Corti di Appello; c) quante e quali sono in Italia le strutture sanitarie in grado di praticare gli interventi chirurgici previsti dalla legge.

I benefici delle nuove terapie farmacologiche

Ulcera, tanti ce l'hanno ma ormai senza drammi

Sono calati del 70 per cento gli interventi chirurgici - Le prove date dalla ranitidina - Simposio internazionale a Venezia

Dal nostro inviato
VENEZIA — Se fosse solo per i malati d'ulcera, sarebbe tempo per molti chirurghi di cambiare mestiere. È successo ad una troupe cinematografica, che aveva chiesto ad un'importante clinica universitaria di poter riprendere un intervento chirurgico sull'ulcera, di fare attesa qualche mese fuori della sala operatoria per mancanza di pazienti. Ora lo dicono gli stessi chirurghi: per questo genere di interventi, c'è stata, da cinque o sei anni a questa parte, una riduzione del 70 per cento. Ovviamente, non è scomparsa l'ulcera (in Italia ne sono affetti da sette agli otto milioni), ma è profondamente cambiato il modo di affrontarla.

La storia naturale di questa malattia si basa su alcuni concetti essenziali. Primo: l'ulcera è un'affezione cronica che colpisce, per lo più, il duodeno, ma anche lo stomaco (da noi, il rapporto tra ulcere duodenali e ulcere gastriche è di quattro a uno; ma in Giappone, ad esempio, c'è una netta prevalenza di quelle gastriche). Secondo: è una malattia che tende a guarire spontaneamente, pur sapendo che può alternare, con facilità, periodi di remissione e di tregua ad altri di recidività. Terzo: l'ulcera ha un arco nella vita di un individuo, che va dai dieci ai quindici anni. Questa affermazione è più un'osservazione che un dato sperimentale, e richiederà ulteriori conferme. Quanto, poi, all'andamento epidemiologico, si può dire che l'ulcera tende a colpire, nei paesi sviluppati, prima le classi abbienti e poi le altre (e prima gli uomini delle donne); così, anche da noi, dopo una fase di espansione lungo gli anni '60, si ha ora l'impressione che la malattia si vada stabilizzando.

La chimelidina e la ranitidina sono molecole di tipo diverso; ma il loro meccanismo d'azione, che è lo stesso, si può spiegare così. La produzione di acido cloridrico nello stomaco viene innescata dalla stimolazione di particolari recettori, chiamati H-2; ebbene, sia l'una che l'altra molecola sono in grado di bloccare questi recettori e di controllare, quindi, la produzione di acido cloridrico, che rappresenta la causa finale dell'ulcerazione della mucosa gastrica. Cimetidina e ranitidina sono, insomma, antagonisti dei recettori H-2. L'applicazione di farmaci di questo tipo consente oggi una guarigione nel 90 per cento dei casi (naturalmente, entro limiti di tempo diversi: da due settimane a due o tre mesi). Ma se si sospende la somministrazione, il 75 per cento dei malati subisce, entro un anno, una ricaduta. Dice il professor Luigi Barbara, ordinario di Clinica medica all'università di Bologna: «Questo fatto dimostra che il farmaco non modifica la storia naturale dell'ulcera. D'altra parte, se di-

mezziamo la somministrazione in chi è guarito, noi creiamo un individuo dipendente dal farmaco, che ha però una vita completamente nuova».

Ecco un punto importante. Se le moderne terapie hanno fatto cadere gli enormi costi sociali che si pagavano per l'ulcera (prima del '78, la malattia rappresentava la terza o la quarta causa al mondo di assenza dal lavoro e era la settima voce nei ricoveri ospedalieri); ora, per contro, dato che la medicina va accettando l'idea di usare i farmaci per lunghi o altissimi mantenimenti, si verificano molti casi di pazienti o di ex pazienti che da questi medicinali non vogliono staccarsi più. «E per questo motivo — dice Luigi Barbara — che assume importanza il controllo degli eventuali effetti collaterali spiacevoli. Ciò è decisivo sulla sicurezza del farmaco». E quali prove ha dato in questo senso la ranitidina? «L'esperienza mondiale — risponde Barbara — conferma quanto si è detto già due anni fa: si tratta di un farmaco sicuro, ben sopportato dal fegato e che non ha effetti collaterali documentabili sugli ormoni sessuali e sulla prolattina».

Al simposio di Venezia si è anche parlato, come si diceva, delle linee future per la cura dell'ulcera. Si tratta di ricercare farmaci con effetto pari a quelli attuali, che abbiano un dosaggio minore e un'azione sempre più prolungata. «Ma c'è un grosso interesse — afferma Barbara — anche per i farmaci citoprotettori, che agiscono cioè sulle cellule che producono acido e non sui recettori H-2. È il caso, ad esempio, delle prostaglandine, come quelle che riducono la secrezione dell'acido, che stimolano la produzione di muco o che proteggono la bioattività delle cellule della parete gastrointestinale».

La storia naturale di questa malattia si basa su alcuni concetti essenziali. Primo: l'ulcera è un'affezione cronica che colpisce, per lo più, il duodeno, ma anche lo stomaco (da noi, il rapporto tra ulcere duodenali e ulcere gastriche è di quattro a uno; ma in Giappone, ad esempio, c'è una netta prevalenza di quelle gastriche). Secondo: è una malattia che tende a guarire spontaneamente, pur sapendo che può alternare, con facilità, periodi di remissione e di tregua ad altri di recidività. Terzo: l'ulcera ha un arco nella vita di un individuo, che va dai dieci ai quindici anni. Questa affermazione è più un'osservazione che un dato sperimentale, e richiederà ulteriori conferme. Quanto, poi, all'andamento epidemiologico, si può dire che l'ulcera tende a colpire, nei paesi sviluppati, prima le classi abbienti e poi le altre (e prima gli uomini delle donne); così, anche da noi, dopo una fase di espansione lungo gli anni '60, si ha ora l'impressione che la malattia si vada stabilizzando.

Tra i farmaci attivi che si sono avvicinati nei tentativi di curare l'ulcera, un posto storico spetta alla cimetidina.

La chimelidina e la ranitidina sono molecole di tipo diverso; ma il loro meccanismo d'azione, che è lo stesso, si può spiegare così. La produzione di acido cloridrico nello stomaco viene innescata dalla stimolazione di particolari recettori, chiamati H-2; ebbene, sia l'una che l'altra molecola sono in grado di bloccare questi recettori e di controllare, quindi, la produzione di acido cloridrico, che rappresenta la causa finale dell'ulcerazione della mucosa gastrica. Cimetidina e ranitidina sono, insomma, antagonisti dei recettori H-2. L'applicazione di farmaci di questo tipo consente oggi una guarigione nel 90 per cento dei casi (naturalmente, entro limiti di tempo diversi: da due settimane a due o tre mesi). Ma se si sospende la somministrazione, il 75 per cento dei malati subisce, entro un anno, una ricaduta. Dice il professor Luigi Barbara, ordinario di Clinica medica all'università di Bologna: «Questo fatto dimostra che il farmaco non modifica la storia naturale dell'ulcera. D'altra parte, se di-

mezziamo la somministrazione in chi è guarito, noi creiamo un individuo dipendente dal farmaco, che ha però una vita completamente nuova».

Ecco un punto importante. Se le moderne terapie hanno fatto cadere gli enormi costi sociali che si pagavano per l'ulcera (prima del '78, la malattia rappresentava la terza o la quarta causa al mondo di assenza dal lavoro e era la settima voce nei ricoveri ospedalieri); ora, per contro, dato che la medicina va accettando l'idea di usare i farmaci per lunghi o altissimi mantenimenti, si verificano molti casi di pazienti o di ex pazienti che da questi medicinali non vogliono staccarsi più. «E per questo motivo — dice Luigi Barbara — che assume importanza il controllo degli eventuali effetti collaterali spiacevoli. Ciò è decisivo sulla sicurezza del farmaco». E quali prove ha dato in questo senso la ranitidina? «L'esperienza mondiale — risponde Barbara — conferma quanto si è detto già due anni fa: si tratta di un farmaco sicuro, ben sopportato dal fegato e che non ha effetti collaterali documentabili sugli ormoni sessuali e sulla prolattina».

Giancarlo Angeloni

MEDIO ORIENTE

Shultz ancora a mani vuote Feriti dodici israeliani Cannonate contro i siriani

Il Libano non farà «altre concessioni» - Tre attentati contro le truppe di occupazione - Battaglia sulle alture dello Chouf

BEIRUT — Il segretario di stato americano Shultz è ripartito ieri per Tel Aviv, dopo i suoi colloqui con il presidente libanese Gemayel e i membri del governo con l'unico risultato di una «definizione più chiara» dei punti di divergenza fra Israele e il Libano. Malgrado l'ottimismo d'obbligo di Shultz, il ministro degli Esteri Salem ha detto che solo «un miracolo» potrebbe rendere possibile un accordo entro la settimana (cioè prima che Shultz lasci il Medio Oriente per Parigi) e il premier Wazzan ha precisato che la posizione assunta dal suo governo «è definitiva» e che non sono possibili altre concessioni.



BEIRUT — Shultz a colloquio col presidente Gemayel

Teheran: sciolto il Tudeh, espulsi 18 diplomatici URSS

TEHERAN — Il regime islamico iraniano ha ieri messo formalmente fuori legge il partito Tudeh (comunista). Richiamandosi agli articoli 9, 24 e 26 della Costituzione islamica, la procura generale ha deciso che il partito è sciolto e che qualsiasi attività nel suo ambito «verrà considerata un atto controrivoluzionario». Tutti gli iscritti e i simpatizzanti dovranno presentarsi alle procure, per essere interrogati. Sempre ieri, è stato ingiunto a diciotto diplomatici sovietici di lasciare l'Iran entro 48 ore, in quanto «persone non gradite».

E non si è combattuto solo sullo Chouf. Nelle ultime 24 ore, le artiglierie israeliane nella Bekaa hanno cannoneggiato ripetutamente le posizioni siriane nelle zone di Kamed el Loz e Joub-Jenin; anche numerosi edifici civili sono stati distrutti o danneggiati. Infine, dodici soldati israeliani sono rimasti feriti in tre diversi attentati: sei nel pomeriggio di ieri per lo scoppio di un ordigno proprio nei pressi della collina dove sorge il palazzo di Baabda; tre quando il loro blindato (sempre ieri) è stato tuonato su una mina ad Ein Zalta, nel Libano centrale; mentre altri tre erano stati feriti da un'altra esplosione la notte scorsa sui monti dello Chouf. Si è anche verificato un incidente con i marines Usa: le paleggie israeliane che rastrellavano la zona alla periferia di Beirut, dopo lo scoppio delle mine, hanno sparato delle raffiche, e alcuni colpi hanno raggiunto l'accampamento dei marines della Forza multinazionale. Nessuno è rimasto ferito.



Helmut Kohl



Franz Josef Strauss

BONN — Un discorso tutto allineato sulla «fedeltà all'Occidente», su cui hanno pesato i condizionamenti dell'offensiva scatenata dalla destra strasburgiana per una «svolta» nelle scelte internazionali di Bonn, pur se temperato in un difficile sforzo di mediazione con la componente più moderata della coalizione, quella liberale. Così si è presentato il cancelliere Helmut Kohl a leggere davanti al Bundestag il programma del suo governo, che è stato oggetto, nelle settimane scorse, di faticosissime trattative per impedire che i contrasti, concentrati soprattutto sulla politica estera, sfociassero in una rottura aperta della coalizione di centro-destra.

Sulla scelta più delicata che Bonn ha di fronte a sé, quella sulla installazione dei missili americani, Kohl ha ribadito le posizioni più intransigenti: all'accordo che, unico, potrebbe impedire l'installazione, non si arriva per responsabilità di Mosca, che «non ha fatto abbastanza» per rispondere alle proposte americane. Il cancelliere, pur ammettendo che dal Cremlino non è arrivato un «no» che chiude tutte le speranze (e ha attribuito un carattere interlocutorio anche alle recentissime

dichiarazioni di Andropov), ha disinvoltamente assolto da ogni responsabilità gli americani. Alla luce di questi giudizi non c'è molto da attendersi dalla visita che il cancelliere — come ha annunciato nel suo discorso — si prepara a compiere a Mosca, rispondendo a un invito sovietico, il prossimo 4 luglio. Questa impostazione sul problema dei missili ha attirato sul cancelliere critiche molto dure da parte dell'opposizione socialdemocratica. È vero — ha detto Hans-Joachim Vogel capo del gruppo parlamentare della SPD — che le proposte fin qui venute da Mosca non sono ancora abbastanza avanzate, ma «è ancora molto che gli USA possono fare per facilitare il raggiungimento di un accordo». Vogel ha quindi fatto appello a Kohl affinché a Mosca prenda sui dirigenti sovietici in favore di più ampie disponibilità, ma, al tempo stesso, faccia sentire a Washington «il peso della Repubblica federale nella ricerca di una soluzione negoziata». Le critiche di Vogel hanno toccato la contraddizione più evidente del programma di politica estera di Kohl. La proclamata volontà di mantenere aperta la via della distensione (ma significativamente il cancelliere ha evitato di usare il

termine, evidentemente memorie dei ripetuti veti americani, e l'ha sostituito con «eliminazione delle tensioni...») e del dialogo con l'Est e platealmente smentita dal modo in cui il capo del governo si è allineato agli USA sulla questione più immediatamente concreta e drammaticamente aperta, quella, appunto, degli euromissili. Il governo — ha detto ancora Vogel — sembra voler porre le buone relazioni a tutti i costi con gli USA al di sopra della stessa pace.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Kohl cede (in parte) alle pretese di Strauss

Le dichiarazioni programmatiche al Bundestag - Allineamento sulla «fedeltà atlantica» - Chiusura sui missili - Critica la SPD - I costi sociali della «ripresa» economica

cker, dopo il rinvio del viaggio del leader di Berlino dovuto alla feroce campagna anti-RDT scatenata nelle settimane scorse da Strauss e dai suoi. La parte internazionale del programma letto da Kohl comprendeva anche un capitolo sull'Europa: il cancelliere ha attribuito grande importanza alla riunione del consiglio CEE che si terrà a Stoccarda agli inizi di giugno, che dovrebbe formalizzare l'atto europeo per il rilancio della Comunità, e si è espresso per l'ingresso della Spagna (in tribuna c'era Felipe Gonzalez). Nessuna accentuazione del problema dei rapporti

tra l'Europa e gli USA, nella configurazione dei quali pure la Repubblica federale ha notevole interesse proprio da difendere, almeno per il momento, ma le indicazioni su come debba essere concretamente svolta sono del tutto vaghe, visto che viene rifiutata ogni ipotesi di interventi congiunti. Quel che rimane del «programma per la ripresa» di Helmut Kohl, che tanto gli ha fruttato nella campagna elettorale per il 6 marzo, è soltanto la severità dei tagli «inevitabili» per il risanamento delle finanze pubbliche, alla spesa sociale, nonché l'eliminazione degli assistenzialismi, che «costano miliardi e non riducono il numero dei disoccupati». La ripresa è tutta affidata alle virtù miracolose del libero mercato, o meglio di quella «economia sociale di mercato». Espressione in cui, fin dai tempi di Adenauer e Erhard, il «social» è il paventato dietro il quale si nascondono le crudeltà del mercato.

«Illusioni nostalgiche», ha definito questi richiami Vogel, il quale ha ricordato che l'alto livello della disoccupazione ha cause strutturali e che quindi riforme strutturali sono indispensabili per abbassarla. Il dibattito prosegue oggi e si concluderà domani.

CSGE

Madrid: verso un accordo sul documento conclusivo

MADRID — Si sblocca la conferenza di Madrid? Secondo informazioni rese pubbliche ieri, i paesi occidentali che partecipano alla conferenza in corso nella capitale spagnola sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSGE) hanno messo a punto definitivamente e presentato un complesso di emendamenti al progetto di documento finale proposto il 25 marzo dai paesi neutrali e non allineati. Il contenuto degli emendamenti non è stato rivelato, ma probabilmente riguarda la parte dei diritti umani.

MOVIMENTO PER LA PACE

«Per un'Europa senza missili» Dal 9 il convegno a Berlino Ovest

Più di duemila delegati, politici, intellettuali, sindacalisti, all'appuntamento della II Convenzione europea per il disarmo nucleare - Aprirà i lavori il sindaco di Hiroshima

ROMA — «Per un'Europa senza missili dal Portogallo alla Polonia»: così l'appello lanciato nel 1980 da Bertrand Russell, e che fu sottoscritto da personalità del mondo politico e della cultura in tutta Europa. La II Convenzione europea per il disarmo nucleare, che si terrà a Berlino Ovest dal 9 al 14 maggio, rappresenta l'ultimo anello — dopo il incontro di un anno fa a Bruxelles — del processo lanciato con quell'appello. Vi prendono parte più di duemila delegati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale e neutrale, osservatori di alcuni Paesi dell'Est ed anche rappresentanti dei movimenti della pace di Giappone, Canada, Australia e Stati Uniti.

La manifestazione è divisa in due momenti. Il primo, dal 9 al 12, vedrà in campo principalmente forze tedesche, tra cui rappresentanti della SPD e dei Verdi, che discuteranno sul contributo che i due Stati tedeschi possono dare al contenimento della politica dei blocchi in Europa. In questa prima fase verranno anche preparati ed elaborati spunti di dibattito da offrire al convegno. Giovedì 12 maggio cominceranno i lavori veri e propri della Convenzione. Con un discorso del sindaco di Hiroshima. Sono previste brevi sedute plenarie, 52 gruppi di lavoro e sei Forum principali nei quali si discuterà del programma di lavoro con i quali deve confrontarsi il movimento per la pace.

Spiegamento degli armamenti Nato e strategie di resistenza; zone denuclearizzate in Europa; le due Germanie, una zona denuclearizzata; significato politico del disarmo nell'Europa dell'Est e dell'Ovest; costi sociali, ecologici ed economici della corsa agli armamenti; il movimento per la pace. Il Terzo Mondo: questi i temi proposti al dibattito dei duemila delegati. Tra loro personalità politiche, dirigenti sindacali, esponenti del movimento della pace di tutti i Paesi. Una manifestazione importante, un'occasione per far sentire «forte» la volontà di pace dei popoli d'Europa. «Proprio per il momento in cui la convenzione cade — dice Renzo Gianotti, uno dei dirigenti del comitato di lavoro della delegazione italiana — cioè a pochi giorni dalla ripresa delle trattative di Ginevra per i missili a medio raggio, riteniamo che sia anche un modo per premere sulle due grandi potenze».

GRAN BRETAGNA

In un attacco H morirebbero in 33 milioni

Drammatico rapporto dei medici inglesi. Collasso dell'intero sistema sanitario

LONDRA — Un rapporto dei medici sugli effetti per la salute della popolazione di un attacco nucleare sulla Gran Bretagna — in cui viene prefigurato il collasso totale del sistema sanitario nazionale — è stato messo a disposizione del pubblico sotto forma di un libro di 208 pagine. Il rapporto, compilato dalla Associazione dei medici britannici, afferma che basterebbe l'esplosione di un ordigno nucleare della potenza di un megatone su Londra per mettere in crisi l'intero sistema sanitario del Regno Unito. Ma il caso è puramente ipotetico perché nel caso di un conflitto nucleare — prosegue il documento — è inevitabile che la Gran Bretagna venga colpita da vari ordigni nucleari per un totale di 200 megatoni (cioè 40 volte la somma dell'esplosivo convenzionale usato durante la seconda guerra mondiale) che provocherebbero la morte di oltre 33 milioni di persone.

«Sotto il peso di un attacco del genere l'intero sistema sanitario nazionale crollerebbe totalmente», afferma il rapporto, sottolineando che nessuna area di superficie sul suolo britannico sfuggirebbe agli effetti di un'aggressione nucleare. I rifugi rudimentali e alcuni opuscoli dirottati dal ministero degli Interni insegnano a costruire vengono giudicati «assolutamente non efficaci».

esplosione di epidemie e di pestilenze (aggravate dalla mancata disponibilità di farmaci e di medici). Il rapporto definisce «inaccurata» la previsione che un attacco nucleare riporterebbe indietro di due secoli lo sviluppo della civiltà in Gran Bretagna: «Non possediamo più l'abilità o le tecnologie primitive che permisero ai nostri antenati di sopravvivere con qualche comodità». L'associazione dei medici britannici tiene a sottolineare che il rapporto «intende fornire solo un esame scientifico ed oggettivo delle conseguenze sanitarie provocate da una guerra nucleare» e non deve essere quindi interpretato come la espressione di un qualsiasi punto di vista «sulla politica di armamento nucleare o sul disarmo». Resta comunque il fatto che il rapporto, con le sue conclusioni scientificamente apocalittiche, fornisce argomenti molto solidi ai movimenti pacifisti britannici.

GRECIA

La «ferita» di Cipro fa da sfondo alle nuove polemiche Atene-USA

L'annullamento della visita di Burt Centomila in piazza contro le basi Il vice-ministro degli Esteri: mantenere l'equilibrio nell'Egeo

volte di aver riprodotto ad Ankara quello che Reagan aveva già detto a Washington: di ritenere cioè «infondata» la richiesta greca del mantenimento di un rapporto 7 a 10 negli aiuti militari USA ad Atene e ad Ankara. Non sono mancati elementi di drammaticizzazione. Burt è stato costretto ad annullare la sua visita in Grecia. In particolare Papandreu chiedeva, veniva annunciato nel messaggio, che venisse fissato «un termine di tempo per la fine dell'accordo». Raccogliendo l'appello, il sindacato convocava sulla Piazza della Costituzione, di fronte al Parlamento, una grande manifestazione.

stazione. Non c'erano le bandiere rosse o quelle verdi (del PASOK), ma solo gli slogan e le parole d'ordine contro le basi militari americane «via le basi della morte, subito» oppure più semplicemente «unità e lotta per l'indipendenza nazionale». Circa centomila persone, forse un po' meno di quelle che vi erano state negli scorsi mesi a manifestare per la pace e di fronte si attendevano gli organizzatori, ma comunque imponente. E subito dopo la svolta. Gli USA si sono forse accorti di aver tirato troppo in corda di un paese ultrasensibile a tutto quanto è «sovranità nazionale», e di un paese che per di più si trova nella situazione strategica più delicata per la NATO. La Commissione affari esteri del Senato USA tornava sui suoi passi. Gli aiuti militari alla Grecia saranno portati a 500 milioni di

dollari (invece dei 280 previsti) e quelli alla Turchia saliranno dai 400 del 1982 a 550. Un rapporto vicino a quello chiesto dalla Grecia. E Papandreu si è dichiarato soddisfatto di questa «positiva» decisione. Ma come si pongono ora i rapporti Grecia-USA? È superata la crisi? Lo chiediamo al vice ministro degli Esteri Papulias, uno dei più brillanti diplomatici della Grecia socialista. «Non si è trattato di una crisi tra Grecia e USA — dice Papulias in perfetto italiano, imparato durante i suoi studi a Milano negli anni dell'esilio — ma di una crisi triangolare nei rapporti Atene-USA-Ankara. C'è una sola cosa che noi non possiamo ammettere. È che venga rotto quell'equilibrio nell'Egeo che è stato sanzionato internazionalmente in diversi trattati, a cominciare da quello di Losanna del 1922. È la prima rottura dello status quo, ricorda, è stata proprio nel '74, quando la Turchia ha occupato (e tuttora occupa) più di un terzo della Repubblica di Cipro, paese non allineato e sovrano. «Noi non abbiamo riven-

Giorgio Migliardi

SPAGNA

Assassinati a Bilbao 2 agenti e una donna

BILBAO — Spletata esecuzione alla periferia di Bilbao. Un tenente di polizia, Julio Segarra, l'appuntato Pedro Barquero e la moglie di questi, Maria Dolores, sono stati rinvenuti cadaveri, crivellati da colpi di pistola, in un garage della città basca. Il corpo dell'ufficiale era imbavagliato e incatenato. Sembra che i tre siano stati sorpresi mentre stavano salendo

in auto. Sul luogo del triplice delitto, sono stati trovati bossoli 9 mm «Parabellum», arma usata generalmente dall'ETA militare, e secondo le prime ipotesi della polizia, gli autori dell'eccidio sarebbero proprio terroristi dell'ETA. Il cadavere del tenente della polizia Julio Segarra, sposato e con tre figli, aveva mani e piedi legati, e perlomeno una ferita alla testa. A qualche distanza si trovava il cadavere del caporale della polizia Pedro Barquero, che non era legato, ma anch'esso con una ferita letale in testa, e vicino quello di sua moglie, Maria Dolores, anch'esso con una ferita nella testa. Il delitto è avvenuto intorno alle 8 di ieri mattina, quando i tre erano entrati nel garage per uscire a bordo dell'automobile di Pedro Barquero, con la quale i due uomini erano soliti recarsi insieme alla caserma di polizia di Bilbao. Secondo alcuni indizi Barquero avrebbe reagito sparando con la sua pistola, ma senza ferire nessuno degli aggressori.

Ernesto Salamoni
Dal ferro all'acciaio
L'industria siderurgica tra passato e futuro.
nella stessa sezione
Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
Materiali e civiltà nel corso dei secoli
Formato tascabile Lire 5.000

Editori Riuniti

Ernesto Salamoni
Dal ferro all'acciaio
L'industria siderurgica tra passato e futuro.
nella stessa sezione
Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
Materiali e civiltà nel corso dei secoli
Formato tascabile Lire 5.000

Editori Riuniti

Entra, io
ti so coccolare.
Sono BX...

Dal nostro inviato
ATENE — La Grecia è inquieta. A un anno e mezzo dalla vittoria clamorosa del PASOK di Andrea Papandreu nelle elezioni politiche la gente si interroga sul suo futuro. Nelle vie del centro, nelle botteghe del «bazar», nelle taverne e nelle botteghe di Plaka, sotto l'Acropoli, la vita prosegue con il ritmo ritardato di sempre, che ricorda quello delle città del vicino Medio Oriente. Ma nei caffè, nei vignaioli, nei salotti, negli ambienti politici e sindacali si discute. E c'è già chi prevede tra un anno, l'eventualità, anche qui, di elezioni politiche anticipate. In concomitanza con quelle già fissate per il Parlamento europeo. Quasi ogni giorno c'è una categoria in sciopero, gli autisti o i bancari, gli insegnanti o gli operai di una fabbrica. Da un lato, la destra di «Nuova Democrazia», amplificata dai grandi giornali «indipendenti» che intensifica la sua velenosa campagna contro il governo. Dall'altro, i sindacati che mordono il freno di fronte al blocco salariale e alla sospensione della scala mobile chiesta dal governo per tutto il 1983 (con una inflazione che non è lontana dal 25 per cento).
E in questo quadro di incertezza e di sotterranea tensione che Papandreu ha lanciato la sua nuova sfida sul piano internazionale, facendo leva sul suo punto di maggior forza, quello della difesa della «causa nazionale» di fronte a quella che dal 1974 (l'anno della invasione turca di Cipro) è diventata la vera «sindrome greca», il timore di una rottura dell'equilibrio nell'Egeo a favore del potente vicino, il regime militare di Ankara.
E Papandreu ce l'ha fatta. Ha alzato il tiro con gli Stati Uniti, provocando quella che è sembrata per alcuni giorni una crisi maggiore nei rapporti con Washington. All'inizio della settimana scorsa Papandreu ha clamorosamente rifiutato di ricevere il vice segretario di Stato americano, Richard Burt, colpe-

DESAPARECIDOS

Dopo il messaggio di dura condanna inviato dal presidente Pertini

Richiamato l'ambasciatore argentino Colombo replica: verità sugli scomparsi

Bignone accusa l'Italia di aver provocato «uno scandalo internazionale» - La giunta riunita per decidere l'atteggiamento ufficiale Testimonianza sulla repressione: «Buttavamo i prigionieri in mare dagli aerei» - Solidarietà del Papa alle famiglie dei «desaparecidos»

ROMA — Assume toni aspri la polemica fra Italia ed Argentina dopo la replica di Pertini a Bignone sul «desaparecidos», e l'ambasciatore argentino in Italia Rodolfo Lucchetti è stato richiamato ieri per consultazioni dal suo governo. Il presidente della giunta, parlando a Córdoba alla inaugurazione di una centrale nucleare, disertata dall'ambasciatore italiano, ha dichiarato che l'Italia è responsabile di aver provocato uno scandalo a livello internazionale. «Sono veramente sorpreso», ha aggiunto — dei termini usati perché sono impropri per qualsiasi Capo di Stato sulla faccia della terra. Un Capo di Stato è l'espressione del senso della misura e lo è molto di più quando si riferisce ad un Paese che non è il suo. Bignone ha detto che la

giunta è riunita per decidere l'atteggiamento nei confronti dell'Italia. A queste ultime dichiarazioni, sempre più improntate ad un'incredibile arroganza, ha risposto ieri il ministro degli Esteri, Emilio Colombo. «Attendiamo — ha detto — la presa di posizione ufficiale, ma diciamo fin da ora che le dichiarazioni del presidente Bignone, se confermate, sono inaccettabili per il governo italiano». Colombo ha convocato in precedenza alla Farnesina l'ambasciatore argentino e, al termine dell'incontro, ha dichiarato che «sono irrispettosi gli apprezzamenti opposti alle argomentazioni politiche ed umanitarie quali sono state ribadite dal presidente Pertini anche nel suo secondo messaggio alla giunta di Buenos Aires». «Ta-

li apprezzamenti — ha aggiunto — non scalfiscono il buon diritto dell'Italia di continuare ad intervenire, in particolare in favore dei suoi cittadini coinvolti nelle tristi vicende che hanno insanguinato l'Argentina nella seconda metà degli anni 70. Il governo italiano intende insistere ad avvalorare di tale diritto, singolarmente e in concertazione con Paesi amici, sul piano bilaterale e nelle sedi internazionali appropriate, perseguendo ogni strada diretta all'accertamento della verità». Ieri tutti i giornali argentini pubblicavano con grande rilievo le vicende della polemica fra militari e Italia, ipotizzando che la giunta potrebbe adottare una serie di misure di ritorsione economiche e politiche. Nessun commento, tuttavia, viene es-

presso a favore della giunta, anzi, tutti riportavano una dura presa di posizione del segretario della Democrazia cristiana, Martin Dip. «Il documento — ha detto Dip — non solo non pone fine alla questione dei desaparecidos, ma ha approfondito l'isolamento politico del governo militare nel contesto mondiale e ha inciso negativamente sulle trattative di carattere internazionale che l'Argentina ha in sospeso». Intanto, proprio Bignone è, fra gli altri, chiamato in causa da una nuova testimonianza dell'agghiacciante repressione nel Paese. E di Rodolfo Pellegrino Fernandez, ispettore della polizia federale argentina, la sua è una vera e propria confessione. Aerei della marina — racconta — venivano utilizzati

per trasportare e gettare in alto mare i prigionieri politici sequestrati, ufficiali delle Forze armate venivano addestrati da personale specializzato degli Stati Uniti. Fernandez racconta anche casi di arresti, torture, spari, citando nomi, fatti e luoghi. I gruppi di intervento erano quattro. Il primo, «GT-1», formato da civili, membri della polizia federale, prefettura marittima, gendarmeria nazionale, il secondo «GT-2», formato da esponenti dell'esercito. Questo comando — racconta Fernandez — godeva di una maggiore autonomia perché a comandarlo era il generale Rivero, membro delle alte sfere militari. Proprio Rivero, assieme a Cardozo, direttore della Scuola di Guerra, e a Bignone, l'attuale Capo di Stato, che dirigeva il Colle-

gio militare nazionale, decideva del «destino finale» degli scomparsi. Altri due gruppi di intervento, «GT-3» e «GT-4», funzionavano in modo più operativo e controllavano una serie di campi di concentramento che dipendevano direttamente dai capi dei «GT». Tutta l'attività di repressione è stata compiuta, dice Fernandez, su mandato di rappresentanti di alte cariche dello Stato. Intanto a Roma, il papa ha parlato in udienza generale, della sua angoscia sulla sorte dei «desaparecidos» e ha espresso pubblicamente la solidarietà con le loro famiglie. «Siamo grate al papa — hanno detto le rappresentanti in Italia delle madri argentine — ma vorremmo che facesse un appello preciso chiedendo la liberazione di quelli che sono ancora vivi».



CENTROAMERICA Furiosi combattimenti in Nicaragua, duemila i nuovi invasori al nord Nuovo scacco per Reagan dalla Camera Tagliati i fondi segreti della Cia

La Commissione speciale per lo spionaggio ha autorizzato solo uno stanziamento di 80 milioni di dollari per «aiuti palesi» a Paesi amici della regione - Il presidente perde le staffe: sono degli irresponsabili

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La politica di Reagan per l'America Centrale continua a collezionare insuccessi in Parlamento. L'ultimo scacco il presidente lo ha subito nella Commissione speciale per lo spionaggio della Camera dei Rappresentanti che ha deciso di tagliare i fondi, destinati alla Cia, per operazioni segrete nel Nicaragua. Ma alla Casa Bianca la stessa commissione ha concesso una sorta di premio di consolazione: con 9 voti contro 5 ha autorizzato lo stanziamento di 80 milioni di dollari per aiuti «non» di carattere segreto a qualsiasi paese amico dell'America Centrale. La decisione che dovrebbe bloccare la Cia ha provocato una forte irruzione in Reagan. Nel corso di un movimento diplomatico, il presidente ne è uscito con questa battuta: «Ciò che stiamo facendo è assolu-

tamente corretto. Continueremo la nostra battaglia. Se questi vogliono essere irresponsabili, è affar loro». I cronisti politici americani osservano che è la prima volta che un presidente definisce «irresponsabile» un voto parlamentare. Ma gli oppositori di Reagan non sembrano intimiditi. Il deputato democratico Boland, ha così risposto a Reagan: «Ciò che la Commissione per i servizi segreti ha fatto è nell'interesse del nostro governo. Ciò che l'America sta facendo in quella zona è controproducente». Il braccio di ferro tra Reagan e il Congresso, dunque, continuerà, ma anche i più pessimisti non si aspettano che Reagan subisca un rovescio parlamentare di queste proporzioni, appena sei giorni dopo il discorso all'assemblea straordinaria comune dei due rami del Parlamento.

MANAGUA — Più di duemila somozisti tentano di superare lo sbarramento dell'esercito sandinista per farsi strada verso la zona di Jalapa, la città a nord del Nicaragua che è l'obiettivo principale della nuova invasione denunciata già da lunedì dal ministero degli Esteri di Managua. I giornali della capitale riferiscono di combattimenti furiosi in corso ormai da quattro giorni e parlano di numerose perdite dalle due parti. L'esercito popolare sandinista, a quanto pare, riesce a tener sotto controllo la zona sud, ed è che sarebbero stati smantellati gli accampamenti principali installati dagli invasori. Eden Pastora, l'ex comandante Zero, che dirige l'Alleanza rivoluzionaria democratica, e Fernandez Chamorro, che comanda le truppe delle «Fuerzas armadas revolucionarias nicaraguenses», assieme

a truppe somoziste, farebbero parte del gruppo di aggressori respinti negli ultimi scontri. Ancora, combattimenti aspri sarebbero in corso nell'area del fiume Wasupuk, nella provincia di Zelaya nord, dove gli elementi infiltrati di somozisti combattono da tre mesi, anche grazie all'appoggio di indios «misikites», penetrati dall'Honduras. Intanto, a Città del Messico, il partito socialista unificato ha annunciato di aver deciso di inviare volontari che combatteranno a fianco del governo sandinista contro i somozisti aggressori. «Siamo stati a fianco dei repubblicani in Spagna — ha dichiarato a nome del comitato centrale, Gerardo Zunzeta — e adesso siamo pronti ad andare in Nicaragua». Zunzeta ha aggiunto che ogni appoggio economico, materiale ed umano possibile verrà predisposto in aiuto alla giunta sandinista.

CILE

Dopo la manifestazione del Primo maggio dieci giorni di mobilitazione

Il paese sfida Pinochet: l'11 sciopero generale

Iniziative di protesta in tutti i posti di lavoro decise dalle organizzazioni sindacali per preparare la giornata di astensione totale - Una piattaforma comune, segno della ritrovata unità - Il regime risponde aumentando minacce e repressione, espulso un sindacalista

Dal nostro corrispondente LAVANA — Il Cile vive dieci giorni di straordinaria lotta sindacale che preparano lo sciopero generale dell'11 in un clima di forte tensione, di minacce del regime di Pinochet, è in atto la ricerca di una piattaforma comune di lotta tra le diverse organizzazioni sindacali, ed anche tra quelle politiche, che riscalda, dopo 10 anni, e scacciarla la dittatura. Il Primo Maggio ha visto centinaia e centinaia di lavoratori manifestare in piazza e scontrarsi con la polizia, mentre altre organizzazioni sindacali moderate ricordavano la ricorrenza in locali chiusi, ma sottolineando

sempre la loro opposizione al regime. Si è trattato del primo round di uno scontro che prosegue in questi giorni con altre iniziative e che dovrebbe culminare l'11 maggio con uno sciopero generale, il primo da quando Pinochet è al potere. Il regime aveva fatto di tutto perché il Primo Maggio non vi fossero manifestazioni sindacali. In aprile, secondo le cifre parziali diffuse dalla Commissione per i Diritti dell'Uomo, vi sono stati per motivi politici 3 assassinii, 4 arresti di persone ferite, 11 detenzioni, 34 confinati in paesi sperduti nell'estremo sud o nell'estremo nord del paese. Un militante è stato

espulso, sono state presentate tre denunce di torture e, davanti alla casa dell'attore teatrale Nassim Sharin, del gruppo «Ictus» — che in questi due anni non ha mai fatto mistero, in dichiarazioni e soprattutto nella sua opera, della dura opposizione al regime — è stata fatta esplodere una bomba. Volantini di minacce sono stati gettati di fronte all'abitazione del segretario della Dc, Gabriel Valdes. Ma, nonostante questa vera e propria campagna terroristica, la Coordinatrice Sindacale Nazionale (CNS) ha chiamato i lavoratori a manifestare nella piazza Artesanos, nel centro

della capitale. Centinaia e centinaia, tanti giovani, hanno sfidato le proibizioni e le continue minacce del regime e si sono riuniti in piazza gridando slogan contro Pinochet, per il ritorno alla democrazia, per una diversa politica economica. I carabinieri e la polizia segreta sono intervenuti pesantemente facendo tra gli altri il medico Manuel Almeyda della commissione per i diritti umani, e diversi giornalisti, presi appostamente di mira. Decine sono stati gli arresti a Santiago, a Concepcion, e in altre città, dove pure si sono svolte manifestazioni. «Noi lavoratori cileni abbi-

mo l'obbligo di protestare contro l'attuale situazione», diceva il documento della CNS che, subito dopo elencava le rivendicazioni: «Aumento del salario minimo a 15.000 pesos mensili (un dollaro al cambio ufficiale vale 75 pesos), aumento straordinario dei salari del 30 per cento, controllo dei prezzi per i prodotti base e per i servizi, stabilità del posto di lavoro per tutti, ritorno alla democrazia, chiarezza sulla sorte dei desaparecidos, fine dell'esilio e immediato ritorno dei dirigenti sindacali Manuel Bustos e Hector Cuevas, fine della violazione dei diritti sindacali». Le altre organizzazioni sin-

dacali più direttamente legate alla Dc ed ai settori moderati, come il Fronte Unito dei Lavoratori (FUT), l'Unione Democratica dei Lavoratori (UDT), ed altre, si sono riunite separatamente in locali chiusi, ma hanno ugualmente attaccato il regime, riproponendo rivendicazioni molto simili a quelle della Coordinatrice. Alla fine di aprile si è verificato un fatto nuovo. La Confederazione dei lavoratori del ramo (CTC) diretta dal giovane Rodolfo Seguel, legato alla Dc, ha lanciato la proposta di uno sciopero generale per il prossimo 11 maggio. Subito, la Coordinatrice e altri sindacati hanno aderito alla proposta e ne è nata l'Unità di una settimana di lotta preparatoria. In questi giorni i lavoratori non vanno a mangiare nelle mense aziendali, non fanno straordinari, non partecipano a manifestazioni culturali o sociali organizzate dalle aziende. Il 6 maggio i dirigenti sindacali si riuniranno nelle rispettive sedi e faranno uno sciopero della fame. E' il colore che saranno obbligati ad andare al lavoro cercheranno in ogni modo di disturbare la produzione e non andranno in mensa. Tutti i cileni sono chiamati per quel giorno a rimanere in casa e a non comprare nulla. «Non è un problema di una legge in più o in meno — dice il sindacato nell'appello che chiama alla lotta — si tratta di un sistema completo, organico, economico, politico, culturale, sociale che ci avvolge e ci schiaccia ed è in contrasto con la nostra natura. Un sistema che ci fu imposto con la forza e l'inganno e che ci ha condotto in una via senza uscita». Anche il Partito comunista, il MIR, e il Partito socialista hanno diffuso un documento di appoggio allo sciopero nel quale si afferma che nelle attuali circostanze è urgente superare i malintesi che rallentano l'azione unitaria di tutta la sinistra per iniziare un programma democratico, popolare, rivoluzionario e nazionale.

Giorgio Oldrini

VACANZE E SALUTE SULLE MONTAGNE DEL TRENTINO DAL 26 GIUGNO AL 31 LUGLIO E DAL 21 AGOSTO AL 18 SETTEMBRE

Brevi Il leader cinese Hu Yaobang in Jugoslavia SOMALIA accusa Etiopia di preparare attacco Aiuti USA ai ribelli afgani Attacco di Mosca alla stampa romana

IRCOOP è Divisione Edile Divisione Industriale

La giraffa ti aspetta Fujica STX-1N, N come nuova

FISSA LA DENTIERA Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX

Trattative tessili «impantanate» fin dal loro avvio

MILANO — Incerti se proseguire gli incontri a Milano (dove erano cominciati in modo assolutamente informale) o a Roma (dove erano in qualche modo proseguiti, peraltro senza sortite alcun risultato), gli industriali tessili hanno chiesto al sindacato di trovarsi a metà strada, a Firenze, per la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto.

E così le parti sono tornate ad incontrarsi ieri alle 15 nella sede dell'Unione industriali del capoluogo toscano. Da una parte la segreteria nazionale della FULTA, dall'altra il responsabile delle relazioni sindacali della Federtessile, il dottor Colli, spalleggiato dall'invitato della Confindustria, quel dottor Martone che già tentò con ogni mezzo di scongiurare una positiva conclusione della lunga trattativa per i calzaturieri.

L'avvio degli incontri non era stato del tutto insoddisfatto: per la prima volta dall'inizio delle trattative la Federtessile accettava infatti di costituire una commissione paritetica per l'approfondimento delle questioni dell'inquadramento. Sembrava così che si riuscisse a superare almeno in parte lo scoglio frastuono della Federtessile a una discussione sul merito delle scelte contrattuali, e a discutere finalmente della piattaforma rivendicativa di categoria, presentata ormai da quasi un anno.

Ma, però, nel pomeriggio inoltrato, la doccia fredda: dalla sala dove le parti erano riunite in seduta ristretta (cioè con la sola partecipazione dei massi-

mi dirigenti delle rispettive organizzazioni) cominciavano a filtrare indiscrezioni sull'andamento delle trattative, e l'atmosfera tornava a farsi pesante. La delegazione sindacale parlava apertamente di una riunione «includente», di una trattativa «impantanata», e accusava la controparte di far seguire a una «apparente disponibilità al dialogo» una «netta chiusura» su tutte le principali questioni di merito in discussione.

In sostanza non sembra che la delegazione industriale si muova dalle posizioni (giudicate dalla FULTA apertamente provocatorie) espresse qualche tempo fa: niente riduzione di o-

La Flm vuole trattare i rientri Fiat

ROMA — Il coordinamento nazionale del gruppo Fiat ha esaminato ieri a Roma il problema dei 17.500 cassintegrati, quando mancano meno di due mesi alla scadenza prevista per l'ultima tranche di rientri. Il segretario nazionale della Flm Franco Loitto ha detto che l'eliminazione di questa categoria di lavoratori, che ha gestito il problema di categorie, presentata ormai da quasi un anno.

riario, nessun serio programma di passaggi di qualifiche, 9.000 (novemila) lire di aumento scaglionate nei tre anni.

Nella delegazione sindacale ha quindi ripreso piede il sospetto che in realtà questi tre giorni di incontri fiorentini non siano altro che un modo escogitato dalla Federtessile per prendere tempo, nell'intento di indurre il sindacato a rinviare l'assemblea nazionale dei delegati che dovrebbe decidere, in caso di fallimento della trattativa, l'avvio della campagna per giungere alla sottoscrizione di «protocolli di acconto» in tutte le principali aziende.

Se questo è l'obiettivo — dicono alla FULTA —, esso è male indirizzato. L'assemblea resta convocata a Milano, fino a prova contraria, per il prossimo 19 maggio. E se davvero la Federtessile è decisa a scongiurare gli effetti, ha a disposizione la sede ideale per giungere con il sindacato a una conclusione meno traumatica della lunga vertenza: dia prova di serie intenzioni al tavolo della trattativa, e il contratto si può fare anche nei prossimi giorni.

Ma come è noto non è questo solo un problema che riguarda i tessili. Ieri anche gli edili hanno riunito la commissione nazionale della FLC per decidere le misure da adottare dopo la rottura delle trattative per il contratto del cemento. I metalmeccanici, dal canto loro, hanno lanciato un pacchetto di oltre 20 ore di sciopero. E la Federtessile unitaria sarà presto chiamata a pronunciarsi sulla proposta di una nuova giornata di lotta generale.



Giuseppe Avolio

Calogero Mannino

Barca: subito i fondi per il piano bietole

ROMA — Il ritardo del governo nel provvedere «allo stanziamento necessario per sbloccare il nodo bieticolo-saccarifero» sta determinando «una situazione drammatica nell'intero settore». Il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione agraria del Pci, ha invitato ieri un telegramma al ministro Mannino per sollecitare lo stanziamento e per ricordare che il governo aveva assunto impegni formali alla Camera e al Senato in questo senso.

Sull'argomento interviene, con un comunicato, anche la Filla (sindacato lavoratori alimentari). Sostiene che occorre «varare quanto prima il piano per il settore». Il Mannino — continua la nota — dovrà presentarlo al prossimo consiglio dei ministri, accompagnato da una proposta di decreto che assicuri un primo indispensabile finanziamento.

I ritardi del governo non favoriscono la soluzione dei problemi dei gruppi Maraldi e Montesi che attraversano una gravissima crisi. La mancanza di un piano viene, inoltre, utilizzata strumentalmente dalla Eridania che non intende ritirare i licenziamenti, ma sollecita anzi la magistratura a far sgomberare gli stabilimenti del gruppo occupati dai lavoratori.

Nei giorni scorsi a Roma, per richiamare l'attenzione del governo sulla drammatica situazione del settore bieticolo, si sono svolte numerose manifestazioni di operai, di produttori e di amministratori locali.

Per l'agricoltura un piano straordinario

Concluso il congresso della Confcoltivatori - Giuseppe Avolio riconfermato presidente, vicepresidente Massimo Bellotti - Le contraddizioni della politica governativa

ROMA — È proprio vero: la vittoria ha molti padri e la sconfitta è orfana. L'agricoltura italiana è certamente una delle grandi sconfitte della politica che ha portato il nostro paese alla crisi attuale. Eppure questo fallimento pare non trovare nessuna responsabilità. I rappresentanti del governo che sono intervenuti al congresso nazionale della Confederazione coltivatori italiani si sono comportati tutti come se loro, e i partiti che essi rappresentano, fossero del tutto estranei ai drammi della nostra agricoltura.

Soprattutto il ministro Calogero Mannino, in un intervento franco e spregiudicato, si è ben guardato dal ricordare che il suo partito guida da più di trent'anni il ministero dell'Agricoltura e che quindi è largamente responsabile del dramma delle campagne italiane. Mannino ha naturalmente ammesso che l'agricoltura vive un momento difficile e risente delle contraddizioni e delle inefficienze della nostra economia.

Proprio per questo, nel corso dei negoziati sui prezzi agricoli comunitari, vengono alla luce tutte le debolezze e le contraddizioni della nostra agricoltura. Per anni queste difficoltà sono state fronteggiate facendo ricorso alla svalutazione, superiore spesso al 15%, della «lira verde» (una sorta di droga, come l'ha definita Mannino). Oggi anche questa strada ci è preclusa perché la svalutazione della «lira verde» non potrà andare oltre il 4% per

cul l'Italia si trova da sola a fare i conti con questi drammatici problemi e con un'inflazione interna superiore del doppio o anche di tre volte a quella di altri paesi comunitari e che, ha ammesso Mannino, anche per il 1983 sarà certamente superiore al 10%. È stata una rassegnata accettazione di un fallimento che allontana ancor di più l'Italia dagli altri paesi europei. Naturalmente non c'è stata da parte del ministro dell'Agricoltura nessuna riflessione autentica sulla politica agraria dei vari governi, in particolare di quello di cui egli fa parte.

Così come è mancata questa autentica riflessione, si è ben guardato dal ricordare che il suo partito guida da più di trent'anni il ministero dell'Agricoltura e che quindi è largamente responsabile del dramma delle campagne italiane. Mannino ha naturalmente ammesso che l'agricoltura vive un momento difficile e risente delle contraddizioni e delle inefficienze della nostra economia.

Proprio per questo, nel corso dei negoziati sui prezzi agricoli comunitari, vengono alla luce tutte le debolezze e le contraddizioni della nostra agricoltura. Per anni queste difficoltà sono state fronteggiate facendo ricorso alla svalutazione, superiore spesso al 15%, della «lira verde» (una sorta di droga, come l'ha definita Mannino). Oggi anche questa strada ci è preclusa perché la svalutazione della «lira verde» non potrà andare oltre il 4% per

luzione silenziosa che ha portato modernità ed efficienza in molte regioni, diffondendo capacità, professionalità e imprenditorialità. Ciò di cui oggi i coltivatori hanno bisogno perché l'agricoltura possa compiere il salto necessario ed attenuare il deficit alimentare italiano, è che sia difesa dall'assalto della speculazione la terra coltivabile e, in secondo luogo, che si creino le condizioni politiche perché sorga in Italia una rete di assistenza tecnica e di servizi reali a disposizione dell'impresa agricola.

A proposito della crisi politica comunitaria, Barca ha rivendicato ai comunisti il merito di aver individuato e denunciato con chiarezza, quando fu costituito lo SME, le conseguenze gravi che se ne sarebbero derivate per l'agricoltura e ha espresso l'impegno del Pci a lottare per una modifica profonda dei meccanismi comunitari. Ha tuttavia ricordato che i governi di questi anni si sono dimostrati incapaci perfino di utilizzare i piccoli vantaggi e gli stanziamenti che la Comunità europea potrebbe garantire ed ha quindi ribadito che la soluzione vera dei problemi è soprattutto in Italia e nel Mezzogiorno.

L'agricoltura italiana ha quindi bisogno di un programma straordinario per il suo avvenire. Lo ha affermato Massimo Bellotti, che al termine del congresso è stato eletto vicepresidente della Confcoltivatori in sostituzione del compagno Renato O-

gnibene, il quale lascia questo incarico per dedicare tutta la sua attività al consiglio economico e sociale della CEE. Su questa proposta di un programma straordinario per l'agricoltura il compagno Bellotti ha invitato a pronunciarsi tutti i partiti politici nel corso della imminente campagna elettorale. La proposta costituisce un punto concreto di possibile intesa per le altre forze presenti nel settore agricolo. Ma oltre a questo programma — ha aggiunto Bellotti — occorre guardare anche all'immediato, al massimo impegno nonostante la situazione politica.

Questo impegno è necessario per condurre positivamente e rapidamente in porto il negoziato sui prezzi comunitari e per i problemi aperti, come quello del settore bieticolo-saccarifero in cui deve essere assicurato il pronto pagamento ai produttori per regolare lo svolgimento della prossima campagna.

Il congresso della Confcoltivatori si conclude quindi con la riconferma della validità e della forza di questa organizzazione unitaria: lo ha detto nelle sue conclusioni il compagno Giuseppe Avolio riconfermato presidente. Il piano straordinario e la riforma della politica agricola comunitaria — ha detto Avolio — costituiscono un terreno di confronto fra le tre organizzazioni professionali dell'agricoltura.

Bruno Enriotti

Modeste riduzioni degli interessi per l'asta dei BOT di metà maggio

Il Tesoro prosegue con la sua cauta tattica di abbassamento dei tassi - Non sono placate, tuttavia, le polemiche sul costo del denaro - Scheda: passo avanti, insufficiente - I buoni del tesoro trimestrali ammontano a 50 miliardi

MILANO — Il Tesoro prosegue nella sua cauta e prudente tattica tendente a creare le condizioni per un abbassamento dei tassi di interesse. Ieri ha comunicato per i Buoni del tesoro che saranno offerti all'asta di metà maggio subiranno ancora una lieve riduzione. Complessivamente verranno offerti certificati per duemila miliardi di lire. I buoni a scadenza trimestrale ammontano complessivamente a 500 miliardi e verranno com-
mò consecutivamente riservati alle banche. Per questa tranche verrà adottato per la pri-

ma volta il sistema dell'asta competitiva. I tassi di interesse non saranno cioè preventivamente indicati dal venditore ma sarà il compratore ad avanzare un'offerta. È un sistema che il ministro Gorla ha dichiarato di voler gradualmente estendere per far meglio accettare la domanda e offerta di titoli di Stato ed evitare improvvisi e pericolosi scompensi.

Dei restanti 1.500 miliardi di titoli 750 avranno scadenza semestrale e verranno offerti al prezzo di 91,95 lire per titolo del valore nominale di 100 lire, con una riduzione

del tasso di rendimento dal 17,40 per cento precedente al 17,37. Per i buoni a scadenza annuale il cui prezzo è stato fissato in 84,55 lire con rendimento del 18,22 per cento, in questo caso invariato rispetto all'ultima offerta.

Si tratta, come si vede, di variazioni modeste ma che comunque confermano la politica del segnale che il Tesoro ha inaugurato nei confronti del sistema bancario per spingere a una modifica verso il basso dell'attuale livello dei tassi e quindi ad un

allentamento della stretta creditizia.

Sono peraltro segnali che le banche continuano a giudicare insufficienti, facendosi i forti oltretutto dell'inalterata tensione che continua a manifestare il tasso di inflazione. La decisione di martedì dell'Associazione bancaria di abbassare il prime rate (cioè il costo del denaro per la clientela privilegiata) dal 19,50 al 18,75 non ha placato le polemiche dei mesi scorsi. Anzi le ha forse alimentate. Oltre alla insoddisfazione manifestata dagli industriali e da Gorla («bisogna affron-

tare — ha detto il ministro — l'insieme dei problemi del settore perché come è ovvio a beneficiare del prime rate è solo una ristretta cerchia del mondo produttivo), anche dagli stessi ambienti bancari provengono giudizi negativi sulle timidezze dell'ABI. Ieri Roberto Scheda, vicepresidente dell'ACRI (l'associazione tra le casse di risparmio) ha parlato di «un passo avanti, ma insufficiente». Scheda invita però Gorla a modificare il «sistema vincolistico attuale» per rendere più agevole una politica del credito espansiva.

«Lega di imprese» contro il caro-denaro

L'ABI ha sbagliato, dichiara Prandini, ma la Confindustria non ha fatto niente per promuovere convergenze sulla esigenza di mutare la politica monetaria - La ricapitalizzazione coop e i limiti imposti dal governo uscente

ROMA — Ieri il Direttivo della Confindustria è tornato a criticare l'Associazione bancaria ma, restando alle qualificazioni morali, generiche: riduzione del costo del denaro «insufficiente»; «profonda insoddisfazione» degli imprenditori. E le proposte concrete? Abbiamo girato la domanda a Onelio Prandini, presidente della Lega cooperativa, una centrale di quella che oggi si chiama la «imprenditoria emergente».

«Del tutto insufficiente, certo, la riduzione del tasso primario al 18,75%. Ma soprattutto respingo l'argomento con cui si intende avallarlo: la ripresa dell'inflazione ci preoccupa ma è inaccettabile, controproducente, che si continui a penalizzare la produzione perché non si è capaci, mettiamo, di governare la spesa pubblica. I costi che si scaricano sulle imprese finiscono sempre con l'esplosione in qualche direzione.

— Insomma, dov'è l'errore nella decisione ABI?

«Nel fatto che, alla fine, continua a fornire soldi e chi non modifica la spesa pubblica e persegue alti disavanzi. Uno dei motivi del deficit è proprio la spesa per interessi. Se continuiamo a fare un parallelo fra BOT, Certificati di credito e depositi a risparmio si arriva ad una falsa difesa del risparmiatore: viene pagato qualche punto in più ma si allontanano le prospettive di risparmio. Si alimenta un deficit i cui riflessi si proiettano negativamente su tutti i produttori».

— E l'errore della Confindustria?

«Sarebbe tempo che la smettesse con l'intransigenza sui contratti, sempre più controproducente, per unire il mondo dell'impresa. E' nell'interesse degli imprenditori cercare una conver-

genza con il mondo del lavoro per imporre una svolta nella politica monetaria che sia in grado di rilanciare la produzione e gli investimenti. Se questa convergenza non viene ricercata, le proteste diventano sterili e rischiano di perdere il treno della pur modesta ripresa internazionale che si prospetta».

— Vi state muovendo in questa direzione?

«La Lega è impegnata in una campagna di capitalizzazione dell'impresa utilizzando anche le possibilità offerte dalla Ventini-bis: quote sociali fino a 20-30 milioni e possibilità di remunerazione più realistica del soci. Questa legge pone ancora seri limiti all'apporto diretto di capitale alle nostre imprese, alcune nostre richieste non sono state accolte. Tuttavia c'è anche un limite generale: i soci apporterebbero più capitale se le prospettive di sviluppo venissero miglio-

rate da un mutamento di politica economica».

— Insomma, cosa avete ottenuto e cosa manca?

«L'aumento delle quote sottoscrivibili è una nostra vecchia richiesta. Se unita al prestito dei soci, di cui occorre rivedere i limiti, questa misura ci consente di capitalizzare le imprese riducendo i loro costi in capitale. Ci consente di mettere a disposizione lo strumento cooperativo di raccolta al fine di tutti i settori che vogliono fare un salto avanti nell'imprenditorialità. Questo è ora possibile senza perdere il requisito mutualistico proprio delle società cooperative: aperta pro-capite, porta a nuovi soci, finalizzazione del capitale raccolto ai fini della valorizzazione professionale e reddituale del soci. Noi chiederemo una scelta più esplicita, che la maggioranza di governo non ha voluto ancora fare, con modifiche le-

gislative che incoraggino fiscalmente la capitalizzazione e i conferimenti dei soci. È una indicazione a tutti gli atti imprenditoriali. «Credo che gli imprenditori sbagliano quando puntano su sconti, assistenzialismo e protezioni ed invece abbiano la carta vincente quando rivendicano un loro ruolo nella utilizzazione efficiente del risparmio e un chiaro indirizzo a favore degli investimenti direttamente produttivi. Questo noi facciamo: invitiamo lavoratori e imprenditori ad assumere responsabilità e iniziativa. Questo senso ha l'iniziativa del Fincooper che ha stanziato 100 miliardi di anticipazioni sulle quote sottoscritte dai soci. Invitiamo il Coopercredito e tutte le banche a seguire l'esempio, appoggiando concretamente la capitalizzazione delle imprese».

Renzo Stefanelli

C'è posto dentro il sindacato per i «quadri» e i tecnici?

ROMA — La vertenza Fiat, i picchetti ai cancelli, la «marcia del quarantamila». Per molti il problema dei quadri e dei tecnici è nato lì, a Torino, con quella manifestazione apertamente antisindacale. È vero che dopo quella vertenza così difficile (in cui forse per la prima volta il sindacato si è trovato di fronte ad un problema nuo-

vo, quello della rappresentanza di figure professionali) si è cominciato a discutere con più coraggio del «lavoro con alti livelli di professionalità e responsabilità». Certo dopo il caso-Fiat l'attenzione verso questa categoria è cresciuta, ma in realtà i problemi dei quadri e dei tecnici sono iniziati molti anni prima. Anche se sono

stati in pochi anche nel sindacato ad accorgersene. Ed è esattamente dalla seconda metà degli anni 70, quando le imprese hanno avviato profondi processi di trasformazione dell'apparato produttivo, che queste figure professionali sono entrate in crisi. Nelle aziende le tecniche, le esigenze di rinnovamento produttivo han-

no imposto anche una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro. Sono entrati così in crisi ruoli e figure consolidate, e per la prima volta si è minacciata apertamente l'occupazione dei lavoratori ad elevata ma tradizionale professionalità. Da qui, prima ancora che dagli errori della politica rivendicativa del sindacato, nasce il malessere di questa fascia enorme di lavoratori. E oggi la federazione unitaria del sindacato sceglie di misurarsi con loro, con i loro problemi, con le loro rivendica-

zioni. La CGIL nazionale, oggi e domani ha organizzato un convegno su «quadri e tecnici di fronte al mutamento del lavoro». La relazione sarà di Corrado Ferrara, le conclusioni di Fausto Viganelli; sono previsti interventi di Luciano Lama e Agostino Marianetti. Un'occasione di confronto con le stesse organizzazioni del movimento dei quadri che non vuole essere un'esercitazione accademica ma punta a individuare nel concreto obiettivi comuni e strumenti per una iniziativa unitaria.

**Toscani
senza pudore.
Sono BX...**

Riduzione dei tassi d'interesse attesa negli Stati Uniti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	4/5	3/5
Dollaro USA	1458,25	1463
Marc tedesco	536,415	535,275
Franco francese	197,22	197,89
Fiorino olandese	530,725	529,765
Franco belga	25,912	25,874
Sterlina inglese	2308,975	2311
Sterlina irlandese	1885,50	1882,25
Corona danese	167,37	162,30
ECU	1350,06	1349,81
Dollaro canadese	1190,20	1194,75
Yen giapponese	6,164	6,178
Franco svizzero	708,295	708,445
Scellino austriaco	84,737	84,539
Corona norvegese	205,52	206,36
Corona svedese	195,04	195,42
Marc finlandese	269,35	269,845
Escudo portoghese	14,75	14,81
Peseta spagnola	10,694	10,693

Moderato ottimismo tra gli industriali

ROMA — Qualche punta di fiducia, in un quadro generale di preoccupazione: così la mensile inchiesta ISCO-ME sugli orientamenti degli imprenditori sulla situazione economica. Perdurano giudizi negativi sull'andamento della domanda, previsioni di stabilità sui prezzi e un'accresciuta prudenza circa la produzione: ma qualche risveglio è sperato sul lato delle esportazioni. La maggior cautela viene dalle industrie che producono beni di consumo, per alcune delle

quali è particolarmente drammatica l'esigenza di smaltire rapidamente cospicue eccedenze di magazzino. E il caso dei produttori di autoveicoli, cicli e motocicli, ceramica fine, etc. Questa sovrapposizione è generalmente considerata un freno ad una ulteriore espansione di attività, ma è questo anche il campo in cui i benefici delle esportazioni potrebbero far sentire i benefici maggiori. Le previsioni delle imprese, comunque, escludono l'appassimento della domanda.

Brevi

La Finsider al secondo posto nel mondo

BRUXELLES — Mentre la giapponese Nippon Steel si è confermata al primo posto fra i produttori siderurgici mondiali, nel 1982, la Finsider è scesa dal quarto al secondo. Tra i primi venti, perdono terreno tutte le altre imprese europee e americane, a vantaggio delle giapponesi.

Finanziamenti svizzeri per il porto di Genova

GENOVA — Un gruppo finanziario elvetico sarebbe disposto a concedere un prestito al consorzio autonomo del porto di Genova per la costruzione del nuovo scalo di Genova-Voltri. La proposta è stata illustrata ieri dal dottor Mladen Mestric-Jakovac, interlocutore della finanziaria svizzera. Il finanziamento dovrebbe aggirarsi attorno ai 130 miliardi di lire e verrebbe concesso al consorzio anche senza garanzie statali, ma solo con quelle locali.

In Francia aumenta il reddito agricolo

PARIGI — Nel 1982 il reddito reale degli agricoltori francesi ha registrato un aumento medio record del 9,1%, il più alto dal '73. Tra tutte le categorie meglio di tutti è andata ai viticoltori: il loro reddito è cresciuto del 57 per cento.

Trattative per il contratto assicuratori

MILANO — Si è svolta ieri la prima riunione per il rinnovo del contratto dei lavoratori (amministrativi e produttori) delle imprese di assicurazione. I sindacati hanno illustrato la piattaforma rivendicativa e hanno dimostrato che le loro richieste sono compatibili con il ciclo Scotti. Un altro dei punti qualificanti della piattaforma riguarda l'unificazione contrattuale fra amministrativi e produttori.

ROMA — L'impennata del dollaro è durata due giorni, ieri si era tornati a 1458 lire sulla base di aspettative che giungono persino a prefigurare la riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti. Martedì l'Olanda ha aumentato il tasso di sconto dell'1%, ma mercoledì il Belgio ha diminuito il proprio dello 0,50%. Due giorni fa si dava per possibile, oggi, l'aumento del tasso di sconto in Germania in risposta all'esodo dei capitali. Terzi il marco appariva rafforzato.

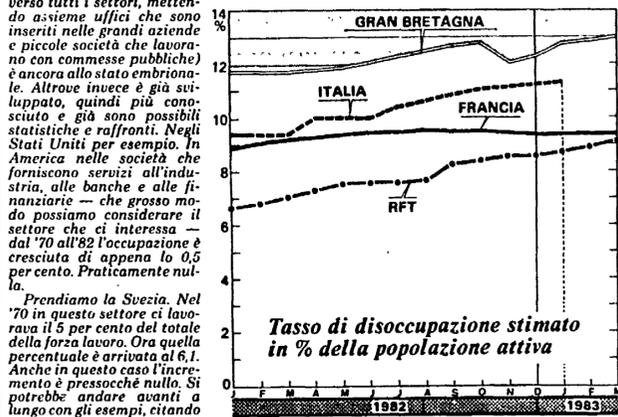
Impossibile distinguere i manovratori dietro questi riflessi. I tassi d'interesse statunitensi effettivamente erano deboli ieri negli Stati Uniti con una piccola banca, la Umb Bank, che ha portato il tasso primario al 10,25%. I grandi parametri dell'economia sono, però, fermi. L'emissione del Tesoro degli Stati Uniti di 14,5 miliardi di dollari viene assorbita facilmente ma con i tassi d'interesse reali elevati già conosciuti. Unica novità, il rafforzamento della sterlina, giunta a 2311 lire, a causa della sostenutezza dei prezzi del petrolio e l'arrivo di capitali investiti nel Mare del Nord.

Il quadro delle relazioni economiche fornisce anche ieri indici di burrasca. Continua la polemica europea contro la pretesa statunitense di porre il veto alle importazioni di gas e materie prime dall'URSS: ieri è intervenuto il ministro tedesco Lambsdorff con dichiarazioni ad un giornale nelle quali respinge ogni pretesa. Chiara e dura la presa d'atto fatta ieri a Tokio dal Governatore della Banca del Giappone Haruo Maekawa sulla crisi dell'economia mondiale: il suo paese, ha detto, non può fare da locomotiva alla ripresa internazionale. In effetti il paese si trova di fronte ad un insolito rallentamento degli investimenti e non riesce a darsi un dosaggio di misure capaci di riattivare tassi di sviluppo accettabili. La polemica riprenderà il 9-10 maggio a Parigi in occasione della riunione annuale dell'Organizzazione per la cooperazione (OCSE) avendo come perno la condotta degli Stati Uniti e le relazioni con i paesi in via di sviluppo.

Inchiesta sull'esercito dei senza-lavoro / I nuovi servizi

L'ufficio col computer e il terziario licenzia

I centri che lavorano per l'industria anche se in espansione non sono in grado di assorbire alte quote di manodopera



mai processi produttivi — dice Ferdinando Chiaromonte, presidente dell'Istituto di ricerche della Cgil del Lazio. Certo, in Italia potrà e dovrà ancora crescere. Ma in questo caso più che in altri, non ha senso l'equazione: crescita

più l'elaborazione dati, le ricerche di mercato e così via saranno compiute da una macchina. Non solo, ma con il tempo anche la stessa produzione di strumenti sarà quasi completamente affidata al computer. Anche in Italia. In un grafico ideale la linea che indica la produzione di apparecchiature ad alto contenuto tecnologico tende a crescere, mentre l'altra linea, che indica il numero di lavoratori che si vogliono per produrle, scende, anche se leggermente, verso il basso. Il divario nei prossimi anni sarà ancora più consistente.

Neanche qui, insomma, la tecnologia crea posti. Lo abbiamo visto negli altri paesi, lo si può vedere anche in alcuni settori del nostro paese. Il sistema creditizio, per dirne uno. Per anni le banche e le società di assicurazione hanno rappresentato una valvola non indifferente per assorbire la manodopera disoccupata. Dal '73 in poi il tasso di crescita dell'occupazione non è stato mai inferiore al 5,5 per cento. Il record si è avuto nel '74 quando i dipendenti sono diventati 244 mila, con un aumento di ventimila unità rispetto all'anno precedente, pari al 7,7 per cento.

Il boom è finito però nel '77. E quell'anno — spiega ancora Chiaromonte — può essere indicato come il punto di partenza di profonde innovazioni tecnologiche nel settore. Gli istituti di credito si

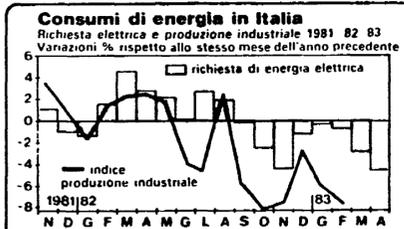
sono dotati di uffici sofisticati, hanno creato nuovi servizi per i bisogni di una particolare clientela, hanno allargato il loro campo d'azione. Ma l'occupazione non ne ha risentito. Anzi, dal '77 il tasso di crescita si è assottigliato, fino ad arrivare all'81 dove, praticamente, non c'è stato incremento occupazionale.

Ancora, l'IBM. Il gruppo, che ha al suo interno uffici e centri che corrispondono alla definizione che diamo di «terziario avanzato», in tre anni ha aumentato il numero dei propri dipendenti di appena mille unità. Pochissimi se si paragonano allo sviluppo che ha avuto l'informatico nello stesso periodo. E comunque l'incremento occupazionale è avvenuto per lo più tra gli addetti alla produzione (che oggi sono 3.631, con un aumento di quasi il dieci per cento) e non nel settore di cui stiamo parlando.

E come se non bastasse c'è oggi la tendenza da parte delle grandi aziende a mandare fuori dalla fabbrica questi uffici, costruendo società di servizio ad hoc. Con conseguente espulsione di manodopera. E allora che significa tutto ciò? Che il sindacato deve contrastare la crescita di questo settore? «No», significa solo che la battaglia non si vince puntando su un unico settore. Ci vuole una visione d'insieme. I suoi servizi, le tecnologie se programmati possono servire davvero ad aumentare la produzione, a diffondere la base produttiva, a rendere competitivi i prodotti. E solo così si vince la vertenza per il lavoro.

Stefano Bocconetti
(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 25 e 26 aprile, il 1° e il 3 maggio).

Consumi elettrici sempre più giù: -4,6% ad aprile



ROMA — Per l'ottavo mese consecutivo i consumi elettrici sono in calo: è questo uno dei segnali più drastici della recessione. Anche ad aprile — secondo i primi consuntivi dell'Enel — la domanda è diminuita, di circa il 4,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, mentre il primo quadrimestre del 1983 segna una diminuzione del 2,2%. La distribuzione territoriale dei consumi disegna con esattezza le crisi: l'Italia settentrionale guida ormai la classifica negativa, con un calo dell'8,4% a Mi-

In Germania ad aprile meno disoccupazione

Hanno agito però fattori stagionali - Sono diminuiti anche i cassintegrati soprattutto nel settore auto e nell'edilizia

BONN — Il numero dei disoccupati è bruscamente sceso in Germania ad aprile a due milioni 250 mila unità, cioè circa 130 mila in meno rispetto a marzo. Sebbene il calo fosse dovuto a fattori stagionali e sia stato accompagnato dall'annunzio del presidente dell'ufficio federale del lavoro Josef Stügel che un nuovo peggioramento è da mettere in conto per la fine dell'anno, l'annuncio odierno costituisce un aiuto per il cancelliere Helmut Kohl che proprio ieri, nella dichiarazione programmatica al Bundestag, ha confermato l'intenzione del suo governo di proseguire nella strategia di rilancio dell'economia varata ad ottobre scorso.

Soprattutto importante appare la diminuzione dei lavoratori in cassa integra-

zione parziale, che è stata del 25 per cento, grazie soprattutto alla ripresa dell'attività nel settore automobilistico e nell'edilizia. I lavoratori in cassa integrazione, che erano più di un milione a marzo, sono ora poco più di 760 mila.

Il tasso generale della disoccupazione è sceso a fine aprile al 9,2 per cento rispetto al 9,5 per cento di marzo.

FINO AL 30 GIUGNO

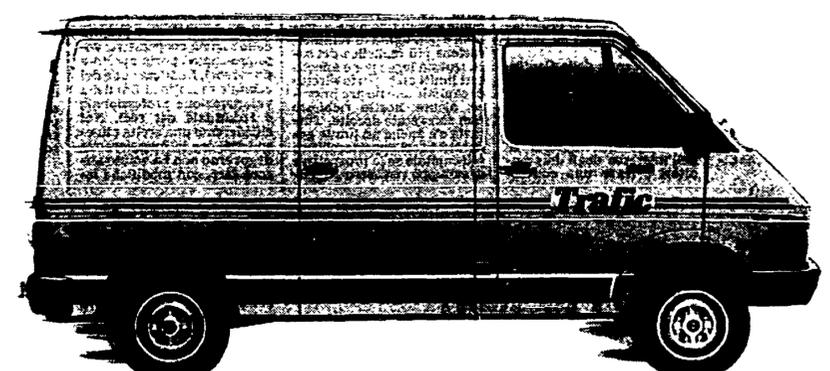
ANTICIPO MINIMO DEL 10%

36 RATE DA L. 420.000* + 1 RATA A SALDO

POSSIBILITA' DI RESTITUZIONE AL 36° MESE

Un anticipo molto basso, eccezionali rateazioni, poter restituire il veicolo ad un prezzo pattuito al momento dell'acquisto (invece di pagare la rata a saldo), la certezza di risparmiare almeno L. 1.500.000 sul costo del finanziamento. Queste condizioni premiano chi sceglie i veicoli commerciali Renault. Renault Traffic: portata 1000-1200 kg, benzina o diesel, 17 versioni base, passo normale o lungo, tetto normale o sovralevato. Renault 4 Cargo: 4 versioni, passo normale (850 cc) o lungo (1100 cc), furgone o vetrato. Fino al 30 giugno la gamma commerciale Renault vale ancora di più.

* per il furgone Traffic normale/diesel 1000 kg



CALCOLATE I VANTAGGI DI RENAULT TRAFIC



Spettacoli

Per tre giorni, da domani a domenica, Anghiari ospita un convegno, «patrocinato» da Umberto Eco, su «Piero della Francesca teorico dell'arte». Protagonista una nutrita schiera di semiologi. Perché? Che hanno da dire sul pittore che dipinse la «Storia della Croce»? Vediamo

Piero, dopo l'indagine il processo



Piero della Francesca: particolare della «Disfatta di Cosroe» e, in alto, della «Regina Saba»

Nel 1981 Umberto Eco si agglorinava con «Il nome della rosa» il Premio Internazionale di Cultura Città di Anghiari. Il Premio consisteva nel soggiorno gratuito nella cittadina toscana per la durata di un anno. Al momento della premiazione Eco proponeva di barattare il suo compenso personale con un soggiorno di tre giorni per settanta persone, abbinando la generosa ospitalità allo svolgimento di un convegno di studi legato da una parte alla semiologia e dall'altra a una personalità, un evento, un aspetto culturale rilevante per la città di Anghiari. È nato così il convegno dedicato a Piero della Francesca Teorico dell'Arte che si svolgerà dal 6 all'8 maggio

Il Brasile polemico con Jack Lang per l'esclusione da Cannes

SAN PAOLO — Il Brasile ha protestato perché nessuno del sette film che aveva proposto per il festival di Cannes è stato accolto. Produttori e registi hanno inviato un telegramma al ministro francese della Cultura chiedendo la sostituzione del direttore del festival, Gilles Jacob, accusato di «mantenere una posizione chiaramente antibrasiliana». Il regista Walter Lima Junior ha attribuito, invece, la bocciatura delle pellicole brasiliane all'azione della Gaumont, la maggior casa di distribuzione francese. «Il cinema brasiliano — ha detto — sta togliendo spazio alla Francia nel mercato statunitense e questo ha contrariato notevolmente la Gaumont». Anche nel 1982, presente il film brasiliano, «Gabriela», del regista Bruno Barreto, ma rappresenterà gli Stati Uniti.

«Sono ancora giovane»: gran show di Bob Hope per i suoi ottant'anni

NEW YORK — Bob Hope non ha resistito al richiamo del palcoscenico e festeggerà i suoi 80 anni con uno «show» di un'ora tra gli applausi di quanti erano presenti al «Radio City Music Hall». «Conta ciò che c'è dentro di noi e per mia fortuna ho un amico più giovane che mi tiene su», ha commentato il popolare comico riferendosi alle ottanta primavere che ne fanno uno degli attori di Hollywood più longevi. A brindare con lui c'erano, l'altra sera, tra gli altri, la giovanissima attrice Brooke Shields ed il proprietario degli Yankees, la famosa squadra di football americano, George Steinbrenner. Entrambi sono saliti in passerella per dar vita ad un finale pirotecnico, presente il musicista Sammy Cahan, alle attrici Dina Merrill e Dorothy Lamour.

Il Saggiatore



Francis Brioschi
LA MAPPA DELL'IMPERO
Problemi di teoria della letteratura
L'esperienza letteraria ricostruita nelle sue componenti primarie: piacere, immaginazione, coinvolgimento emotivo ed intellettuale.
«La Cultura» - L. 20.000

Niklas Luhmann
ILLUMINISMO SOCIOLOGICO
Introduzione di Danilo Zolo
Una chiave di lettura fondamentale per intendere i contributi di Luhmann alla sociologia del diritto e della politica, alla teoria del potere, al dibattito sulla «crisi della democrazia» e sulla governabilità.
«La Cultura» - L. 35.000

Andrés Laguna
AVVENTURE DI UNO SCHIAVO DEI TURCHI
La fede nella ragione che anima questo racconto inquietante e crudele e una rara testimonianza dell'uomo nuovo del sedicesimo secolo.
«TerreIdee» - L. 20.000

Samuel Johnson
RASSELAS PRINCIPE D'ABISSINIA
La riscoperta di un capolavoro del Settecento, salutato al suo apparire come una sorta di «Gardie» inglese.
«TerreIdee» - L. 17.000

Felix Franks
POLIAQUA
Storia di una falsa scoperta scientifica
Introduzione di Paolo Rossi
Un abbaglio collettivo, un'illusione epidemica, una vicenda tragicomica che per i suoi caratteri di eccezione caricaturale illumina la realtà vissuta della ricerca scientifica.
«L'Arco» - L. 12.000

Lorenzo Greco
CENSURA E SCRITTURA
Vittorio e il pseudo-Malparta, Gadda
Fra censura, autocensura e propaganda si disegna in questo libro l'itinerario di molti scrittori italiani durante il ventennio fascista.
«L'Arco» - L. 10.000

Robert Musil
L'UOMO SENZA QUALITÀ
pagine inedite
Queste pagine inedite ci consentono di ripercorrere la continua narrazione del romanzo completando il senso e l'ordine. Ed. Le Silerche - L. 8.500

Carlo Emilio Gadda
LETTERE AGLI AMICI MILANESI
Un dialogo ininterrotto con gli amici milanesi della Grande Guerra alla vigilia della morte: da questi medi una preziosa testimonianza sulla nascita di quello stile a cui Gadda deve la sua fama.
«Le Silerche» - L. 8.500

Le Corbusier
URBANISTICA
I fondamenti teorici e metodologici di una grande rivoluzione per un discorso ancora tutto da riprendere. «Struttura e forma urbana» - L. 20.000

Margaret Mead
SESSO E TEMPERAMENTO
In tre società primitive.
Il testo classico sulla sessualità dei popoli primitivi, al centro della più attuale polemica antropologica.
«Catalogo» - L. 20.000

Il Saggiatore

«A volte dice l'Antonio di Shakespeare dopo l'ultima sconfitta «vediamo una nuvola drago-nesca: / a volte un vapore che è orso o leone, / una città della turrata, una roccia scoscesa, / un monte forcuto o un promontorio azzurro / con sopra alberi che fanno cono al mondo / e con l'aria ci ingannano gli occhi. Conosci tali segni: / sono i cortei del nero crepuscolo... Ciò che era un cavallo, basta un pensiero / e la nube lo disfa, e rende indistinto come / acqua nell'acqua... Caro Eros, il tuo capitan è ora / un corpo di tal fatta: qui sono Antonio, / eppure non posso conservare questa forma visibile, ragazzo mio...»



Il poeta americano John Ashbery

Esce in italiano la più felice raccolta di versi di John Ashbery, l'anti-Ginsberg: lo scrittore che ha riempito di mistero il linguaggio della vita quotidiana

America, il tuo poeta parla la lingua della TV

«A volte dice l'Antonio di Shakespeare dopo l'ultima sconfitta «vediamo una nuvola drago-nesca: / a volte un vapore che è orso o leone, / una città della turrata, una roccia scoscesa, / un monte forcuto o un promontorio azzurro / con sopra alberi che fanno cono al mondo / e con l'aria ci ingannano gli occhi. Conosci tali segni: / sono i cortei del nero crepuscolo... Ciò che era un cavallo, basta un pensiero / e la nube lo disfa, e rende indistinto come / acqua nell'acqua... Caro Eros, il tuo capitan è ora / un corpo di tal fatta: qui sono Antonio, / eppure non posso conservare questa forma visibile, ragazzo mio...»

Scoperto che l'uomo era il fulcro del mondo il Rinascimento non poté in un secondo momento non trarne la conseguenza che data la precarietà della coscienza umana tutto l'esistente pendeva sull'orlo del nulla: e fu il Barocco e il Manierismo, la crisi di Amleto e di Antonio. L'Illuminismo e il Romanticismo forse hanno ripercorso lo stesso tragitto dialettico, mentre al fervore della rivoluzione dell'individuo seguiva la chiusura, alla Bastiglia seguiva Vienna. Così anche nel nostro Novecento alla vigorosa riappropriazione del mondo nella sua infinita varietà compiuta dai maestri dell'età delle avanguardie o del «modernismo» — Joyce, Proust, Svevo, Yeats... — segue una crisi di sfiducia nelle possibilità conoscitive degli «strumenti umani»: l'attuale fine di secolo cosiddetta postmoderna.

«C'è qualcosa d'altro / su cui essere seri a parte questa diversità / che s'inscrive nelle forme più comuni / dell'attività quotidiana, che cambia ogni cosa / leggermente e profondamente e che strappa dalle mani / la questione della creazione, di qualsiasi creazione, non soltanto / quella artistica, per installarla su qualche mostruoso picco vicino, / troppo vicino perché lo si ignori, troppo lontano / perché si intervenga? Questa diversità, questo / «non essere noi», è tutto ciò che c'è da guardare / nello specchio, sebbene nessuno possa dire / come sta diventato / tale. Una nave / battente bandiera sconosciuta / è entrata nel porto. / Stai permettendo a questioni estranee / di rompere il tuo giorno, di rannuvolare la focalizzazione / della sfera di cristallo. La sua scena scompare / come vapore disperso / dal vento: sono i versi dell'«Autoritratto in uno specchio convesso», il lungo poemetto di John Ashbery che conclude e dà il titolo al volume (1975) più felice e fortunato del poeta americano, ora integralmente e felicemente tradotto in italiano da Aldo Busi (testo a fronte, Garzanti, pp. 192, L. 9.500).

Chiaramente, come avverte Giovanni Giudici nella sua «Riflessione» introduttiva non è il tema conoscitivo a fare la lingua della poesia di Ashbery, che la dispersione dell'io ha trovato anche in America altri interpreti, a cominciare dal suo maestro Wallace Stevens (esponente dell'età delle avanguardie che si diceva prima). La novità è il tono, basso, pacato, quotidiano, che registra lo stemperarsi inevitabile (tagostiniano) del tutto nel nulla (e viceversa) senza enfasi (Yeats, anche Eliot) o dandysmi (Stevens appunto), ma nella lingua della cultura americana e universale, la lingua degli hamburger e della tv, una lingua per la quale le vertigini «etiche» di un Frost sembrano non essere mai esistite. Con ciò la poesia di Ashbery è lungi dal grondate attuale e «contenuti», è tutto l'opposto dei lapalissiani vari beat e Ginsberg, e nondimeno saldamente afferrata al polso del mondo contemporaneo, un mondo dove tutto è livellato e non è spazio per grandi scarti emotivi.

«Non guardo «Dallas» o «Portobello» / osservava o riferiva qualcuno, guardo la televisione / e analogamente in questo bel libretto non leggiamo «Come uno caricato ubriaco sul postale», «Telefoni bianchi», «Mentre tornavi dalla Terra Santa», «Uomo di parole», «Scheherazade», «Via libera», «Grand Galop», «De imagine mundi», «La tomba di Stuart Merrill», «Ode a Bill», «Nessun modo di sapere» (sono alcuni dei

«Il processo» tradotto da Primo Levi: è il volume che ha inaugurato una originale collana dell'Einaudi

Che bel romanzo, Kafka più Levi!



Kafka studente

Ci sono ragioni valide per incoraggiare chi ancora non abbia mai letto, o riletto, «Il processo» di Franz Kafka ad andarselo a leggere, o rileggere, nella traduzione di Primo Levi, che inaugura la nuova collana «Scrittori tradotti da scrittori» dell'editore Einaudi. La prima ragione è che si tratta pur sempre del «classico dei classici» della letteratura moderna, ormai più citato che letto, più visitato che meditato. La seconda è che Primo Levi è uno dei nostri pochi bravi scrittori e che l'incontro-scontro del suo stile tutto cose e fatti con una realtà tutta interiore e istituita in parole, come quella di Kafka, rappresenta un buon motivo d'interesse; Kafka, ci si domanda, è sempre Kafka anche passato al filtro di Primo Levi? La mia risposta di lettore è sì. La terza ragione è che questo nobile libro costa relativamente poco (7500 lire) il coraggio di un editore che, in tempi di volgarità e ristrettezze, persiste nel tentare operazioni di cultura merita un premio, un incoraggiamento.

Erano molti anni che non rivegevo «Il processo», secondo in ordine di stesura dei tre romanzi del Grande Praghese: fu ultimato, infatti, nel 1917, quando l'Autore, più o meno come il suo protagonista Josef K., aveva trent'anni (e diciamo «ultimato» pur ricordando che si tratta di una opera sulla qua-

le l'Autore si proponeva di lavorare ancora). Non conoscendo, e me ne scuso, le traduzioni di Alberto Spina e di Giorgio Zampa, ho tentato per un certo numero di pagine di confrontare la traduzione di Levi con quella di Enzo Pezzar (onore alla signora «Meridiana» di Mondadori) e ho constatato che il risultato di una certa oscillazione di preferenze: qui è meglio Levi, dicendo a me stesso, qui è meglio Pezzar.

Ma, dov'è subito aggiungere, meglio rispetto a che cosa? A un «originale» che non conosco e di accostarmi al quale, non sapendo il tedesco, ho depositato ormai ogni speranza? Senza considerare poi che dei romanzi di Kafka, «Il processo» è il solo di cui non sia disponibile il manoscritto (si trova, gelosamente precluso, a Tel Aviv presso la signora Hoff, erede di Max Brod e del quale, pertanto, non sia dato, allo stato delle cose, stabilire un vero testo critico: quando sappiamo che Max Brod, nel dare alle stampe i manoscritti del suo defunto amico, non si limitò semplicemente a mettere o a togliere qualche virgola, o a sopprimere (per non urtare il purismo germanico) gli idiosintismi praghese (per cui suona benissimo quel subalpino «fracco di legname» a pag. 12: è una specie di protezione stilistica che a Levi deve essere salita proprio dal cuore).

Ho capito, dunque, che non stava davvero a me, dire «meglio questo» e «meglio quello» e il risultato è che mi sono consegnato fino all'ultima pagina alla sbrigativa, ferial e puntigliosa scrittura di Levi, sempre sognando (in sottofondo) di quell'Originale a me ignoto proprio come, nel grandissimo penultimo capitolo (forse trascurato da molti lettori che, nella convinzione di essersi fatta un'idea sufficiente del cosiddetto «kafkiano», si arrendono al capitolo ottavo), l'inaccessibile e inoscoscabile Legge che, pur rifiutando di palesarsi, castiga i suoi ignari trasgressori. Sicché l'uomo più in regola di questo mondo può essere, senza saperlo, il più abietto dei criminali...

Ciò dovrebbe bastare a far intendere che, fermi restando i «distingui» e i «misteri testuali» di cui sopra, il Kafka di Levi non ha smentito il Kafka che custodivo dentro di me: un Kafka dove le affettuosità pariano come affettuosità, gli imbroglioni come imbroglioni, gli avvocati come avvocati, le dettiografie come dettiografie, gli zii come zii, gli assassini come assassini; e dove l'unica voce che potrebbe aiutarci a venire a capo di qualcosa, quella di un signore chiamato Dio, l'ipòstasi della Legge, fa il suo tranquillo lavoro di sempre: ossia, tacere.

Giovanni Giudici

Robert Musil
L'UOMO SENZA QUALITÀ
pagine inedite
Queste pagine inedite ci consentono di ripercorrere la continua narrazione del romanzo completando il senso e l'ordine. Ed. Le Silerche - L. 8.500

Carlo Emilio Gadda
LETTERE AGLI AMICI MILANESI
Un dialogo ininterrotto con gli amici milanesi della Grande Guerra alla vigilia della morte: da questi medi una preziosa testimonianza sulla nascita di quello stile a cui Gadda deve la sua fama.
«Le Silerche» - L. 8.500

Le Corbusier
URBANISTICA
I fondamenti teorici e metodologici di una grande rivoluzione per un discorso ancora tutto da riprendere. «Struttura e forma urbana» - L. 20.000

Margaret Mead
SESSO E TEMPERAMENTO
In tre società primitive.
Il testo classico sulla sessualità dei popoli primitivi, al centro della più attuale polemica antropologica.
«Catalogo» - L. 20.000

Il Saggiatore

OS Spettacoli



È nato «Replay» nuovo quindicinale per la società dello spettacolo

Jerry Lewis: a lui è dedicato un servizio della nuova rivista «Replay»



ROMA — Si chiama «Replay», si presenta confezionato con ottima carta patinata e offre, al prezzo di millecinquecento lire, sessantatré pagine di articoli brevi, un'inchiesta e molte fotografie sul tema Spettacolo e Comunicazione. Il quindicinale per quest'Italia degli Anni Ottanta, vedi «società dello spettacolo», è appena nato: è, in edicola, riempito di un vuoto vistoso, quello lasciato dall'editoria in questo settore.

Pirro, lo sceneggiatore che per il numero zero, circolato solo in spazi ristretti, ha offerto un capitolo inedito dal volume sui neorealismi che ancora ha in corso di scrittura. Perché «Replay»? Lo spiega Ghirelli: «Nessun dubbio che in Italia mancava una rivista disposta ad accostare teatro, cinema, musica come televisione, fumetto e danza, senza un atteggiamento rigorosamente specialistico, ma neppure in modo casuale. Lo spazio di «Replay», insomma, è quello che resta libero fra l'inserimento culturale del settimanale e le pubblicazioni mensili che hanno interessi settoriali».

Ma il fatto che esista uno spazio libero non è tutto: «Oggi siamo aggrediti dalla rivoluzione tecnologica. Siamo in anni di cambiamento e di crisi — aggiunge Ghirelli —. Se questa rivista perciò riuscirà a penetrare i meccanismi dello spettacolo e della comunicazione, vale a dire una buona fetta della vita di oggi, e riuscirà anche a spiegarli al lettore, vorrà dire che abbiamo raggiunto il nostro scopo».

Un antecedente di «Replay» è «Scena», il mensile nato nel 1976 solo per il teatro e velocemente allargatosi al rock, al balletto, al cinema. «Scena» è morto nel 1981 e, nel frattempo, si vedeva solo nel corso di una carriera, che alla neonata rivista si augura di buon cuore lunga.

Per ora, vediamo il numero 1, tirato alla bella cifra di 50.000 copie, fresco di stampa e di qualche ingenuità iniziale. Apre il cinema, con servizi dedicati all'Hoffman di «Toussaint», al film di Lecloux sulla Piaf e Cerdan, all'Italoleggio, al pupazzo milionario di «Dark Crystal» e a Jerry Lewis. Servizi sulla Rai, sulle «private» e sulle vie cavo costituiscono il cuore impegnato del numero, sotto forma di inchiesta. Teatro, jazz, postmodernità e «Don Chisciotte» di Scarpato per la scena, e poi foto di casa Savoia, servizi «elettronici in musica», sul «videotel», sulle spese del Comuni per la cultura e sulla Cina. L'appuntamento con l'inedito stavolta è con una sceneggiatura di Gillo Pontecorvo. Interessante l'idea dei notiziari, settore per settore, e la pagina-libri che, in chiusura, coinvolge invece tutte le arti in una panoramica unica.

Maria Serena Palieri

Brave, belle, dive o maggiorate fisiche: per dieci settimane la TV (Rete 3) ci propone i ritratti di alcune tra le più significative attrici di casa nostra. Apre il ciclo stasera Stefania Sandrelli con «Sedotta e abbandonata». Vediamo, tra i modelli proposti, chi ha avuto più successo tra il pubblico

Brave e/o belle, attrici, dive, maggiorate fisiche: tutte italiane, dal dopoguerra che finisce (Silvana Mangano in *Riso amaro*, 1949) agli anni Settanta, quattro film per decennio. Totale: dieci film per dieci protagoniste. Titolo (che sa un po' di shampoo): *Brava e bella*, senza esitazioni.

Cinque protagoniste del ciclo televisivo. Dall'alto: Sandra Milo, Alida Valli, Sophia Loren e Stefania Sandrelli. In basso: Gina Lollobrigida

Si chiama Anna o Gina la donna italiana?



ALIDA Valli — *Senso* (1954) di Visconti. Un grande film e una grande interpretazione femminile. Da giovanissima, l'attrice era stata toccante in *Piccolo mondo antico*. Visconti non ebbe dubbi affidandole la contessa Livia Serpieri e guidandola nel ruolo più impegnativo della sua lunga attività. È un personaggio che passa dalla bellezza splendente all'annichimento spirituale e fisico, dalla feroce della nobildonna patriota alla sensuale gioia della passione, della fragilità dell'amore alla bassezza della vendetta. Tutto in un tragico crescendo, fino a un quadro, semifolle, di disgraziata strisciata lungo le mura di Verona, dove l'amante austriaco sarà fucilato per sua delazione, invocandolo con voce che non è più sua.

anche in America. Poteva sbagliare, ma non tradirsi: era troppo «aristocratica» nella sua inflessibilità di donna del popolo forgiata dai disastri della guerra e del dopoguerra. Nell'impatto naturale di agilità e di tenerezza che solo fu suo, questo carattere generoso e ribelle trovò ostacoli in patria e veniva ancora accettato soltanto dai grandi (Pasolini in *Amore, Roma*, Fellini in *Roma*). Nel film di Castellani il suo nucleo adamantino appare un po' disciolto: ora troppo amaro, ora troppo dolce. Ma ciò non le impedisce di oscurare la sua

partner Giulietta Masina, creatura esclusivamente feline. **C**LAUDIA Cardinale — *La ragazza di Bube* (1963) di Comencini. Nessuno la voleva con la sua voce rauca, solo Fellini l'aveva appena sperimentata nella breve apparizione di *Otto e mezzo*. Ma qui il film è tutto suo e la Mara del romanzo di Cassola le si attaglia bene: una ragazza che sa resistere nell'attesa del suo uomo, partigiana cui il dopoguerra riserva altre dure esperienze. Una figura di popolana, come

la definisce il regista, «ignorante, vitale, generosa, sensuale... che non sa niente ma capisce tutto». Un'interpretazione da Nastro d'argento. Doppiatasi da sé (secondo regolamento) con lungo studio, l'attrice infatti lo ottenne. E chi glielo attribuisce, se non la critica?

FRANCA Valeri — *Piccola posta* (1956) di Steeno. Un gustoso recupero, che consentirà di godere la vena caustica di questa trentenne castigatrice oltre la misura dello sketch (in cui il cinema l'ha quasi sempre confinata prima che Caprioli, regista affettuoso, le offrisse parti da protagonista). Qui è Lady Eva prodiga di consigli alle sue lettrici e di bufare in quei mascalzoni di uomini, tra i quali l'immane Sorbi. E chi la mediatrice e catalizzatrice sui generis, di un film a episodio, e non c'era un'altra in grado di assumere questo ruolo con la sua autorevolezza, la sua comicità e la sua grinta.

GINA Lollobrigida — *Mare matto* (1963) di Castellani. «Nacque dia indossando gli straccetti

della Bersagliera», scrisse colui che, con Comencini, l'aveva inventata in *Pane, amore e fantasia*: un ex storico del cinema divenuto sceneggiatore, Ettore M. Margadonna. Ma noi registi — dice che, pur concentrata su Gianni, le lascia spazio adeguato perché si riveli in pieno. Nel curioso equilibrio tra voce profonda, slancio del sentimento e incursioni grottesche sono in genere questi i suoi personaggi futuri.

MARIANGELA Melato — *Mimi metalurgico* (1972) di Lina Wertmüller. Già valorizzata in teatro da Ronconi (*Orlando Furioso*) e scoperta in cinema da Petri, viene qui lanciata da una regista-dionisia che, pur concentrata su Gianni, le lascia spazio adeguato perché si riveli in pieno. Nel curioso equilibrio tra voce profonda, slancio del sentimento e incursioni grottesche sono in genere questi i suoi personaggi futuri.

SANDRA Milo — *La usita* (1964) di Pietrangeli. Il Tizio e il Caio (e mezzo) e *Giulietta degli spiriti* in cui era usata come donna sexy, la mostruosa zitella padana, rinforzata sul didietro e affrescata in volto, sembra al limite della caricatura. Ma l'intimo calore e la squisita dignità nel rapporto con l'egoismo dell'uomo, il cattivo gusto unito alla sua bontà d'animo, ne fanno un ritratto memorabile del nostro regista delle donne. Lo la conosce bene con la Sandrelli seguirà l'anno dopo.

SILVANA Mangano — *Riso amaro* (1949) di De Santis. Miss Mondina in calze nere da Angelo Azzurro, portatrice in risia di consumismo all'americana (*boogie-wogie* e *chewing-gum*) e funzionario neozio (*Grand Hotel*), il suo destino tragico nel film si converte nella realtà in un sogno raggiunto: sposa il produttore e tocca col dito il cielo delle stelle. Il suo mito s'impone anche oltreoceano. Più tardi la diva si trasformerà in impeccabile signora del cinema italiano.

SOPHIA Loren — *Peccato che sia una canaglia* (1955) di Blasetti. Si rifà il verso al titolo del cupo dramma elisabettiano *Peccato che sia una giulietta*, ma volgendo in commedia all'italiana. La Pizzaiola appena reduce da *Loro di Napoli* seduce il tassista Mastroianni facendogli passare di tutti i colori con la complicità di De Sica artista del furto. La più bella definizione la diede un altro critico e storico del cinema, il napoletano Roberto Paolella: una Sophia «eramente tridimensionale».

STEFANIA Sandrelli — *Sedotta e abbandonata* (1964) di Germi che apre il ciclo. Adolescente siciliana per la seconda volta (la prima in *Divorzio all'italiana*), è qui protagonista e dunque vittima, tra stupro e matrimonio d'onore, del costume e del codice. Ma già si avverte, in questa giovane toscana, nel pulsare del suo corpo sotto l'abito nero, il desiderio di rivale. Interpreti istintive, quasi non sbaglia, un colpo nella sua carriera, a partire dalla consacrazione nel film di Pietrangeli *Io la conoscevo bene*.

Ugo Casiraghi

Peter Tosh, profeta reggae, è in Italia per presentare il suo Lp «Mama Africa», dedicato alla cultura nera e a tutti quelli che credono nel movimento «pasta»

«Con questo disco regalo il paradiso»



MILANO — Qualche tempo fa la rivista salitica *Frigidare* dopo la scomparsa di Bob Marley commentò molto clinicamente: «Ora finalmente non ci si potrà più confondere con Peter Tosh: Bob Marley è quello morto».

Al di là della macabra constatazione, nell'affermazione era nascosta anche una piccola verità. Nell'autunno esplosione che qualche anno fa portò la musica della Giamaica sulle labbra di tutti risultò infatti spesso difficile trovare un'autentica originalità tra gli interpreti, soprattutto della seconda ora, che comparvero sulla scena degli «storici».

«Mama Africa» è un disco di reggae lo è senza alcun dubbio, è arrivato ieri a Milano dove ha presentato il suo nuovo album *Mama Africa* alla stampa. Eccentrico come sempre (in occasione del suo primo concerto italiano nel 1979 arrivò al Palazzo di Milano con un biciclo che causò non pochi problemi al traffico locale), Tosh siede serafico su un divano e risponde con gentilezza e sicurezza alle varie domande, spesso provocatorie, che gli vengono poste.

«Lei fa da tempo parte del movimento «rastaa» che si batte contro «la Babilonia occidentale» e il suo mercato. Ciononostante lei è oggi comodamente seduto in un prestigioso salotto del business milanese a presentare il suo disco, non lo trova incoerente?»

«Non ha importanza l'esteriorità. La mia religione è dentro di me, il mio spirito; potrei essere dovunque senza sentirmi contaminato da ciò che mi sta di fronte».

«Che influenza pensa possa avere avuto il reggae sulla musica europea e americana?»

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI PELLICOLE POLAROID OCCORRENTI ALL'OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA
In esecuzione alla deliberazione n. 1087/66/83 del 24/3/83 l'U.S.L. 1-23 Torino - Ospedale San Giovanni Battista indice licitazione privata per l'acquisto della pellicola Polaroid per un importo complessivo presunto di Lit. 150.000.000 (cento e cinquanta milioni) di cui Lit. 100.000.000 (cento milioni) a carico del Comune di Torino e Lit. 50.000.000 (cinquanta milioni) a carico del Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte.
La licitazione avverrà mediante licitazione privata da tenersi con il sistema previsto dall'art. 63 lettera a) della legge regionale 13/1/81 n. 2 e sotto l'osservanza delle norme del R.D. 23/5/1924 n. 827.
Le domande dovranno essere presentate presso il Magazzino dell'Ospedale San Giovanni Battista - Via Cavour n. 3 - Torino, secondo i quantitativi di volta in volta indicati dal competente Servizio.
Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 20/5/83 al seguente indirizzo: U.S.L. 1-23 - OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA - UFFICIO PROTOCOLO - Corso Bramante, 88 - 10120 TORINO.
Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno specificare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
1) l'iscrizione al registro della Camera di Commercio;
2) la dichiarazione rilasciata con la forma di cui alla legge 4/1/68 n. 15 che dimostra che il richiedente non è in stato di liquidazione e che i contratti non sono stati pronunciati una condanna, con sentenza passata in giudicato, per qualsiasi reato che incida sulla moralità professionale, o per delitti finanziari.
Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare i termini della Ditta.
R. PRESIDENTE
Asso Oliven

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31-5-83
LA FORZA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT.

PEUGEOT 104 DA L. 6.540.000	IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.
TALBOT SAMBA DA L. 6.718.000	
TALBOT HORIZON DA L. 7.654.000	
TALBOT SOLARA DA L. 8.860.000	
PEUGEOT 305 DA L. 9.296.000	
PEUGEOT 505 DA L. 15.299.000	
TALBOT CANGURO FURGONE DA L. 6.254.000	

Per queste e tutte le altre vetture e veicoli commerciali, disponibili presso i Concessionari Peugeot Talbot, che verranno consegnati entro il 31/5/83, il prezzo sarà lo stesso del 1° Febbraio. È un'occasione da prendere al volo. Oggi stesso.

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.

Libri

I tascabili

PIERRE GEORGE. «Popoli e società verso il Duemila». Che cosa accadrà quando, fra pochi decenni, saremo sulla Terra più di sette miliardi? Avremo energia, materiali e cibo in quantità sufficiente per sopravvivere? Pierre George, professore di fisica umana alla Sorbona, delinea un bilancio delle attuali condizioni dell'umanità e delle prospettive che attendono alle soglie del Duemila (Editori Riuniti, Libri di base, pp. 166, L. 5.000).

FRANCO CATALANO. «Tiranti». Una biografia del-

l'anima del socialismo italiano, come scrive Sandro Pertini nell'introduzione, che scavalca anche negli aspetti umani, oltre che politico-sociali, di una vita dedicata al riscatto dei lavoratori italiani (Dall'Oglio, Maestri del passato, pp. 378, L. 6.000).

ROBERT FLACELIÈRE. «La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle». La condizione delle donne, le abitudini alimentari, i metodi educativi, i giochi, ecc. nella straordinaria Atena del V secolo a.v. (Editori Riuniti, Libri di base, pp. 166, L. 5.000).

ne sulla vita quotidiana di 24 secoli fa (Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 364, L. 7.500).

GIAMBATTISTA VICO. «Autobiografia, Poesie, Scienza Nuova». Il volume, curato da Pasquale Sicuro, presenta del filosofo napoletano l'autobiografia completa, la produzione poetica, ed un'ampia scelta della «Scienza Nuova» (Garzanti, I grandi libri, pp. 610, L. 10.000).

FRANCESCO GUICCIARDINI. «Ricordi». Una nuova edizione dei «Ricordi» dello sto-

rico fiorentino preceduta dal celebre e polemico saggio di Francesco De Sanctis «L'uomo del Guicciardini» (Universale Economica Feltrinelli, pp. 158, L. 5.000).

TUCIDIDE. «La guerra del Peloponneso». Il volume presenta, in un'edizione con il testo a fronte, il primo libro dell'opera del grande storico greco. La traduzione e l'apparato critico sono curati da Luciano Canfora (Mondadori, Biblioteca, pp. 284, L. 9.000).

GIORGIO COLLI. «Per una

enciclopedia di autori classici». Da Eschilo a Newton, da Pascal a Schopenhauer, il volume presenta le brevi prefazioni che Giorgio Colli scrisse per i volumi dell'Enciclopedia di autori classici (Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 166, L. 6.500).

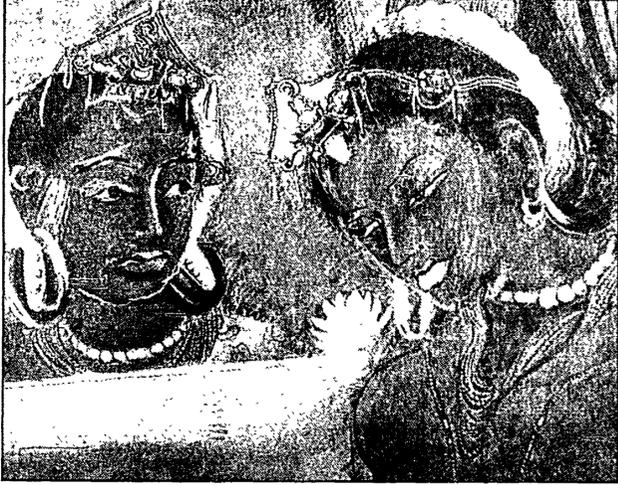
GYORGY LUKÁCS. «Diario (1910-1911)». Un inedito del filosofo ungherese degli anni in cui stava lavorando all'edizione tedesca di «L'anima e le forme». Il diario è seguito da un saggio di Massimo Cacciari intitolato «Metafisica della gioventù» (Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 148, L. 7.500).

ALDO LANZA. «Operai e sindacati negli Stati Uniti». Come si organizzano i lavoratori nella società americana: la struttura sindacale, i conflitti di lavoro, le relazioni industriali (Editori Riuniti, Libri di base, pp. 140, L. 5.000).

SUOR JUANA INÉS DE LA CRUZ. «Poesie». Una scelta di poesie e di prose, presentate con il testo spagnolo a fronte, di suor Juana, una straordinaria figura di donna vissuta in Messico nella seconda metà del XVII secolo (Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 324, L. 7.500).

PIERRE ANTONETTI. «La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante». La ricostruzione della vita di tutti i giorni nella Firenze grande città europea: le consuetudini dell'aristocrazia, della borghesia e del popolo, il funzionamento delle magistrature e delle corporazioni artigiane, le grandi feste popolari (Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 320, L. 8.000).

Mondo umano e rappresentazioni mitiche nel Mahabharata, il poema-epopea della civiltà orientale. La rilettura delle tradizioni indo-europee.



Particolare di una pittura murale della Grotto di Ajanta (VI-VII sec. d.C.).

GEORGES DUMÉZIL. «Mito ed epopea». Einaudi, pp. 255, L. 15.000.

ANANDAVARDHANA. «Dhanyāyōka. I principi dello dhvani». Einaudi, pp. 287, L. 25.000.

Il Mahabharata è l'epopea della civiltà indiana. Tra i poemi più lunghi prodotti dalla letteratura mondiale, esso narra in diciotto canti le gesta e le vicende della discendenza Pandava. In un intrigo di generazioni e regnanti, divinità umanizzate ed eroi divinizzati, di guerre e matrimoni, insegnamenti e preparativi, nel Mahabharata viene posta e formalizzata la genesi mitica del popolo indiano e i personaggi, esseri soprannaturali, dei e demoni, incarnati per ordine di Brahma, scandiscono le vicende che hanno come oggetto provvidenziale quello di alleviare la terra da una sovrappopolazione che sarebbe intollerabile.

Cantami o Diva del popolo indiano...

Al Mahabharata si è interessato anche uno dei più grandi studiosi di mitologia del nostro tempo, Georges Dumézil. In «Mito ed epopea» lo studioso ha scritto che nel poema indiano va vista, essenzialmente, la trasposizione nel mondo degli uomini d'un vasto sistema di rappresentazioni mitiche. L'intrigo del poema è anch'esso la trasposizione d'un mito relativo ad una grande crisi del mondo.

Questa mitologia, di origini antichissime, rimanderebbe addirittura «al di là della mitologia vedica, riconducendo ai tempi indo-iranici, talvolta più oltre». È impossibile dunque, ed a maggior ragione è fuorviante, cercare nell'epopea nozioni di data ed autore, di cronologia di eventi e di principi di verificabilità storica. E non tanto perché sono imprevedibili i redattori della narrazione o i luoghi geografici e i periodi storici in cui il Mahabharata è stato prodotto. Piuttosto, l'esplicitazione di criteri interpretativi meccanicamente storici non riconoscono al discorso narrativo e mitico quelle che ne sono delle caratteristiche espresse.

Supponendo di trovare nel poema la descrizione di eventi storici, certo positivismo occidentale ha riprodotto per la cultura mitica il vizio di un riduzionismo (e di un narcisismo imperialista) che in essa cercava l'espressione di ineguagliabili cause materiali (guerre, crisi economiche, migrazioni etniche) al di fuori di strutture culturali che pur intrattenevano rapporti con le esperienze storiche, ne trattavano però letteralmente.

Non è di poco conto riconoscere valore letterario al racconto mitico. Dumézil, facendosi carico di questa correzione interpretativa dopo gli schematismi storiografici, ha permesso una rilettura delle tradizioni indo-europee, fondendo una struttura mitologica e filologica, linguistica e comparata. Il grande studioso francese lavora da oltre mezzo secolo alla rilettura delle ricchezze simboliche nelle culture indo-europee. Dopo varie e splendide indagini sulle mitologie dell'India e dei Celti, della Roma classica e degli Sciti, dei Germani e degli Iraniani, Dumézil ha costruito un affresco che illustra la sua teoria dell'«ideologia tripartita».

La simbolizzazione delle tre funzioni sociali, secondo i suoi studi di mitologia comparata sulla civiltà in Europa, mostra nella triade di preti, guerrieri e produttori (con l'importante differenza che nel tempo presente, a differenza del passato, il peso del mondo è equamente spartito fra i tre protagonisti).

Il panorama di buoni manuali per la scuola superiore si arricchisce continuamente dei lavori di economisti già affermati, e degli sviluppi teorici del neoriscatto del Napoleone una quindicina di anni fa. Recentemente è stato presentato quello di Antonio (Liliana e Mariano D'Antonio «Economia politica», Zanichelli, pp. 364, L. 13.900). Il libro si apre con una breve rassegna delle maggiori correnti del pensiero economico e prende quindi in considerazione gli aspetti del sistema economico complessivamente inteso, considerando il reddito, la distribuzione, le politiche economiche. Seguono capitoli sulla moneta e il commercio estero. Quindi un capitolo sulla macro e microeconomia serve da cornice per introdurre la teoria del consumo e dell'impresa. Particolare attenzione è sempre prestata a collocare le varie parti nell'ambito delle teorie da cui derivano.

Bruno Pedretti

IL MESE / economia

Nel 1977 le banche raccoglievano in Italia circa il 67% del risparmio familiare e lo Stato l'11%; nel 1981 queste proporzioni si sono capovolte: le banche raccoglievano soltanto il 32% del risparmio familiare, mentre lo Stato ne raccoglieva circa il 40%. Contemporaneamente, dal lato degli impieghi, il rapporto fra i prestiti bancari all'economia e il credito totale interno è sceso dal 67% del 1977 al 51% del 1981. Sono alcune delle cifre riportate nel saggio di Gianni Manghetti («Le mani sulle banche», Feltrinelli, pp. 242, L. 11.000) a dimostrazione del fenomeno della «disintermediazione» per cui lo Stato sostituisce la banca nella sua funzione.

Il discorso si dipana da una ricostruzione di cento anni di scandali, crisi, salvataggi, dalla liquidazione della Banca Romana del 1855 alle vicende attuali che prendono il nome da Sindona e Calvi e conducono alla considerazione che «nella sostanza, le classi dirigenti di questo paese, in un secolo di storia, non sono venute mai meno alla parata dell'utilità della banca come loro braccio più o meno diretto di intervento nell'economia. A questa logica è stata ricondotta anche la gestione dello Stato imprenditore, che avrebbe potuto invece seguire un capovolgimento di tale pressa».

L'autore ne ricava come proposta operativa la rivendicazione di un Piano in grado di vincolare risorse e strumenti pubblici per adeguare la struttura produttiva a una domanda democraticamente determinata.

Alle banche, la cui autonomia non dovrebbe essere ulteriormente diminuita ma esaltata, ed esse i loro finanziamenti, le imprese pubbliche a realizzare i progetti di investimento del Piano. Il libro si conclude con una raccolta di documenti, lettere relazioni convenzioni, riguardanti crisi e salvataggi bancari dalla fine del secolo scorso ai giorni nostri.

Dai dati del censimento del 1981 si ricava che le unità locali sono aumentate più degli addetti nell'industria, nel decennio 1971-81, e quindi il numero degli addetti per unità locale è mediamente sceso da 9,3 a 7,4. Prevale dunque le piccole e medie imprese. Di questo dato strutturale dell'economia industriale italiana si sono date molte spiegazioni e molte valutazioni. A chi sostiene che si trattasse di un indice di ritardo e di debolezza, dal momento che si doveva tendere a imitare modelli di più antica industrializzazione caratterizzati da accentrato produttivo, si contrappongono coloro che lo vedono invece come elemento di vitalità e di forza originali, fino agli estremi propagandistici del «piccolo è bello».

Su un piano di indagine scientifica delle motivazioni e degli sviluppi possibili di un modello che, dalla sua prevalente collocazione territoriale, viene indicato come NEC (Nord Est e Centro) si muove da tempo l'economista Fuà dell'università di An-

cona. Nell'ampio saggio introduttivo ad una raccolta di studi sull'argomento (a cura di G. Fuà e C. Zecchia «Industrializzazione senza fratture», Il Mulino, pp. 334, L. 25.000). Fuà sostiene che si debba guardare a questo modello come originale e positivo e quindi da sostenere, senza commettere l'errore di volerlo «esportare», per esempio come modello vincente per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il panorama di buoni manuali per la scuola superiore si arricchisce continuamente dei lavori di economisti già affermati, e degli sviluppi teorici del neoriscatto del Napoleone una quindicina di anni fa. Recentemente è stato presentato quello di Antonio (Liliana e Mariano D'Antonio «Economia politica», Zanichelli, pp. 364, L. 13.900). Il libro si apre con una breve rassegna delle maggiori correnti del pensiero economico e prende quindi in considerazione gli aspetti del sistema economico complessivamente inteso, considerando il reddito, la distribuzione, le politiche economiche. Seguono capitoli sulla moneta e il commercio estero. Quindi un capitolo sulla macro e microeconomia serve da cornice per introdurre la teoria del consumo e dell'impresa. Particolare attenzione è sempre prestata a collocare le varie parti nell'ambito delle teorie da cui derivano.

Sergio Zangirolami

VIOLETTE LEDUC. «La follia in testa». La Rosa, pp. 108, L. 20.000.

«Sono un deserto che monologo», si legge in un giorno Violette Leduc a Simone de Beauvoir a proposito di un libro o per un battimento letterario. È a sua volta, ne «La forza delle cose», così commenta l'amica-profettrice: «In genere, la letteratura che esce dal mio cervello non lo tradisce. Ma il deserto di Violette Leduc, sotto il battito delle parole, rimaneva nudo, troppo denso, troppo scuro, troppo lei eccelle e per questo falli Caddie in un grave abbattimento».

La scrittura, la solitudine, la povertà, lo scacco, l'illusione, la depressione, la ricerca, l'urlo, l'assenza, un perfido gioco al massacro della sincerità assoluta, la brama di conquista e il loro sbocco inevitabile: o pazzia o morte, o arte, quale tensione e percorso al superamento. Violette Leduc sceglie la morte o per meglio dire la vita artigianale di quel raccontarsi con l'onestà di un colzaio che sono i suoi libri, tutti di matrice autobiografica.

Da «L'assassinio del 1946 a «L'affamata» del 1949, a «La bastarda», del 1964 — che le diede il successo e costituì la prima «uscita di Roma», da «Romolo», Lucimone e Tazio; «Odian, Pôrr e Frey» come protagonisti della mitologia scandinava; questi sono alcuni tra i più significativi esempi della simbolizzazione tripartita della società espressa dalle culture della tradizione indoeuropea studiate da Dumézil.

Ma cercare nell'ideologia tripartita una chiave definitiva, a distanza sull'oggetto mitologico, sarebbe altrettanto riduttivo e fuorviante dello storicismo che lo studioso francese ha contribuito a bocciare. Come lo stesso Dumézil ha scritto, «l'ideologia tripartita non si accompagna necessariamente, nella vita di una società, alla divisione tripartita reale di questa società». Se gli indiani vi si sono avvicinati maggiormente, se gli Indo-Iraniani hanno dimostrato di conoscerla, se gli antichi Umbri l'anno portata in Italia, serve sì cercare gli elementi in comune, le discendenze formali e storiche, ma tenendo sempre presente le regole che coniungono in modi via via diversi l'ideologia simbolica con le forme espressive, la rappresentazione mitica con la mutazione sociale e storica.

I popoli indoeuropei si sono dimostrati affezzionati alla simbolizzazione tripartita delle funzioni sociali. Pur nei profondi cambiamenti temporali e strutturali, pur nelle abissali differenze che si sono prodotte geograficamente, è possibile reperire nell'«inerzia» simbolica (o, meglio, nella discendenza linguistica) dell'ideologia tripartita, ancora recenti manifestazioni: nell'«iconografia rivoluzionaria del 1789 francese», immagini polemiche e satiriche sui «cristi del passato» e sui «tre stati nel presente» riproducono fedelmente la tripartizione duméziliana di preti, guerrieri e produttori (con l'importante variazione che nel tempo presente, a differenza del passato, il peso del mondo è equamente spartito fra i tre protagonisti).

RICHARD HUGHES. «Il cane prodigioso». Bompiani, pp. 173, L. 14.000.

«Tutto è fiaba», scrisse Novalis. E in effetti il suggestivo termine «fiaba» viene spesso usato per indicare un genere narrativo che comprende specie assai diverse. Ci sono infatti le fiabe popolari, anonime; ci sono le fiabe che, a partire da un patrimonio orale, vengono rielaborate, rinarrate, reinventate da scrittori che le fanno proprie; ci sono le fiabe d'autore, come quelle di Andersen o di Oscar Wilde; ci sono le fiabe inventate insieme da adulti e bambini, come alcune di Gianni Rodari... Il problema non è tanto genetico. Di fatto le origini di alcune fiabe si confondono.

Molte fiabe d'autore hanno alla base un dialogo, un discorso tra un adulto e un bambino, e molte storie nate dalla testa di uno scrittore finiscono per entrare nel patrimonio orale di generazioni. Ma fiabe con caratteristiche formali, strutturali diverse possono avere nei confronti di un pubblico infantile funzioni e utilità diverse. Bruno Bettelheim ad esempio analizza le caratteristiche delle fiabe classiche trovando nelle loro componenti e nelle modalità di trasmissione le condizioni indispensabili per fornire al bambino un'occasione di proiettare e ricomporre paure e conflitti profondi.

Improvvisa nacque una fiaba

Lo scrittore Richard Hughes racconta le storie create spontaneamente dalla fantasia di un pubblico infantile

Per tale funzione rassicurante e rasserenante è indispensabile che la fiaba abbia un lieto fine, che sia letta o narrata da una figura paterna o materna, che sia ripetuta più volte perché il bambino abbia il tempo e l'agio di identificarsi con alcuni personaggi, ecc. Tali condizioni non sempre si danno nelle fiabe d'autore. Molti racconti di Andersen ad esempio, per quanto affascinanti e poetici, non hanno un lieto fine, la psicologia dei personaggi è a volte complessa, e più che avventure fantastiche sono spesso allegorie poetiche di amare realtà. Indubbiamente la loro funzione non sarà tanto quella di rassicurare il giovane ascoltatore o lettore, ma magari al contrario gli porgerà garbatamente interrogativi, lo farà riflettere, esplorare aspetti e sentimenti della vita.

Ci sono poi i casi in cui i bambini non sono soltanto destinatari, ma autori o coautori; partecipano a vari livelli e con varie modalità all'invenzione delle loro storie fornendo spunti, elementi, guidando la mano all'adulto. Così facendo parlano e ascoltano insieme, scoprono il gusto della costruzione verbale e fantastica, e nello stesso tempo hanno a disposizione un linguaggio, un codice, una lingua franca per esprimere disagi e inquietudini del loro mondo interiore. Le fiabe che ne scaturiscono sono spesso strane, imprevedibili, misugliate di compositi e, benché coordinate, ricomposte, rielaborate dalla penna di uno scrittore non è sempre facile e efficace riproporre a un pubblico di altri bambini, al di fuori del contesto che le ha generate.

Il volume di fiabe di Richard Hughes è un po' un campionario di tutte le specie di fiabe cui abbiamo accennato. Alcune sono infatti rielaborate su una struttura classica, tradizionale: ci sono draghi e streghe e lieto fine; ci sono fiabe di animali, che sono quasi leggende o apolooghi; fiabe di giocattoli animati e fiabe vagamente rodariane costruite su giochi di parole come «Vivere a Capo Doglio» o «Niente».

Ci sono fiabe alla Andersen, che parlano di amori e gelosie tra bambole, bambine e sirenette. Ma soprattutto, come dice lo stesso autore nell'interessante prefazione, c'è un grandissimo numero di fiabe improvvisate, commissionate da un pubblico infantile, magari di volta in volta diverso, che fornisce gli ingredienti, ascoltava, e poi restituisce al mittente il prodotto, raccontandogli perché lo mettesse per iscritto.

In questi racconti la presenza in-

Violette Leduc si racconta

Cara Simone la mia vita è il monologo di un deserto

Una guerra è in Normandia, dove scrive il suo primo libro, che sarà pubblicato a guerra finita fra i titoli della collana «L'Espoir» diretta da Albert Camus, ottenendo l'approvamento dei protagonisti della cultura francese di allora, tra cui oltre alla sua scrittrice Simone de Beauvoir, Cocteau, Genet, Sartre; ma non quello del pubblico. Il successo arriverà molti anni più tardi. Muore a Faucon nel 1972.

«La follia in testa» narra la Parigi dal 1944 al 1955, e il difficile mestiere di vivere di Violette: ormai sui quarant'anni, affamata, ci narra senza lami di ironia e di schietto divertimento il suo arduo lavoro per la sopravvivenza, la borrasca, i trasogni sui camion, il contratto per i villaggi, gli arresti, i furti subiti, gli interrogatori, le notti in gabbia con le prostitute.

È lei il principale personaggio di se stessa: «Vestita con la mia olezzante pelliccia di coniglio, calzata con scarpe alte da uomo, le gambe protette da calze sferrazzate con la lana greghia dei montoni... E questo vedersi ironico, dall'esterno, fa parte della migliore Leduc».

Il vuoto del suo risveglio nello stamburgo di rue Paul-Bert con cui si apre il libro non si impresse di vertice suggestioni come per il viaggiatore proustiano in apertura di «Rechereche»: «Quel vuoto lo colmavo con i rumori dei bidoni della spazzatura trascinati nel cortile alle nove del mattino».

Ecco, è proprio questa iperrealità, questa realtà «maledetta» e guardarsi in particolare gli occhi, che si distorce verso la fine nella follia e nella disperazione. Siamo allora gli oggetti, le mille cose domestiche e innocenti della vita quotidiana ad assumere un'improvvisa vitalità persecutoria, a significare l'impossibilità della requie, dello stesso persino nel rifiuto delle proprie quattro mura: pareti, soffitti, lampadine, etichette, mobili, Violette ci fot-



ta contro: corre via, si nasconde, osserva di nascosto, pulisce ossessivamente, il controllo di notte, li strappa, li rompe, improvvisa danze furibonde da esorcista.

Così vediamo la dolcissima Simone «agli occhi color di mosside» e «dalla buona volontà senza limiti arrivarci in taxi allo stamburgo». (Già di là?.. Qualcuno guarda nella mia camera attraverso un piccolo foro nel soffitto). Invano la povera Simone tenta di metterci del buonsenso: «Le cose si consumano, lei lo dimentica; commento di Violette: «Lei aveva fiducia, lei aveva sempre fiducia».

Perché questo libro non è solo un racconto di dipendenza e di impossibilità (l'amore per Simone de Beauvoir e per Jacques, ricco letterato omosessuale); non è solo la storia di un inatteso e di un di-la-di-dè di desiderio. Questo libro è anche, e soprattutto, il racconto di un bellissimo rapporto sororale Violette-Simone.

No, Simone non è la madre avvolgente e inaccessibile degli intenti inconsci di Violette. «Sono seduta di fronte a lei, nascondo i piedi sotto la seggiola, nascondo le mani nelle maniche del gilet. Ho vergogna dei miei piedi, delle mie mani. La cerulea Simone porta con grazia e modestia il peso della sua complessità e la fatica delle domande immerse che le pone l'adorazione dell'amica. Non l'abbandona e neppure si sostituisce: è una figura umana, serena, a lato. «Dapprima lei ha guardato come se avesse voluto «gridarmi». (Simone la consapevole è scesa dal taxi ed entra nello stamburgo dove l'altra delira): «Ha lavorato? — mi chiede con la sua benevolenza abituale».

Piera Egidi

NELLA FOTO: Simone de Beauvoir.

GUIDO CERONETTI. «La vita apparente». Adelphi, pp. 150, L. 18.000.

Nell'introduzione a «La vita apparente», Guido Ceronetti avanza sul suo libro, con ironia, un ragionevole dubbio: si tratta di un «pacchetto di vecchi articoli», oppure di «una serie di acute testimonianze? Superficialmente potrebbe trattarsi di entrambe le cose, ma profondamente di nessuna delle due. È certo che molti di questi articoli afferrano il lettore senza lasciarlo, gli danno anche momenti di emozione e di forza — più che per una generica forma di acutezza che non appartiene a questo scrittore — con cui Ceronetti entra nell'argomento come se si trattasse di casa che lo coinvolge tutto, riuscendo egli infatti a essere, al tempo stesso, fatto di un corpo duro rugoso ruidissimo, eppure raffinato elegante paradossale.

Frutto del violento attrito che stabilisce con l'oggetto (e che perciò gli consente una straordinaria intensità di approccio) dell'esattezza che come pochissimi egli ha nell'uso della parola. Nei primi scritti

Ceronetti, esplorazioni immaginarie sulla realtà

Ceronetti ha qui a che fare con Mosè, con un album ebraico pubblicato a Londra nel '75, con Spinoza, la Bibbia di Quinzio, lo storico assai meno pedestre Gilles de Rais. Di qui il libro si apre su quello che è il suo primo grande capitolo, quello ispirato al Museo criminologico di via Giulia a Roma.

A proposito del crimine, Ceronetti osserva con singolare potenza: «L'indifferenza al crimine non esiste, direi quasi che non può esistere; il crimine interessa sempre e affetta il meravigliamento degli uomini, tutti colpevoli di essere nati e divisi dappertutto in due classi: le vittime, gli assassini, con frequenti passaggi dall'una all'altra». L'uomo è confinato in ciò che è il male affettivo e lo macluella, è nel sangue di ognuno di noi.

Per questo il vero culmine Ceronetti lo tocca nel capitolo seguente, «La medicina e le

ombre, riguardando la medicina legale, dove si legge questa mirabile conclusione: «Ho imparato che la compassione è incomparabilmente il più elevato sentimento umano: se manca, l'uomo è più secco di un osso di Ezechiele. Al cuore la compassione, alla mente la meraviglia». Nelle profondità crudeli della vita e della morte c'è da meravigliarsi compatendo, da compiere meravigliandosi. Affermazione che si lega alla precedente citata, che la completa, che coglie il senso luminosamente tragico della vita umana.

La lettura prosegue poi vivissima quando Ceronetti ci parla di Zola, del «delirio etilico che incendia», che «sviluppa la notte, della maledizione delle strade parigine di Zola, nelle quali «come una nebbia di acquavite e di vino, tutto è Assommoir», e cioè bettoia, taverna, dove c'è la distillatrice,

«lucicante animale che divora gli operai e le loro piaghe». Più avanti Ceronetti continua la sua accessoria esplorazione nell'ovunque: Leopardi, Goya, la peste, l'andropausa («Siamo donne marluscite, femmine barbuti, noi apici della virilità e luci dell'etero mascolismo, bande di fuchi vaganti, e alla fine dei tempi la maschera virile sarà in frantumi, tutto sarà femmina o femminile»). Teresa de Avila, Bosch, e splendida mente di Verga rileva che lo stile è prossimo alla densissima voragine della scrittura mistica e che «gli è vicino il delirio di Santa Caterina», il cui linguaggio, dice in un altro suo pezzo migliori, è inefabilmente erotico (...). Ma l'etero carnale non è che una discesa nel corpo, un drammatico rigattarsi dell'Eros spirituale.

Continuando, però, Ceronetti, pur con altri spunti che analizza gli volentieri, scivola

Imprevidibilmente per due ragioni (che sono poi forse una sola): ha con la realtà un rapporto precario, labile e addirittura isterico; soffre di un vero offuscamento di fronte a ciò che accade nel presente. Così non è proprio da prendere sul serio quando si mette in politica e tra fuori banalità forse un po' isteriche sulla Russia «umore e enigma» che fa paura, sede permanente del terrore, sullo schieramento dei missili nucleari, sul «Cattivo Annuncio comunista», sull'«americanismo» e sull'«antiamericanismo antropofagico», sul sionismo come «una delle classiche teste di turco della propaganda sovietica ecc. Ceronetti non è un tuttologo (per fortuna) anche se ci prova. Le opinioni che espone fanno parte della sua zona cieca, che certo è in lui e si può trascurare. Peraltro non lamente deboli da risultare innocui affari suoi. Sta di fatto che se non avesse frequentato una terra nella quale i suoi sensi non sanno reagire, La vita apparente sarebbe stata un gran libro.

Maurizio Cucchi

Libri



Il mondo islamico la questione palestinese e la personalità di Arafat in due opere interessanti anche se di taglio e valore diversi



Yasser Arafat e, sopra il titolo, pozzi di petrolio in Irak.

PIER GIOVANNI DONINI, «I paesi arabi», Editori Riuniti, pp. 181, L. 5.000.
GERHARD KONZELMANN, «Arafat. Destino o speranza?», La Salamandra, pp. 240, L. 25.000.

Il sanguinoso conflitto combattuto in Libano la scorsa estate e l'angosciosa «solidità» in cui per intere settimane si è consumata la tragedia palestinese nel corso dell'assedio israeliano ai quartieri occidentali di Beirut hanno segnato un vero e proprio apogeo nelle vicende arabe contemporanee. L'epoca del facile trionfalismo nazionalistico, alimentato da tutta una mitologia panaraba che proprio nella difesa di «sacri» diritti dei palestinesi trova uno dei suoi cavalli di battaglia, sembra essersi chiusa per sempre. Oggi il mondo arabo, umiliato dalla schiacciante superiorità militare israeliana, lacerato da innumerevoli contrapposizioni interne e ridimensionato anche come potenza economica dalla recente discesa del prezzo del petrolio, si trova a dover affrontare uno dei momenti più drammatici della sua storia. Questo malesere non può essere tuttavia in alcun modo considerato come un evento accidentale e improvvisabile. Al contrario esso deve essere interpretato come lo sbocco doloroso ma logico dell'evoluzione conclusiva di diversi paesi arabi in tutti i decenni che si separano dal primo conflitto mondiale.

pone di chiarire le principali linee evolutive seguite nella sua globalità dal mondo arabo contemporaneo; e in realtà, pur in un volume dalle dimensioni ridotte, l'Autore riesce utilmente a presentare un quadro d'insieme dei temi di fondo in cui la problematica araba si è venuta articolando. Vengono così via via illustrati le origini e gli sviluppi successivi della questione palestinese, i contrasti ed i compromessi intercorsi tra il nazionalismo arabo e gli interessi delle varie potenze occidentali, la scoperta e lo sfruttamento della ricchezza petrolifera, le realizzazioni e gli insuccessi conseguiti dall'ideologia unitaria panaraba incarnata nel corso degli anni '50 e '60 dal nasserismo in Egitto, dal baathismo in Siria e in Iraq e, più di recente, dal gheddafismo in Libia.

Naturalmente in poche decine di pagine non era possibile dal conto in una maniera dettagliata ed esauriente di una storia tanto complessa e tanto ricca di avvenimenti e di colpi di scena quale quella araba. Tuttavia, proprio per avviare a questo ineluttabile inconveniente, molto opportunamente il Donini ha voluto corredare il suo lavoro con un'appendice che, fornendo ai lettori per ogni singola parte araba un'utilissima scheda informativa cronologica-geografica, riesce a colmare in modo soddisfacente le varie lacune riscontrabili nella trattazione.

raeliano che il 17 luglio 1981 colpì la capitale libanese causando più di duecento vittime nel quartiere tautummano di Fakani. Viene poi fornita una breve ma efficace descrizione di come in Libano la comunità palestinese avesse saputo dotarsi a livello militare, amministrativo, economico e culturale di un insieme di strutture semiautonomiche estremamente vitali.

Leggendo oggi quelle stesse pagine non è possibile non cogliere tutta la gravità dell'affare sconvolgente prodotto dall'aggressione israeliana della scorsa estate. La Resistenza palestinese ha dovuto lasciare Beirut e trasferire il suo quartier generale nella lontanissima Tunisi, mentre nel Libano migliaia e migliaia di civili palestinesi, disorganizzati e indifesi, si trovano quotidianamente esposti alle insidie provenienti dai loro molteplici nemici.

La rapida evoluzione del mondo arabo tra fede e isolamento

trovano quotidianamente esposti alle insidie provenienti dai loro molteplici nemici. «Ritorniamo la nostra Palestina prima di quanto lei pensi», dichiarava Arafat in un'intervista concessa nell'estate del 1981. Oggi tanto ottimismo appare incredibile, nel momento in cui la voracità annessionistica di Israele non sembra neppure disposta a permettere la piena restaurazione dell'integrità territoriale libanese. Tutto oggi appare più difficile per la Resistenza palestinese. Una cosa però può già considerarsi sicura: la disfatta non piegherà la volontà dei palestinesi di resistere come popolo e come nazione.

La recente tragedia sofferta in Libano non è stata del resto la prima vissuta dai palestinesi nella loro tormentata vicenda. Scacciato dalla propria terra nel lontano 1948, costretto ad un nuovo esodo dopo la guerra dei sei giorni del 1967, il popolo palestinese ha sempre saputo mantenere intatta la propria identità nazionale superando prove dolorosissime in Giordania nel settembre nero del 1970 e in Libano nei giorni lui del massacro di Tall el-Zatar dell'estate 1976.

Yasser Arafat, padre fondatore di al-Fatah e dal 1969 presidente del Comitato esecutivo dell'Olp, può essere a ragione considerato come la personificazione più autentica della volontà di lotta del popolo palestinese, e a lui è appunto dedicata la biografia politica redatta da Konzelmann che illustra il lungo cammino del leader palestinese dalle sue prime esperienze di organizzazione di studenti palestinesi in Egitto agli inizi degli anni '50 sino al suo pieno affermarsi alla guida dell'Olp. In realtà lo spazio dedicato alle vicende strettamente personali di Arafat non è molto, solo poche pagine. Ciò è

ben comprensibile: il movimento nazionale palestinese in tutta la sua complessità non può certo risolversi nel pensiero e nell'azione di un solo uomo, per quanto prestigioso possa egli essere.

L'opera, anche troppo dettagliata nella descrizione dei singoli fatti, pare risentire negativamente dell'impronta giornalistica dell'autore, spesso più propenso alla cronaca che alla vera e propria ricostruzione storica. Konzelmann trascura inoltre di delineare un quadro di insieme dello stonco arabo in cui la Resistenza palestinese si è venuta a collocare.

Questa e altre possibili critiche non vogliono tuttavia sminuire il valore di un libro che contenendo una lunga serie di testimonianze dal vivo sulla Resistenza palestinese e sul suo leader, merita senz'altro di essere letto.

Marco Lenci

La borsa del libro

NARRATIVA			
1° Donald Michael Thomas	«Albergo bianco»	Frassinelli	L. 14.000
2° Wilbour Smith	«La voce del tuono»	Longanesi	L. 12.000
3° Umberto Eco	«Il nome della rosa»	Bompiani	L. 15.000
SAGGISTICA			
1° Giorgio Calvi	«Il re e la fantasia»	Mondadori	L. 16.000
2° Camilla Cederna	«Casa nostra»	Mondadori	L. 12.000
3° Giorgio Bocca	«Mussolini socialista»	Garzanti	L. 12.000
ECONOMICA			
1° Leonardo Sciascia	«Sentenza memorabile»	Sellerio	L. 2.500
2° Ignazio Silone	«Fontamara»	Mondadori	L. 4.000
3° Hermann Hesse	«Siddharta»	Adelphi	L. 4.500

Questa classifica è fornita mensilmente dall'Associazione Librai italiani ed è compilata in base ai rilevamenti effettuati in venti librerie test di tutta Italia.

Su nove autori della classifica dei best seller che l'Associazione librai italiani ha stilato per il mese di aprile, sette sono da anni tra i più venduti che ritornano sempre gli stessi nomi non è un'osservazione nuova, e non vale la pena di insistervi molto. Non è neppure il caso di ritornare, almeno questa volta, su considerazioni già a suo tempo portate per commentare la costante presenza in classifica di *Siddharta* di Hesse, o di *Scrittori italiani del recente passato*; anche a Fontamara di Silone può perfettamente riferirsi una riflessione del mese scorso: quanto incide il mercato scolastico sulla vendita di alcuni autori della fine dell'Ottocento e del Novecento? Se non ritorna, almeno questa volta, il nome di Ignazio Silone. Ogni anno la classifica registra il successo delle opere più note.

Camilla Cederna è ancora in classifica con *Casa nostra*, mentre entrano per la prima volta i testi di Bocca (*Mussolini socialista*) e di Sciascia (*Sentenza memorabile*). Sono due titoli nuovi ma non mutano la considerazione che è la «grande firma» a tener banco sul mercato. Tanto più se, come nel caso di Bocca, il testo si inserisce in un dibattito aperto. Questa volta l'interesse di Bocca si rivolge a un personaggio, per così dire, «attualissimo»: quanto inchiostro sulla stampa o alla TV, quanti libri dedicati a Mussolini sono infatti stati presentati in questi ultimi mesi? Tant'è che i nomi davvero nuovi

della classifica: Donald Michael Thomas, al primo posto della narrativa con un'opera di cui si è ampiamente parlato negli ultimi tempi: *Albergo bianco*. Forse, più che dal testo vero e proprio, l'attenzione di un numero vasto di lettori (anche di coloro che spesso si rivolgono solo alla saggistica, e magari ad una saggistica impegnata) è stata richiamata dalla figura di Sigmund Freud che campeggia nel libro.

Racconti fantastici da terre lontane

(Di pensieri riposti e del cielo). Nella cristallina e lucida atmosfera in cui si muovono i personaggi della *Blizen*, «altra parte» la vita sembra, d'altra parte, l'unica e possibile risposta agli eventi tragici e dolorosi che della vita sono la «sostanza». Nel racconto, inestrici, tradimenti, sciagure possono occupare lo stesso spazio di un ricordo, di un pensiero, di un'aspirazione di un paesaggio, insomma, l'elaborata artificiosità della narrazione è una difesa contro il tumulto delle passioni, la disgregazione del blues che appare nei dischi prima dell'«E» (come si vede nell'ultimo degli *Ultimi racconti*, «Conversazione notturna a Copenaghen») dall'«E» una consapevolezza che sta loro connessa, quella appunto di riconoscersi protagonisti di una favola.

Carlo Pagetti

In breve

La mia biblioteca

Diciotto incontri nelle librerie per aiutare i cittadini ad organizzare una biblioteca in casa. È questa la nuova proposta della Provincia di Milano nell'ambito del «Progetto Libro», una serie di iniziative avviate dal giugno del 1981 per diffondere la lettura e rilanciare una cultura del libro oggi sempre più in crisi. In ognuna delle sei librerie milanesi che hanno aderito all'iniziativa si tengono tre incontri a cui partecipano numerosi esponenti della cultura e del mondo editoriale. Ogni primo incontro è dedicato al rapporto libro-libro, al perché leggere; il secondo all'informazione bibliografica (la libreria, le biblioteche, le riviste letterarie, ecc.); il terzo ad un tema monografico attraverso un itinerario critico sulla produzione corrente (i libri di storia, la scienza, le enciclopedie, ecc.). L'iniziativa della Provincia di Milano ha anche lo scopo, oltre a quello di orientare i

La guida del bibliotecario

Giuliano Vignini (a opera di consultazione per la biblioteca pubblica). Editrice bibliografica, pp. 234, L. 20.000) ha curato questo volume per proporre una prima guida alla realizzazione di una sala di consultazione di una piccola e media biblioteca pubblica. Il volume presenta, divisi per classi e discipline, circa 500 titoli scelti in base a diversi criteri: le opere di moderna concezione e comunque le edizioni più recenti, le opere effettivamente reperibili e quelle più idonee ad essere strumenti destinati ad un largo consumo. Per ogni classe di libri è infine indicato anche un totale orientativo di spesa.

Tutte le biografie

Per venire incontro alla sempre crescente domanda di biografie che si registra nel mercato librario, le librerie Feltrinelli hanno preparato un opuscolo («L'avventurosa vita di...») che raccoglie un'ampia bibliografia delle biografie pubblicate in Italia. I libri sono divisi in base ai personaggi (scrittori stranieri, personalità della storia, scienziati, artisti, ecc.) e sono seguiti da una succinta descrizione della natura e qualità del testo.

KAREN BLIXEN, «Ultimi racconti», Adelphi, pp. 377, L. 15.000

Gli *Ultimi racconti* della scrittrice anglo-danese Blixen, confermano l'intensità visionaria, ma anche la sottigliezza e la profondità di un discorso fantastico alla ricerca delle più raffinate soluzioni narrative. Scrittrice colta per eccellenza, la Blixen utilizza i motivi della tradizione popolare e appunti storici, facendo del fantastico una grande area mitico-geografica, collocata tra il '700 e l'800, in un'Italia romano-cattolica e una Danimarca ancora quasi pagana.

Una voce dal Sud

Seconda manciata «country» della RCA. Con una vera pepita: Jerry Reed, una voce proprio agli antipodi di quella di Jim Reeves, il cui album, uscito contemporaneamente, può essere preso a simbolo del «country» più manieratamente vellutato. Jerry Reed, invece, è una voce dura come la chitarra con cui si accompagna e dispetto di qualche arrangiamento sofisticato e di un paio di interpretazioni più commerciali, una voce e una chitarra (un brano è solo strumentale) che arrivano dal profondo Sud (ovest) bianco. Scoperto da Chet Atkins nel 1965, Reed beneficiò tre anni dopo della grande popolarità di Presley che gli incise due sue canzoni, *Guitar Man* e *U.S. Male*, riportata in questa signi-

COUNTRY

Una voce dal Sud
ficcata antologia pensata e realizzata in Italia. Reed ha fatto anche vari film come attore alla stessa maniera di Dolly Parton; e, per coloro almeno che non la conoscano ancora che superficialmente, quest'antologia della regina del country sarà una grossa sorpresa.

JAZZ

I «diari» di Hendrix
Il nostro americano immortalato a Woodstock. Hendrix ebbe la disgraziata fortuna di fare i conti con il rock: ciò lo salvò da quel nolema non primario livello d'immaginazione nel blues che appare nei dischi prima dell'«E» (come si vede nell'ultimo degli *Ultimi racconti*, «Conversazione notturna a Copenaghen») dall'«E» una consapevolezza che sta loro connessa, quella appunto di riconoscersi protagonisti di una favola.

Dischi



CLASSICA
Brahms (quasi opera omnia) inizia con il canto

BRAMHS: i Lieder; Fischer-Dieskau, Norman, Barenboim (10 dischi D.G. 2740 277).

Per il centocinquantesimo della nascita di Brahms (che ricorre il 7 maggio), la D.G. ne propone le opere in 62 dischi raccolti in 8 volumi: il criterio della quasi assoluta completezza si rivela particolarmente opportuno nel caso di Brahms, che distrusse tutto ciò che non soddisfaceva il suo spirito di autenticità, nevroticamente ferrea. La «Brahms Edition» è concepita in modo organico e comprende quindi molte incisioni appaientemente programmate, oltre a dischi già noti, spesso di altissima qualità, come le fondamentali interpretazioni di Karajan per le *Sinfonie*, quelle di Pollini (con Böhm e Abbado) per i *Concerti* pianistici, i contributi del Quartetto Lesau e del Quartetto Amadeus e altri sui quali avremo occasione di ritornare.

CLASSICA

Un seminarista distratto

MUSORGSKIJ: Liriche; F. Nesterenko, basso; V. Krainjev, piano (EURODISC 202 151-365).

Questa scelta di 9 composizioni di Musorgskij per canto e pianoforte si rivolge prevalentemente alla sua produzione anteriore alla prima stesura del *Boris* (1868-69), facendo eccezione per la «satura musicale» *Il teatrino della fiera* (1870) e per una delle 4 romanze su versi di A. Tolstoj (1877). Non è una antologia concepita in modo organico; ma offre alcune pagine di grande significato e per nulla familiari al pubblico italiano, che ignora la massima parte dei capolavori vocali da camera di Musorgskij.

Negli anni che vanno dai frammenti di *Salomè* a quello del *Matrimonio* (1863-68) proprio le liriche rivelano aspetti essenziali del genio del musicista: citiamo la cupa, violenta amarezza di uno dei canti dell'apoteosi postumum (1863), il fuoco paesaggistico interiore della *Tempesta* (1864) su versi di Koltov, la pungente caratterizzazione del *Seminarista* (1865), ironico ritratto di un giovane che non riesce a concentrarsi sullo studio del latino perché ossessionato dal ricordo di una bella ragazza (prima figura ecclesiastica di Musorgskij, che ne ritrae con sarcasmo l'ipocrisia).

CLASSICA

Segnalazioni

DYORAK: «Carnival Overture» op. 92 / Scherzo Capriccioso op. 66 / L'arcobaleno d'oro op. 109 (DECCA JP 019) Sinfonia n. 2 op. 4. London Symphony Orchestra, dir. Kertesz (DECCA JB 111).

La Decca ristampa in collana economica le eccellenti incisioni dedicate a tutto lo Dvorak orchestrale (comprese le sinfonie giovanili e i poco eseguiti poemi sinfonici) dal compianto Istvan Kertesz negli anni Sessanta: sono sempre interpretazioni validissime.

BRAMHS: «Quartetti op. 51 e 67 / Quintetto op. 34; Quartetto Italiano, M. Pollini (PHILIPS 6717 010, 3 dischi).

Philips ripropone in album a medio prezzo il Brahms del Quartetto Italiano: si tratta di interpretazioni di rilevo storico, che fanno sempre testo. Nel Quintetto op. 34 con pianoforte al Quartetto Italiano si affianca Pollini (si tratta del disco a suo tempo pubblicato dalla D.G.): è una incisione che documenta solo in parte le potenzialità che l'incontro di simili musicisti comportava; ma che non manca di aspetti rivelatori.

NENA: «Nena», CBS 25264. Provate a pensare a Camerini e avrete un'idea di questa divertente rocker berlinese che è attesa,

NELLA FOTO: Jessye Norman.

NELLA FOTO: un ritratto di Modesto Musorgskij.

Nuovi mercati generali alla Bufalotta

«Catena del freddo», borsa e computer: così sarà la città delle merci

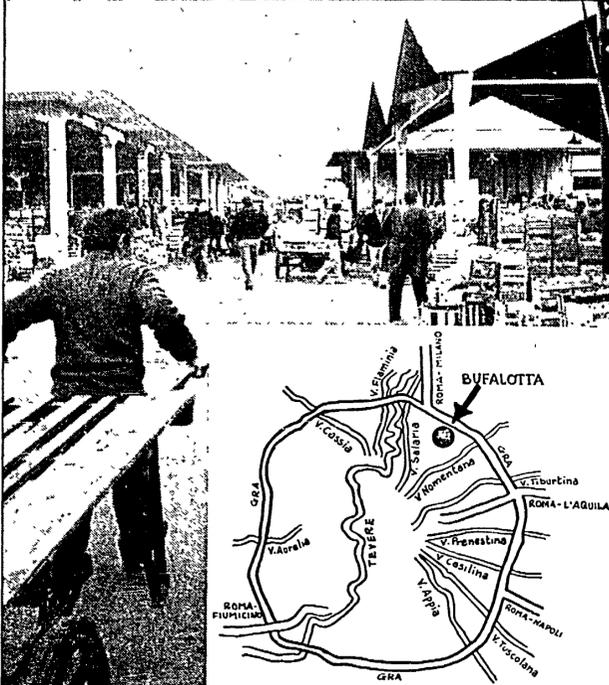
In un'area di cento ettari la mega-struttura che sostituirà quella di Ostiense e costerà 250 miliardi di lire - Presentato il progetto del Comune

Ogni romano consuma 320 kg. di ortaggi e frutta all'anno. L'intera provincia di Roma, 12 milioni di quintali. Ma di questo fiume ortofruttilicolo solo il 30% (3,7 milioni di quintali) sfocia nei mercati generali. Prima di arrivare all'Ostiense subisce numerose deviazioni e quindi sulla piazza romana mele, carciofi ecc. ecc. vengono commercializzati attraverso altri canali. Ma l'ostacolo al quale sono stati condannati i mercati generali di via Ostiense non è dovuto al caso. L'area, le strutture, sono supergiù quelle del 1915, anno in cui vennero realizzati i mercati generali, ed in settant'anni la popolazione di Roma si è quadruplicata. Sono anni che le diverse voci interessate dicono in coro: «L'Ostiense rischia di scoppiare. Roma ha bisogno di nuovi mercati generali o meglio di una moderna e funzionale città annonaria».

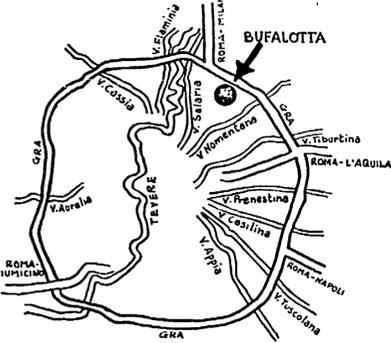
Finalmente, ora, il Comune sembra essere in grado di dare la risposta giusta. Non è una proposta-ultimatum — come ha sottolineato l'assessore al Piano Regolatore, Vincenzo Pietrini nella conferenza stampa di ieri in Campidoglio — ma è comunque la prima idea scientifica — partorita da un'amministrazione comunale di Roma sulla materia. Un progetto in piena regola, aperto al contributo di tutti, ma che appunto per essere un progetto offre già una indicazione concreta. Secondo l'amministrazione comunale l'area più congeniale per l'insediamento del nuovo mercato è quella della Bufalotta. Quali sono state le opportunità che hanno portato l'assessore al Piano Regolatore, Vincenzo Pietrini, a localizzare nel quadrante nord-est della città la nuova struttura annonaria? Innanzitutto l'area (160 ettari) non pone troppi vincoli legislativi per la sua acquisizione, il terreno è prevalentemente

planeggiante; inoltre, la presenza di numerose arterie stradali (Grande Raccordo, A1 e A24 e la futura «bretella» che collegherà l'A1 con l'A2 e strade consolari come la Salaria, la Nomentana e la Tiburtina) offrono il necessario supporto logistico. Alle tante occasioni per il trasporto su gomma bisogna aggiungere anche la possibilità di sfruttare i servizi delle due linee ferroviarie esistenti.

L'amministrazione comunale ha messo nero su bianco ed è già qualcosa, ma quanto ci vorrà prima che la città annonaria sia fondata? L'assessore Pietrini ha parlato di alcuni anni. Qualcuno, più pessimista, facendo il raffronto con il tempo che ci volle per realizzare i Mercati dell'Ostiense (15 anni) parla di città annonaria del 2000. Ma l'assessore al Piano regolatore illustrando il progetto ha aggiunto che, dopo la necessaria consultazione per conoscere le obiezioni e le critiche all'idea della Bufalotta, sarà possibile passare immediatamente al piano di fattibilità. «Comunque, se proprio la Bufalotta non dovesse avere un alto indice di gradimento — ha affermato l'assessore — siamo pronti anche a studiare la possibilità di utilizzare altre aree. Quello che soprattutto conta è di avere in un'area un mercato moderno e cioè il disegno di quella che dovrà essere la città annonaria». E il disegno, che in scala ridotta si ispira a quello realizzato a Parigi Rungis, è preciso. Nella nuova struttura troveranno posto il mercato ortofruttilicolo, quello del pesce, l'ingrosso per gli alimentari conservati, quello per i prodotti non alimentari, moderni magazzini per lo stoccaggio generico e una catena del freddo, centri di lavorazione e imballaggio dei prodotti. Tutti servizi quasi inesistenti nell'attuale mercato di via Ostiense e



Il vecchio mercato di via Ostiense e (nel grafico) il quadrante nord-est dove sorgerà il nuovo centro



che sono una delle cause prime della «fuga» degli operatori commerciali.

Oltre alle strutture di base la nuova città annonaria avrà una serie di servizi che vanno da quelli tradizionali (sportelli bancari e postali) alla Borsa, ad ambienti per esposizione e convegni, un centro di ristoro (ristorante e motel), un centro commerciale e visto che anche il carciofo e le fragole non possono più infischiarci del computer è previsto anche un centro di informatica. Ci vorranno anni per vedere realizzato tutto questo ma, a parte il tempo, quanti soldi occorreranno? Quanto costerà l'impresa di dare a Roma una modernissima città annonaria? E soprattutto, considerando che l'imprenditore è il Comune, dove verranno trovati i miliardi (non meno di 250) necessari?

L'assessore Pietrini pensa di ricavare i fondi necessari dall'area attualmente occupata

dai mercati generali all'Ostiense. L'operazione in sostanza è questa: gli ettari occupati dalle attuali strutture annonarie sono di proprietà comunale. Il loro valore è di circa 200 miliardi e l'amministrazione intende ricavarne i soldi necessari dalla vendita di questa sua proprietà. Tante palazzine al posto dei box e dei magazzini? Anche, ha detto l'assessore. Ma non è una scelta disastrosa, gli è stato chiesto, considerando la composizione della zona, dove non c'è un centimetro di verde? «Non daremo quell'area in pasto alla speculazione — ha risposto Pietrini —, non ci sarà una nuova immensa colata di cemento selvaggio, anzi su che cosa fare e come costruire in quell'area abbiamo già elaborato un piano preciso che presenteremo tra alcuni giorni».

Ronaldo Pergolini

Dura relazione presentata a Gallucci

Un nuovo SOS dei giudici anti-droga «Dateci i mezzi» Un anno fa la stessa denuncia (ma non è cambiato niente)

Ad un anno dal primo drammatico «SOS», i giudici del «pool» antidroga della Procura romana tornano a denunciare le carenze strutturali che ostacolano le indagini sul vastissimo traffico degli stupefacenti nella capitale. Nel marzo dell'82 presentarono un dettagliato rapporto alle massime autorità giudiziarie, politiche e di polizia, alternando al «l'accuse» le loro proposte operative per migliorare tutti i servizi antidroga. Chiesero un maggiore coordinamento tra i giudici delle varie procure, tra loro e le forze dell'ordine. Chiesero un aumento degli organici e dei mezzi tecnici, compresa la famosa «banca dei dati», in grado di raccogliere tutte le informazioni possibili sul traffico dell'eroina e della cocaina. Gran parte di quelle proposte sono rimaste lettera morta, nonostante l'immediata disponibilità «ufficiale» dei vari rappresentanti del potere giudiziario, politico e militare.

E quanto emerge da un rapporto interno presentato in questi giorni al Procuratore capo Achille Gallucci e al Procuratore aggiunto Giuseppe Volpuri. I cinque magistrati del «pool», Agucchi, Palma, De Siero, De Fichy e Comandini tracciano un breve bilancio del loro lavoro collegiale, avviato già da tre anni. Un bilancio tutto sommato positivo, considerando le deboli strutture a loro disposizione. Il loro ufficio ha infatti portato avanti 860 procedimenti penali contro persone detenute. Un numero quindi «in difetto», considerando tutte le altre centinaia di persone inquisite «a margine» delle inchieste.

Ma i magistrati denunciano un «limite» quasi fisiologico, ammettendo di non poter lottare con i mezzi a loro disposizione contro la vera industria del traffico di droga, manovrata da organizzazioni mafiose, camorristiche, dalla «ndrangheta». Sono questi gruppi, secondo i giudici, a manovrare tutto, soprattutto a Roma, una metropoli che non è più soltanto un punto d'incontro (e questa è un'affermazione pesante come un macigno) o di smistamento della droga, ma una vera e propria zona d'insediamento. Ed i motivi sono molti.

Così possiamo sintetizzare l'opinione dei giudici: 1) Roma offre la possibilità di smistare ovunque la merce, e si provocano così sanguinose lotte d'interesse. 2) Nella capitale risiedono i «santuari» del potere politico ed economico. 3) Esistono qui grosse possibilità d'investimento dei proventi illeciti in attività economiche. 4) Le attività economiche stesse si trasformano facilmente in un paravento per altri «business» commerciali.

Per tutto questo, i giudici tornano a chiedere un adeguamento degli organici del loro ufficio, delle forze di polizia. Ed in particolare, per quanto riguarda il «pool» antidroga, si pone anche il problema delle «competenze». Che cosa significa? E presto detto. In realtà, l'Ufficio stupefacenti, s'imbatte perennemente in grosse organizzazioni criminali, che pur essendo coinvolte indirettamente nelle inchieste, dirigono di fatto il traffico della droga. I giudici dovrebbero quindi essere messi in grado di indagare anche sulle società fittizie — tanto per fare un esempio — oppure sui delitti apparentemente slegati dal fenomeno-droga. E per fare questo, uno strumento indispensabile è la famosa banca dei dati, un cervello elettronico che è ormai a disposizione di alcune Procure italiane, tranne che Roma. Una «dimenticanza»? Non è



la sola.

I giudici, nella relazione, accennano anche alle «mancanze» del traffico di droga nella capitale. Citando per esempio l'incremento spaventoso dell'importazione di cocaina, giunta ormai ai livelli dell'eroina. E ricordando la crescente diffusione dello spaccio al minuto in ogni quartiere metropolitano. Ma il punto sul quale i magistrati del «pool» insistono maggiormente è la pericolosità dei trafficanti. Gente senza scrupoli, protetta da organizzazioni potenti. I rischi, se

ne desume, sono fortissimi per tutti. A cominciare ovviamente da chi indaga.

Anche in questo caso le richieste dei magistrati sono rimaste lettera morta. Nonostante varie sollecitazioni, le misure di sicurezza vengono giudicate assolutamente carenate. E questo l'atto di accusa finale, il secondo «SOS» in due anni. Ma quando verrà compresa la gravità delle denunce di chi quotidianamente lavora e rischia la propria pelle per combattere i trafficanti di morte?

Raimondo Bultrini

Sabato un convegno regionale del PCI

La criminalità nel Lazio: 79 omicidi 2.388 rapine

Settantanove omicidi volontari, centotrentacinque tentati omicidi, 2.388 rapine, 421 estorsioni e sequestri di persona, 2.683 delitti contro la pubblica amministrazione, 193 bancarelle fraudolente: queste alcune delle cifre sulla criminalità nel solo distretto di Roma nel 1982. A questi dati vanno aggiunti quelli riguardanti le attività di tipo camorristico e mafioso di numerose zone del Lazio, dalla stessa capitale alla plana pontina e al casinate.

Sulla nuova criminalità nel Lazio si discuterà sabato 7 maggio all'Hotel Leonardo Da Vinci in un convegno regionale organizzato dal Pci: un contributo di analisi e di proposte in vista della competenza regionale della politica di promozione dal Consiglio regionale del Lazio che si terrà nei prossimi mesi.

«Una situazione quella del Lazio — ci ha detto il compagno Franco Ottaviano, responsabile regionale per i problemi dello Stato — che ha superato in molti casi il livello di guardia. La criminalità organizzata si presenta oggi con un volto nuovo; le sue azioni sono sempre più dirette a occupare spazi economici e politici. La massa imponente di denaro, proveniente dal traffico dell'eroina e delle armi viene reinvestita in attività di tipo camorristico nel settore alberghiero, commerciale ed edilizio. In questo quadro Roma è un punto nodale perché centro di raccordo tra «basi» diverse e sede del potere politico. Per la comprensione del fenomeno della criminalità, Roma assume una dimensione nazionale cosa che spesso non è capita a livello politico. L'attenzione al problema deve essere poi con forza la questione della presenza di organizzazioni terroristiche che non sono ancora state sconfitte e che potrebbero aprire una nuova stagione di morte nella nostra città».

«La situazione è grave non si può dire invece che forze di polizia e magistratura siano oggi pienamente in grado di far fronte a quest'attacco criminale. C'è un problema che riguarda l'impiego delle forze di polizia e l'amministrazione della giustizia a Roma («La procura romana è il luogo dove non si celebra un processo per atti di criminalità economica»).

«Per la nostra regione proponiamo — conclude Ottaviano — che venga varata una disciplina degli appalti e sub-appalti e che si proceda ad una applicazione più coraggiosa e rigorosa della legge La Torre».

Al convegno, presieduto da Marco Quattrucci, capogruppo Pci alla Regione Lazio, verrà presentata una relazione di sintesi su questi problemi elaborata da Paolo Ciofi, consigliere regionale, Franco Ottaviano, Vincenzo Marini e Maurizio Fiasco. Durante la giornata interverranno Mario Berti, vice presidente del consiglio regionale, Ugo Vetere, sindaco di Roma, Gioacchino Cacciotti, consigliere regionale, Luigi Cancrini, consigliere regionale, Anna Maria Ciai, della commissione parlamentare Antimafia, Leda Colombini, consigliere regionale, Tullio De Mauro, del comitato cultura antimafia, Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci, Angel Giacobelli, del Sulp, Franco Luberti, del C.S.M. Piero Mancini, del comitato antidroga, Angiolo Marroni, vice presidente della Provincia di Roma, Santino Picchetti, segr. reg. CGIL, Franco Bassanini, deputato, Ugo Spisetti, presidente della Provincia di Viterbo, Fausto Tarisano. Le conclusioni saranno tenute da Ugo Pecchioli della Segreteria nazionale del Pci.

Identikit e costo del Centro

	Superfici (mq.)	Volumi (mc.)
1) Mercato ortofrutta	80.000	400.000
2) Mercato pesce	10.000	50.000
3) Servizi	10.000	150.000
4) Freddo e lavorazioni	30.000	150.000
5) Magazzini	120.000	600.000
6) Ingrosso alimentare conservato	10.000	40.000
7) Ingrosso non alimentare	20.000	100.000
8) Parco container	70.000	
9) FF.SS. «dogana»	70.000	5.000
10) Parcheggio	200.000	
11) Visibilità	40.000	
12) Verde	200.000	
13) Zona industria trasformazione	200.000	400.000
14) Depuratore	10.000	
15) Stazione di servizio	5.000	25.000
TOTALE	1.075.000	1.924.000

In conclusione potrà ipotizzarsi in prima approssimazione una superficie complessiva di 100 Ha circa per una cubatura di 2.000.000 di mc.

COSTI PREVENTIVATI

Faccendo un calcolo di larga approssimazione che preveda agli attuali costi la spesa di L. 100.000/mc. per costruito, di L. 30.000/ha. per costi di urbanizzazione e di L. 3.000/ha. per l'espansione delle aree si ottiene:

Costo costruzione	2.000.000 x 100.000	= 200 miliardi
Costo urbanizzazione	1.000.000 x 30.000	= 30 miliardi
Costo espansione	1.000.000 x 3.000	= 3 miliardi
TOTALE		= 233 miliardi

Però qualcuno preferisce un'altra area

Su un punto sono tutti d'accordo: la nuova città annonaria si deve fare. Le differenziazioni, i diversi punti di vista degli addetti ai lavori nascono quando si comincia a parlare di dove costruire e di come farne la «città delle merci». La Federmercati, che ha prestato la sua collaborazione alla elaborazione del piano comunale, più che sulla scelta dell'area pone l'accento sul progetto secondo il quale dovrà essere realizzata la nuova struttura. Anche la Confederazione Commercianti, che si occupa di localizzare le nuove strutture, non solleva questioni sulla localizzazione dei nuovi mercati generali. Gli elementi sui quali insiste particolarmente sono quelli innanzitutto di un inquadramento regionale della città annonaria. La Confederazione Commercianti spinge molto sulla necessità di un raccordo con gli altri mercati già esistenti: quello enorme (il quarto in Italia) di Fondi e quello, per esempio, anche se non gigantesco, ma che ha una sua importanza strategica di Civitavecchia. Inoltre, chiede che la nuova struttura sia capace di rispondere in pieno alle esigenze pratiche (vedi i collegamenti) degli operatori commerciali e che invece è pregiudizialmente contrario alla scelta del-

la Bufalotta è l'Unione Commercianti. Secondo il suo presidente, Lucci, la posizione a nord-est scelta per i nuovi mercati generali non è funzionale. «Gli ortaggi e la frutta — dice Lucci — arrivano soprattutto dal sud e quindi è su quella direttrice che va individuata l'area per il nuovo mercato generale. Il presidente dell'Unione Commercianti, poi soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione del pesce, è convinto che una moderna città annonaria non può prescindere dalla possibilità di sfruttare un servizio ormai indispensabile come quello offerto dalla vicin-

nanza di uno scalo aeroportuale. Ma la preoccupazione maggiore dell'Unione Commercianti è quella di cosa fare in attesa che nasca la nuova città annonaria.

«All'Ostiense ogni giorno si rischia il collasso perché i nuovi mercati generali diventano realtà — commenta il dottor Lucci — dovranno passare quindici anni e intanto il «bubbone» dell'Ostiense resta. Così come è ridotto è uno stimolo agli operatori commerciali a cercare soluzioni alternative autonome e quindi il risultato finale potrebbe essere quello che una volta costruita la città delle merci, non ci sia più nessuno interessato ad abitarla. Per questo, per cercare di arginare la frana noi pensiamo — continua il dr. Lucci — che si debbano, nel frattempo, fare interventi per migliorare le condizioni dell'attuale mercato generale. Ripetere alcune aree adiacenti, per esempio, tutto questo per poter arrivare all'appuntamento con la città annonaria del 2000 se non proprio in piena salute perlopiù in grado ancora di respirare».

F. P.

Iniziative delle 20 USL a favore degli handicappati

Per i portatori di handicap della nostra città si aprono nuove prospettive, sia per il loro inserimento sociale che per quello produttivo. Il Comune, infatti, d'intesa con le 20 USL attuerà una serie di iniziative che favoriscono l'integrazione di coloro che per impedimenti psichici o psicofisici hanno difficoltà a trovare lavoro.

È di martedì una delibera sul regolamento quadro delle attività di formazione professionale per l'inserimento socio-lavorativo degli handicappati che si articola in sei punti e che si inserisce nell'ambito del coordinamento delle iniziative per lo sviluppo dei servizi di riabilitazione e integrazione.

Il Comune dunque, attraverso una concreta e sistematica sperimentazione, promuoverà e gestirà attivi-

tà per l'inserimento socio-lavorativo degli handicappati, favorendo al massimo l'inserimento delle persone portatrici di handicap nella realtà sociale, economica e produttiva mediante un sistema di molteplici e articolate possibilità. Senza sostituirsi ma integrando gli inserimenti nei normali corsi di formazione professionale, il Comune attuerà progetti annuali, articolandoli in tirocinii di formazione professionale vera e propria e tirocinii finalizzati all'assunzione.

Le attività di inserimento socio-lavorativo saranno gestite attraverso le circoscrizioni e in stretta collaborazione con le USL. Nell'immediato e in attesa di un reale decentramento la gestione verrà affidata all'ufficio speciale per la formazione professionale, mentre le funzio-

ni di indirizzo, promozione e coordinamento saranno svolte da un apposito comitato composto dal sindaco (presidente) e dagli assessori alla formazione professionale e al coordinamento delle USL.

Il personale dovrà attuare progressivamente il programma di formazione dell'alleve, curare il suo inserimento, sensibilizzare l'ambiente di lavoro con un coinvolgimento delle forze sociali interessate, mentre il personale del servizio socio-sanitario della USL dovrà focalizzare gli aspetti psicologici, sociali e di relazione dell'handicappato nella nuova situazione, riconducendo a unità i vari interventi, perché l'individuo possa acquisire a tutti gli effetti lo status di cittadino lavoratore.

Fumava a letto: muore avvolta dalle fiamme

Una tragedia assurda, come altre volte purtroppo è capitata. Si addormenta con una sigaretta accesa, il letto prende fuoco e in pochi minuti è avvolta dalle fiamme. Luciana Bianchini è morta così, qualche ora dopo, all'ospedale dove era stata ricoverata d'urgenza. È accaduto l'altra notte in un appartamento di Tor di Quinto, in via Napoleone Colajanni, 4, dove la donna viveva con la madre e la sorella.

Luciana Bianchini, 30 anni, nata nel Venezuela, nella città di Maracai, si era messa a letto a tarda ora. Da accanita fumatrice, non aveva saputo resistere all'ultima sigaretta della giornata. L'ha accesa; un colpo di sonno, giustificato dall'ora, e il mozzicone è caduto sulle coperte.

È stato un attimo e lenzuola e coperte hanno preso fuoco, avvolgendo la donna. Luciana Bianchini ha gridato, ha chiesto aiuto. La madre e la sorella hanno tentato di soccorrerla gettando dell'acqua, ma la situazione si è subito presentata in tutta la sua gravità. Non riuscivano a spegnere le fiamme sul corpo della donna. I vicini nel frattempo hanno chiamato vigili del fuoco e polizia.

Quando questi sono arrivati, ormai tutto il corpo della donna era ustionato. È stata trasportata all'ospedale Sant'Eugenio dove appunto le hanno riscontrato il 95 per cento di ustioni di terzo grado: una prognosi riservatissima. Ma dopo qualche ora la donna è morta, tra atroci sofferenze.

Avrebbe dovuto esserci anche il professore Gino Giugni, con la sua relazione al convegno che si tiene oggi a palazzo Valdina. Ma sette colpi di pistola delle Br lo hanno costretto in un letto di ospedale.

«Giornata per il diritto del cileño a vivere nella loro patria» è il tema del convegno (inizio ore 10), organizzato dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Magistratura democratica, Comitato nazionale di solidarietà con il Cile.

Interverranno Benzoni, Giancarla Codrignani, Velez, monsignor Riva, Costa, Pogliano, Giuliano Borrà, Ajello, Chiovini. Alle 18,30 ci sarà una tavola rotonda a cui prenderanno parte Morretti, Achilli, Pajetta, Granelli, Baget Bozzo, Saraceni.

Un convegno per i diritti del popolo cileno

domani si inaugura

domani si inaugura
6-15 MAGGIO
a SORA (FR) Tel. (0776) 833456

SORARREDA

SPECIALE SALONE DELL'ELETTRONICA INFORMATICA
FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA
TELEMATICA

Raffica di pronunciamenti per Cinecittà

Per l'Auditorium al Flaminio «no» di Vetere e Santarelli

Contro la scelta in centro anche Pala e i capigruppo del PRI e PSDI in Comune

Auditorium: oggi guadagna diversi punti l'ipotesi di Cinecittà. Il sindaco Vetere, il presidente della Regione Santarelli, l'assessore comunale all'edilizia privata Pala, socialdemocratico e il suo compagno di partito Borsari, il capogruppo del PRI in Campidoglio (Pala) e i socialisti si schierano per la costruzione della nuova struttura musicale sull'asse direzionale, a Cinecittà, appunto. Il loro no all'altra ipotesi in battitura, Borghetto Flaminio, va ad aggiungersi a quelli ultimamente fatti conoscere da Italia Nostra, da quattro consiglieri comunali, dagli artigiani del Borghetto e da ambienti diversi del quartiere Flaminio.

Martedì per l'Auditorium al Borghetto si era ufficialmente pronunciata la commissione regionale apposta. Ieri, quasi a rintuzzare questo pronunciamento, è stata la volta delle dichiarazioni favorevoli a Cinecittà. Ad esse si è aggiunto anche la mobilitazione di una scuola intera: l'Istituto tecnico commerciale Botticelli di Cinecittà, appunto. I 2500 studenti stanno firmando una specie di appello-petizione perché l'Auditorium venga costruito nel loro quartiere.

A favore di Cinecittà anche il sindaco: «Ho letto con un certo stupore la notizia secondo la quale la commissione regionale istituita per ipotizzare la localizzazione dell'Auditorium, avrebbe individuato l'area di Borghetto Flaminio come la più idonea». Nell'incontro tra Regione e Comune, infatti, informa Vetere, «le delegazioni comunali e regionali presero in esame sia l'ipotesi di Borghetto Flaminio che quella di Cinecittà» e «maggior consenso si ebbe, per la verità, intorno alla proposta di Cinecittà». Ai

giornali fu fatto capire, invece, che in quella riunione le preferenze erano andate a Borghetto Flaminio. Il Comune ha deciso di incontrarsi con Favero dell'Ente autonomo di Cinecittà di chiedere alla Regione gli atti relativi alla concessione della commissione regionale per esprimere una valutazione mediata e comprensiva di tutti gli elementi che essi contengono. Ma già da ora — dice Vetere — alla luce dei fatti conosciuti e delle posizioni espresse da Santarelli, da numerosi esponenti della Giunta e del Consiglio «mi pare di poter dire che le conclusioni a cui è pervenuta la commissione regionale non abbiano il consenso unanime e le motivazioni necessarie».

Le posizioni di Santarelli a cui fa riferimento il sindaco sono molto nette a favore di Cinecittà: il presidente della Regione, dopo aver espresso il formale apprezzamento per il lavoro svolto dalla commissione regionale, manifesta il suo «rinascimento» per le scelte da essa indicate (cioè Borghetto Flaminio). Santarelli sottoporrà comunque all'approvazione della giunta il risultato dei lavori della Commissione anche tenuto conto che essi «sono stati formulati all'unanimità». Contro l'Auditorium nel centro storico è anche il PSDI romano. Antonio Pala, assessore comunale sostiene che una «struttura di interesse regionale come l'Auditorium opportuno venga ubicata sull'asse direzionale». Il capogruppo del PSDI capitolino, Ennio Borsari, sottolinea che «le aree del Borghetto Flaminio gravitano su una zona già congestionata dal traffico» e quello del PRI richiama al «rispetto degli indirizzi urbanistici per lo sviluppo di Roma».

L'Archi dopo gli incidenti al Paleur: lottiamo per avere più spazi

«In queste condizioni è difficile continuare ad organizzare grandi concerti rock. La mancanza di strutture e la logica del profitto portata avanti dai grandi impresari, possono costringere a rivedere il nostro lavoro in tale direzione». Lo ha affermato Maria Giordano, segretaria regionale dell'Archi che ha convocato, con Radio Blu, una conferenza stampa, ieri mattina, per chiarire i motivi e discutere sulle responsabilità dei gravi incidenti di lunedì sera al Paleur, scoppiati fuori del Palazzo durante il concerto di Eric Clapton.

L'Archi ha ribadito la difesa della propria iniziativa denunciando ancora una volta la causa vera dei disordini: la mancanza di spazi adeguati, secondo gli organizzatori. Questo stato di cose è imputabile soprattutto al Coni che non concede il Flaminio e che lascia marciare e andare in rovina il Velodromo; alla Regione che stanziava 18 miliardi per la musica classica, cioè per l'Auditorium, ma non dà una lira per attrezzare ciò che già c'è; al Comune che non spinge perché anche alla musica rock vengano concesse quelle agevolazioni che invece hanno il cinema, il teatro.

Durante la conferenza stampa — sono state date le cifre dell'incasso: 150 milioni, di cui circa la metà sono andati ad Eric Clapton e alla sua organizzazione — è stata rilanciata la battaglia dell'associazione e della radio per potenziare la città di strutture adeguate ai concerti rock: attraverso un appello ai gruppi consiliari di tutti i partiti democratici del Comune perché presentino una mozione urgente sul problema; e anche con un incontro che si svolgerà questo pomeriggio con la Giunta e il sindaco di Roma. Già ieri pomeriggio l'Archi ha organizzato

una manifestazione «estemporanea» — come è stata definita ieri mattina — nello stadio Flaminio, durante la partita amichevole a favore di Paese Sera.

Ma, nonostante la difesa che l'Archi e Radio Blu hanno fatto del proprio operato per il concerto di Eric Clapton, restano aperti degli interrogativi preoccupanti — come è stato sottolineato durante la conferenza stampa da molti intervenuti. Roma può ospitare ancora i concerti rock? Come si può bloccare il tentativo ricorrente di gruppi di provocatori che puntualmente si presentano ogni esibizione di rockstar, per sollevare incidenti? Le soluzioni, ovviamente, non possono venir fuori dal cappello a cilindro di un prestigiatore, è stato detto. Il problema è estremamente complesso proprio perché è il mercato della musica rock ad essere estremamente complesso. Si ha l'impressione, qualcuno ha affermato, che Roma stia diventando un terreno di scontro frontale tra i vari organizzatori di concerti, per conquistare la fetta più importante del mercato nazionale.

Come ha detto David Zari, presente con toni e argomenti polemici alla conferenza stampa, Roma infatti significa un pubblico potenziale di milioni di persone, proprio perché la capitale è l'ultima frontiera dei grandi concerti, con una utenza che spazia nell'Italia centro-meridionale. Ma proprio per impedire che si instauri un vero e proprio monopolio sarebbe necessario che chi decide di intervenire in maniera «alternativa» lo faccia con la massima professionalità, rispettando il pubblico, l'artista e la stessa musica, che non è oggetto di mero consumo.

r. la.

L'inchiesta per la morte dell'agente: chiesto il rinvio a giudizio

Processo a 11 killer neri per l'assassinio Rapesta

Tra gli imputati anche Fabrizio Zini, il superlatitante arrestato nei giorni scorsi

Con la richiesta di undici rinvii a giudizio si è conclusa l'inchiesta giudiziaria per l'omicidio dell'appuntato Giuseppe Rapesta, assassinato nel maggio dell'anno scorso da un commando dei Nar. Nel gruppo dei giovani neofascisti imputati c'è anche Fabrizio Zini, uno dei pochi reduci delle prime organizzazioni armate di «Ordine Nero» catturato pochi giorni fa a Roma insieme a Giovanna Colgoli in un bar di Prati a via Fabio Massimo. È accusato di aver ricettato la pistola d'ordinanza che il killer sottrasse all'agente dopo la feroce e spietata esecuzione.

Secondo le conclusioni del pubblico ministero Pietro Giordano i responsabili del delitto sono Sergio Massimo Maggini, Marcello Poppoli, Andrea Litto Modigliani, Fausto Busatti e Giulio Liberti; e su loro, all'elenco delle imputazioni si aggiungono anche quelle di violazione della legge sulle armi di aver agito «a fini di eversione». Il magistrato ha chiesto inoltre il rinvio a giudizio di Roberto Nistri, Felice Resta (per favoreggiamento del complice Busatti), di Giovanni Antonelli (per detenzione di sostanze stupefacenti e di una pistola con il numero di matricola limito) e di Alessandro Montani (per furto).

Giuseppe Rapesta fu ucciso la sera del 6 maggio dell'82 mentre era in servizio alla stazione di S. Pietro. Il commando fece irruzione all'improvviso nella piccola sala dello scalo romano. L'agente, al momento dell'agguato era solo fu colpito alle spalle da una micidiale raffica di colpi. «Fu un'azione efferata e di squisita natura terroristica», così ha scritto nella sua relazione il pubblico ministero. Rapesta, per gli assassini, era solo un bersaglio facile, e la sua eliminazione rientrava, come anello di congiunzione, nella ben nota e triste prassi di «colpire nel mucchio».

Destinato a servizi secondari, non si era mai occupato di terrorismo e non aveva partecipato alla cattura di esponenti dell'eversione nera. Lo «spuntarono» quindi unicamente per «vendicare» il suicidio di Giorgio Vale sorpreso dalla polizia qualche giorno prima in un appartamento-covo al Quadraro, e la morte di Alessandro Ali-Brandi l'altro camerata rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia. All'identificazione dei presunti responsabili della barbara impresa contribuirono le rivelazioni di Walter Sordi, il superpentito nero, che arrestato lo scorso anno, ha deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria.

Fu lui a fornire agli inquirenti una serie di elementi che agevolano lo svolgimento dell'inchiesta, e a svelare i retroscena di quel delitto. Ma l'inchiesta non si ferma qui: con la cattura di Zini, sospettato di aver cercato di riorganizzare durante la sua latitanza i famigerati nuclei di fuoco, la situazione rischia di appesantirsi proprio per il neofascista pentito.



Accusato di ricettazione (è stato trovato in possesso della pistola sottratta all'agente) Fabrizio Zini si difende e punta il dito contro il camerata. Nel corso di un interrogatorio, avvenuto proprio nei giorni scorsi, l'ex latitante ha raccontato al magistrato che quella pistola gli fu venduta dallo stesso Sordi per quattrocento mila lire. Zini, che è assistito dall'avvocato Adriano Cerqueti, ha detto anche che il denaro sarebbe servito a Sordi per espatriare.

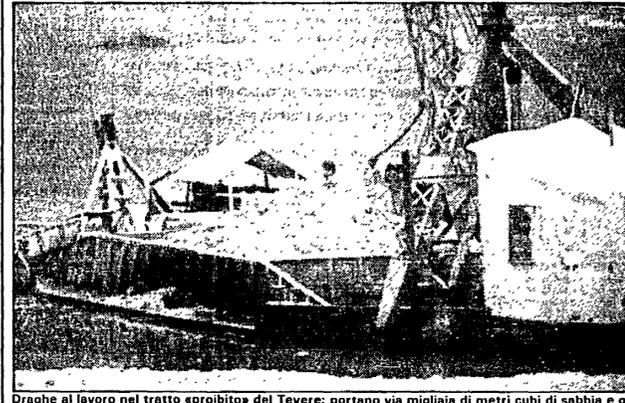
Varati i progetti

Per l'Anno Santo tre parcheggi per pullman (150 posti)

La giunta comunale ha approvato i progetti e gli appalti per la costruzione di tre parcheggi, per le iniziative straordinarie prese in occasione dell'Anno Santo. I parcheggi saranno costruiti in aree adiacenti alle Fornaci in via delle Fornaci (40 posti pullman), in via Albano — via del Velodromo (50 posti pullman) e in via Angelo Emo — via Olimpica (60 posti pullman). Il costo complessivo ammonta a circa un miliardo e cinquecento milioni di lire. I tre parcheggi si aggiungono ad un altro che sarà realizzato in via Gregorio VII e potrà ospitare 110 pullman; nel frattempo è in fase conclusiva l'attrezzatura di un'area in piazzale Partigiani destinata a 30 autobus-navelette delle Ferrovie dello Stato.

Sempre per l'Anno Santo è stato deciso l'acquisto di 40 gabinetti urbani fissi e 60 mobili. Si tratta di manuali di 60 cm di diametro e di 2,40 di altezza, con la gettoniera per l'accesso, forniti di specchio circolare, distributore di carta igienica, lavabo, maniglie di sostegno per l'uso del servizio anche da parte di utenti handicappati, appoggiaspalle e borsette. La spesa complessiva per i 100 gabinetti mobili e fissi è di oltre ottocento milioni.

Il Tevere «sotto pressione»



Draghe al lavoro nel tratto «proibito» del Tevere: portano via migliaia di metri cubi di sabbia e ghiaia

Tre scavatori selvaggi del Tevere in galera. «Sono la punta dell'iceberg», dice chi conosce molto bene la triste storia delle razzie sul fiume di Roma. Domenico D'Alesio, Pasquale Lamberti e Giuseppe Donnici (una signora ottantenne, una semplice prestanome) hanno rubato al letto del fiume centinaia di metri cubi di sabbia e ghiaia. Da molti altri l'hanno fatto e continuano a farlo.

Sono un piccolo esercito di abili cacciatori quasi da tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno a che fare con il fiume. Basta andare sulla Salaria per rendersi conto che continuano a dragare il Tevere nonostante tutti i divieti. Ogni tanto si trovano i piazzali di lavorazione con enormi mucchi di sabbia da dove viene? chi ce l'ha portata? Alla prima domanda è facile rispondere: viene dal letto del fiume. Alla seconda è molto più difficile dare una risposta: magistratura e carabinieri, del resto, stanno già indagando.

Dal primo gennaio di quest'anno nessuno avrebbe più potuto tirar su neppure un granello di sabbia dal letto del fiume a partire dalla diga di Nazzano fino a Castel Giu-

Rovinato il fiume, ora scaveranno anche sulle sponde?

bileo, cioè, in pratica, da Nazzano al mare. Ma così non è stato: abusivi e tiranti permessi hanno consentito di prolungare la rapina di sabbia. Quattro giorni prima che entrasse in vigore il divieto, ad esempio, una ditta di escavazione della Lateranense ha richiesto all'Ufficio speciale regionale per il Tevere di poter continuare la sua attività. La domanda è stata corredata da argomentazioni convincenti: dobbiamo ripristinare l'assetto del letto del fiume dopo la piena che ha danneggiato gli argini — hanno detto in sostanza i dirigenti dell'azienda. Il giorno dopo avevano il permesso in tasca per scavare altri sei mesi a sud di Nazzano.

«Quella autorizzazione ci lascia perplessi», dicono l'assessore all'ambiente della Provincia, Giorgio Fregosi e Vittorio Radice, geologo. E vanno molto più in là: «Abbiamo sufficienti motivi per sospettare che i danni alle sponde in quel tratto di fiume siano stati provocati proprio dalle escavazioni che si continuano ad effettuare». Chi è stato nella zona dice di aver visto tre draghe in piena attività proprio sotto la sponda in pericolo: «Se fosse davvero così — dice il geologo Amadio — sarebbe molto grave; in effetti, se la lavorazione davvero per ripristinare il letto del fiume, dovrebbero farlo sull'altra sponda».

Tra le draghe in piena attività in un tratto di Tevere dove sono rigorosamente proibite le escavazioni non sono cosa da poco. Soprattutto se si pensa che la commissione di studio che suggerì il divieto (poi adottato) non aveva previsto né consigliato nessuna deroga ad esso, neppure per i lavori di ripristino dei danni prodotti dalle inondazioni. Il problema di fondo è che sul Tevere non si deve più scavare. Sono allo studio zone alternative di escavazione. Il Piano regolatore delle attività estrattive (PRAE) suggerisce di continuare questi lavori nelle aree adiacenti al fiume, nelle gole, nelle zone alluvionali. «Anche questo indirizzo, però

non ci convince», dice l'assessore Fregosi, soprattutto perché sembra che nella redazione di questo piano stiano prevalendo orientamenti che permetterebbero l'escavazione di un quantitativo esorbitante di materiale. «Si parla di 2 milioni di metri cubi all'anno, una quantità dieci volte superiore a quella ufficialmente denunciata dagli imprenditori (110 mila metri cubi) e quasi doppia a quella attualmente utilizzata nella realtà indicata dai sindacati (un milione e duecentomila)».

Dice il geologo Amadio: «Scavare vicino al Tevere significa rovinare la falda di acqua, inquinare, separare dal fiume». Il risultato sarebbe la creazione di tanti piccoli stagni: una specie di bottiglia a collo ristretto, in bilico, che ridurrebbe questo letto per le escavazioni e far sì che l'impresa si spostino verso la collina. Non è semplice: occorrono nuovi tipi di macchinari, altri metodi di lavorazione: la riconversione delle imprese, per dirla in poche parole. Ma questo spostamento è «secco», dice anche la Federazione dei lavoratori delle costruzioni del Lazio è necessario ed urgente.

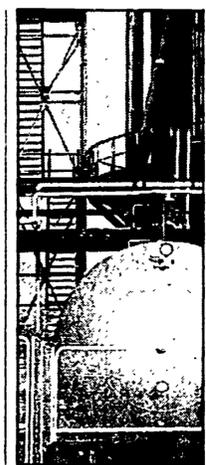
La storia di un'azienda, tra passato e futuro

Quando nel vecchio gazometro andava a tutto gas la «batteria»

L'invito è per una semplice visita guidata, un percorso obbligato attraverso i vecchi e nuovi impianti dell'itagaz, un'azienda che sta decisamente marcando a gonfie vele, forte di un'attività iniziata almeno centocinquanta anni fa. La storia passata e recente dell'industria nata con la distillazione del carbon fossile e trasformata nel corso del tempo da profonda e rivoluzionaria innovazioni tecnologiche, e snocciolata dagli addetti ai lavori delle officine.

Il primo appuntamento è quindi in via Ostiense davanti al gazometro, ormai in via di disfacimento, in funzione a produzione ridotta solo per distribuire il gas di città e destinato a divenire un esempio di architettura industriale (dicono che su quei vecchi capannoni ha già messo gli occhi l'Università, e il Comune sta pensando di utilizzarlo, ovviamente ristrutturato, come moderno centro direzionale). La centrale che quasi non esiste più, gli antichi edifici, i piogghi che una volta ospitavano le famose «batterie», i forni di riscaldamento dove la temperatura arrivava fino ai cinquanta gradi, vengono passati in rivista rapidamente alla stregua di inutili e cadenti cimeli del passato. Infatti, l'azienda ha fatto balzi da gigante e non intende fermarsi.

A Roma ci sono circa seicentomila famiglie che utilizzano la cosiddetta «energia azzurra» e nel giro di due



anni, il metano arriverà ad altri trecentomila nuclei familiari del centro storico e della zona nord della città. Seconda tappa del giro sono i nuovi stabilimenti di Vitinia dove il direttore della Romana Gas, l'ingegnere Cesare Condo ha fatto il punto della situazione. Nelle officine a poca distanza dal litorale (gli altri due centri sono sulla Tiburtina e a Bocca), il metano prelevato dalle condotte della SNAM subisce una complicata operazione di «raffinazione». Arriva a seccante atmosfera, una pressione enorme, deperlizzata nel corso di varie fasi. Poi una volta «odorizzato» con il THT, una sostanza chimica non nociva, attraversa la città fino a raggiungere l'estrema periferia. Uno sviluppo, come è stato spiegato, reso possibile dal rinnovo della convenzione con l'amministrazione e garantito dai grossi contratti di importazione con i maggiori paesi produttori, e cioè Libia, Olanda, Unione Sovietica e Algeria. Quando tutti gli impianti saranno ultimati la diffusione del metano potrà procedere più celermente. L'azienda ha stabilito anche un termine preciso: entro l'85/84 borgate (e tra queste anche le più sperdute) saranno alimentate a metano, in cambio di vantaggi innegabili: rispetto al gas di città, infatti, il metano produce un minore inquinamento, consente una maggiore convenienza e risparmio economico.

Maccarese: tra dieci giorni la decisione del pretore

Dopo quaranta ore di discussione s'è conclusa ieri la fase istruttoria del processo, voluto dalla Federbraccianti, contro l'IRI per la vicenda Maccarese. Finita l'ultima deposizione, quella del sottosegretario alle Partecipazioni Statali Giorgio Ferrari, il pretore Marco Piretti ha fissato la prossima udienza per il 14 maggio. In quell'occasione, dopo le arringhe degli avvocati delle parti, il pretore prenderà la decisione finale in merito al ricorso del sindacato.

Il sottosegretario Ferrari ha ripercorso le tappe della vicenda, vista con gli occhi del ministero delle Partecipazioni Statali. Ha ricordato che fu lo stesso De Michelis a segnalare la necessità di definire una soluzione per la Maccarese in tempi brevi. Ferrari ha mostrato al giudice anche una lettera inviata dal ministro (il 18 ottobre dell'82) in cui veniva invitato a seguire di persona la vertenza. In quella missiva De Michelis prospettava per l'azienda agricola l'eventualità di una gestione cooperativa mentre la proprietà sarebbe dovuta passare nelle mani dell'INA (l'Istituto di assicu-

razione). Quell'ipotesi, come ha spiegato lo stesso Ferrari, è poi finita nel nulla perché l'INA chiese in cambio una «garanzia» di 7 miliardi, solo per compiere l'operazione. Il sottosegretario ha anche mostrato un documento del collegio dei liquidatori nel quale si fa riferimento all'osservanza delle indicazioni fornite da De Michelis per la vendita della Maccarese. Quella lettera è stata però contestata dalla Federbraccianti.

Conclusa la deposizione di Ferrari finisce quindi, come abbiamo detto, la fase istruttoria del processo. Il 14 maggio ci sarà la sentenza definitiva. In un comunicato emesso dalla Federbraccianti si dice che già da questa fase istruttoria è emerso il comportamento antisindacale della società. Il sindacato perciò chiede l'annullamento del contratto per violazione degli accordi sindacali. All'ultimo dibattimento — su proposta del legale della Federbraccianti, Di Majo, Assennato, Muggia e Gabelini — è stato inviato un messaggio di solidarietà a Gino Giugni, ferito in un attentato terroristico.

Tutta la città risponderà domani in Campidoglio alla sfida BR

Ancora un attacco, vile, del terrorismo alla città di Roma, che si è stretta intorno al professor Gino Giugni con tanti attestati di affetto e solidarietà. E dall'«opposizione romana», insieme alle sue istituzioni verrà domani una risposta pubblica a questa ennesima azione terroristica delle Brigate Rosse. Alle 17.30, infatti, è fissata nella Sala della Protomoteca del Campidoglio una assemblea cittadina alla quale parteciperanno i rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune e delle organizzazioni sindacali dell'azienda. Il giorno dopo avranno il permesso in tasca per scavare altri sei mesi a sud di Nazzano.

Giugni non è solo un uomo di lavoro, è un uomo di città. Il suo nome è legato a tutta la città per una nuova, decisa risposta che permetta di isolare le forze dell'eversione, creando le condizioni perché le forze dell'ordine possano ottenere un successo definitivo contro il terrorismo. Nell'esprire gli auguri di pronta guarigione a Gino Giugni, i comunisti romani propongono con forza a tutte le forze democratiche l'esigenza di un costante impegno contro il terrorismo proprio in questo momento nel quale la sua azione appare indebolita dai molti colpi subiti. Appare evidente — aggiunge la federazione comunista — la volontà del terrorismo di strappare alla città di Roma il controllo del dibattito che si è aperto attorno alla questione del costo del lavoro per dividere il movimento operaio. Un obiettivo rispetto al quale mette in guardia anche la Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma, che sottolinea come si sia fatto «ancor più profondo del passato l'isolamento dei terroristi rispetto ai lavoratori che da sempre lottano per raggiungere obiettivi concreti, più partecipazione e democrazia. Gli obiettivi — si aggiunge — che da sempre hanno ispirato e fatto apprezzare l'azione del professor Giugni nel campo dei diritti del lavoro».

Anche i sindacati, quindi, chiamano ad una mobilitazione di massa in tutti i posti di lavoro. Particolarmente in questo periodo, nel quale — come sottolinea la nota della Federazione comunista — «in corrispondenza della scadenza elettorale si nota una ripresa dell'azione terroristica. Ne sono testimonianza il recente arresto di tre presunti brigatisti; ed i preoccupanti segnali di riorganizzazione nell'area dell'autonomia. In questo contesto infatti — conclude la nota — occorre valutare anche alcuni aspetti inquietanti degli incidenti di lunedì sera al Paleur».

Tutti d'accordo: lo Stato deve interessarsi di Roma capitale

Lo Stato e il governo — qualunque esso sia — devono sanare il debito storico contratto con la capitale del Paese, consapevoli che una città moderna la costruisce anche lo Stato, così come è avvenuto per le altre città europee. Così il capogruppo comunista al Campidoglio, Piero Salvagni che condivide e rilancia la proposta dell'assessore capitolino, il socialdemocratico Antonio Pala su una legge quadro per Roma, attraverso una iniziativa unitaria delle forze della sinistra.

I progetti di sviluppo dell'amministrazione comunale per fare di Roma un metro-poli non possono essere realizzati senza la collaborazione e il contributo dello Stato e questo la giunta lo ha spesso sottolineato. Roma è la capitale di questa Repubblica e come tale deve essere oggetto di particolari attenzioni soprattutto per i progetti che riguardano il suo assetto futuro. Le strutture direzionali e culturali — dice il compagno Salvagni — le grandi infrastrutture di servizio e trasporto, il progetto dei Fori Imperiali, sono iniziative che non possono esse-

re risolte dal solo, anche se grande, impegno finanziario e dalla volontà politica del Campidoglio. Occorre una collaborazione fra Stato, Regione e Comune di Roma per investire risorse finalizzate ai progetti predisposti dalla giunta di sinistra. Le proposte di Pala — conclude Salvagni — e la decisione di Piero Longo trovano piena adesione d'accordo il PCI che in tal senso ha più volte preso l'iniziativa.

È di martedì la richiesta dell'assessore all'urbanistica al Comune Antonio Pala, di una legge quadro per Roma che «facendo salvi i principi delle autonomie locali, preveda forme organizzative originali per la capitale». In particolare l'assessore faceva riferimento al risanamento dell'assetto urbanistico, alla salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico, alla rete di infrastrutture e servizi per la capitale, al rinnovamento delle procedure della pubblica amministrazione. Sulla legge quadro per Roma anche il segretario nazionale del PSDI Piero Longo si è dichiarato concorde. Impegnandosi perché venga varata nella prossima legislatura.

Calcio

Supplemento d'indagine per il giallo del mattone, mentre il risultato per ora resta 3-3

Juve-Inter: il giudice prende tempo

Quattro turni di squalifica a Passarella

MILANO — Come previsto. Per sapere quale effetto avrà il mattone lanciato contro il pullman dei nerazzurri sull'esito della partita Juventus-Inter si deve attendere ancora. Se sarà 0-2 lo sapremo come minimo tra una settimana. Infatti il giudice sportivo ha sospeso ogni altra eventuale decisione in attesa dell'esito di ulteriori accertamenti. Il 3-3 resta sospeso a mezz'aria, l'Ufficio Inchieste effettuerà una rapida consultazione, per esaminare tutti i particolari di quel grave episodio, annessi e connessi.

L'ipotesi dello 0-2 resta comunque la soluzione più probabile per i motivi ripetutamente esaminati in questi giorni. Per ora di Juventus-Inter restano gli squalificati e sono tre: Bettega, Gentile e Bargni tutti fermati per un turno. Il gran lavoro di cartellini di Barbaresco ha quindi lasciato il segno, tenendo sempre presente che siamo alla fine del campionato e che quindi si stanno annunciando ammonizioni di ogni tipo.

Per quanto riguarda la serie A e le gare di domenica scorsa altri 15 sono i giocatori squalificati. Due giornate a Van De Korp del Torino, una ciascuna a Fanna del Verona, Benedetto del Genoa, Buriani del Cesena, Cattaneo dell'Udinese, Celestini e Dal Fiume del Napoli, Pecci della Fiorentina, Riva del Pisa, Salvadori del Catanzaro e Novellino dell'Ascoli. Il giudice ha quindi deciso in merito all'episodio della rissa tra Passarella e il massaggiatore del Verona al termine della gara al Bentegodi tra veronesi e fiorentini. Il giocatore argentino è stato punito con quattro giornate di squalifica mentre il massaggiatore giulio Stefano è stato sospeso per un mese. Sempre in serie A due settimane di «inibizione» per il presidente dell'Ascoli Rozzi mentre la sua società è stata multata per 3 milioni. Ammonendo al Cesena di 2 milioni e 750 mila e ottocentomila alla Juventus.

In serie B 16 gli squalificati. Due giornate a Gennaro, a e Giovanni (Catania) ed

una a Biglia e Fasoli (Monza), Braghin (Varese), Chinellato (Catania), Fabbri (Bologna), Fontolan e Fusi (Como), Russo (Lecce), Fiorentini-Sampdoria; Lombardo; Genoa-Roma; D'Elia; Inter-Udinese; Pieri; Torino-Pisa; Agnolini; Verona-Napoli; Lo Bello. SERIE B: Bologna-Bari; Esposito; Campobasso-Varese; Felzer; Como-Foggia; Ballerini; Cremonese-Arezzo; Paparesta; Lazio-Reggina; Redini; Lecce-Pistoiese; Altobelli; Monza-Cavese; Mennucci; Palermo-Milan; Mattei; Perugia-Atalanta; Bianciardi; Sambenedettese-Catania; Pairetto.



MARINI mentre esce dalla questura dove è stato interrogato; in secondo piano l'autista del pullman Bellone

Cartellino rosso

Responsabilità oggettiva

«I tifosi juventini si ribellano e minacciano altre rappresaglie...». «Esplode la rabbia della Juve...». «Furino: il comportamento della società nerazzurra sta rovinando tutto...». Ecco alcuni titoli sulla inevitabile polemica seguita alla «domenica del mattone», un atto di teppismo che ha trasformato una bella partita in un clamoroso «caso» della giustizia sportiva.

«I tifosi e gli stessi giocatori della Juventus hanno naturalmente il diritto di dire ciò che pensano, indipendentemente dalla fondatezza delle loro affermazioni. Noi giornalisti, però, abbiamo il dovere di non registrare come un maginettono quello che dicono i tifosi e giocatori bianconeri, quando le loro dichiarazioni rischiano seriamente di rappresentare una polveriera per le ultime due giornate del campionato. La Costituzione assicura il diritto di libertà di parola, che è cosa diversa dalle parole in libertà. Non mi pare che si renda un servizio al calcio scrivendo senza battere ciglio che i tifosi ultras della Juventus «hanno detto che, a fare le spese di una eventuale vittoria a tavolino dell'Inter, saranno i tifosi genovesi». No, non ci siamo. Non si tratta di fare prediche che lasciano il tempo che trovano e rompono le scatole. Si tratta di non farsi coinvolgere in questi atteggiamenti esasperati facendosi neutri portavoce.

E intanto a Roma preparano una festa da cinquecento milioni

A Testaccio il quindici maggio sarà festa continua Fiumi di vino e venticinque porchette - Via Merulana sarà tappezzata di giallorosso - A Ostia sarà preparata una salsiccia di tre chilometri Pronta una bandiera grande come il terreno dell'Olimpico



Due momenti dell'attesa giallorossa per la conquista dello scudetto: in alto un gigantesco scudetto levato sulla folla domenica all'Olimpico, poco prima il goal di Bettega in Juve-Inter; qui sopra uno dei tanti «sfottò» preparati dai tifosi giallorossi

ROMA — Si respira aria di scudetto e Roma si tinge di giallorosso. Lentamente, ma progressivamente e dappertutto. All'edicola dei giornali, nei negozi di giocattoli, nei supermercati, in quelli alimentari, per strada. Ovunque s'avverte aria di scudetto. L'avverte anche chi con il calcio ha poco a che fare. Roma sportiva sta spaziosamente, ma anche con compostezza, vivendo gli ultimi giorni che mancano al grande evento dopo quarant'anni di lunga attesa.

E intanto lungo le strade i venditori di bandiere si moltiplicano. Ci sono di tutte le misure e di varia fantasia. Per loro sono affari d'oro con quelle che ormai svoltano da tempo dai balconi fanno un collage pittoresco un po' paesano, tipo festa del santo, ma ugualmente bello.

Per la Roma e il suo secondo scudetto la musica sarà molto diversa. I club organizzati hanno fatto le cose in grande stile. Per una settimana e forse anche più sarà festa continua. Costerà cinquecento milioni.

Interi quartieri con le loro piazze e le loro vie si trasformeranno in improvvisati teatri, in mega ristoranti dove si farà baldoria, accomunati dall'amore per i colori giallorossi.

Cosa accadrà il quindici maggio alle 17.45, al termine di Roma-Torino? Le iniziative fervono, ma sono anche tenute gelosamente nascoste. Ogni club si tiene tutto per sé, perché vuole sbalordire e soprattutto non vuole farsi rubare l'idea dalla concorrenza.

A Testaccio, vecchio cuore del tifo romanista tutto è pronto per festeggiare lo scudetto. Il popolo quartiere s'è autotassato. Niente imitazioni, ma offerte libere, ognuno secondo le proprie possibilità. Hanno

Paolo Caprio

Ieri ha vinto De Wolf ma Francesco è restato leader

Moser prim'attore nel «Giro del Trentino»

Alla vigilia del Giro d'Italia pochi i coraggiosi: i vari Bombini, Leali, Magrini e compagnia si accontentano di piazzamenti

Ciclismo

ARCO (Trento) (c. c.) — Francesco Moser rimane il primo attore di questo interessante e commedia sportiva che è il Giro del Trentino che si concluderà oggi in piazza Duomo a Trento. Il campione trentino, che sulle strade ha raccolto grandi manifestazioni di entusiasmo dalla sua gente, ha difeso ieri molto bene la maglia ciclamino di leader della classifica, forzando i tempi nel finale con la preziosa collaborazione di tutta la squa-

dra. In un clima di roddaggio pre-Giro sono ben pochi i coraggiosi e i vari Bombini, Leali, Magrini e compagnia si accontentano di piazzamenti di giornata. Unico vero rivale sembra il romagnolo Alfio Vandi (secondo a 22'), incontrastato dominatore sulle non poche arrampicate di questo settimo Giro del Trentino. Ieri la tappa l'ha vinta il belga De Wolf, corridore che la Bianchi intende escludere dalla rosa dei partecipanti al Giro d'Italia. Al traguardo De Wolf confermava che la sua esclusione dal Giro è già cosa fatta e che questa vit-

toria non cambia proprio nulla. La corsa «rosa» perde così un protagonista: è una conferma che in casa Bianchi c'è maretta. Sulle rive del Garda si è tenuto intanto ieri un «provino» di uno dei tanti percorsi candidati al Campionato mondiale del 1985: 13 chilometri con una impegnativa salita, indubbiamente un bel tracciato. Oggi conclusione: 190 chilometri da Arco a Trento attraverso il «tetto» del Giro, al passo di San Lugeno e la salita di Vigolo-Vattaro nel finale.



Nella foto accanto DE WOLF (a sinistra) con MOSER

Drammatica vicenda di un calciatore della Reggiana

Gli hanno fatto giocare un tempo nonostante una paresi facciale!

Si tratta del centrocampista Sola - Sostituito all'inizio della ripresa perché le sue condizioni erano peggiorate e non riusciva più a vedere dall'occhio destro

Calcio

REGGIO EMILIA — L'episodio risale a domenica scorsa, ma il «caso» è esploso in ritardo: Luciano Sola, 24 anni, centrocampista della Reggiana, nella notte fra venerdì e sabato è stato colpito da una paresi alla parte destra del viso, ma, nonostante la grave menomazione, il giocatore è sceso ugualmente in campo giocando solo un tempo perché al termine dei primi 45 minuti le sue condizioni erano peggiorate e non riusciva più a vedere dall'occhio destro.

Una vicenda drammatica che trova i medici della Reggiana sulla difensiva. «Io e altri sanitari — spiega infatti il dottor Gambini — avevamo chiaramente fatto intendere che il giocatore non era idoneo a scendere in campo. E vero che non andava incontro a grossi rischi, ma in quelle condizioni non doveva giocare». Le responsabilità sono state addossate tutte al ragazzo che, al termine della partita, ha dichiarato: «Una simile esperienza non la rifarei più».

L'episodio si presta ad alcuni inquietanti interrogativi: come mai i medici, che in altri casi hanno voce in capitolo e condizionano la formazione di una squadra, in questo caso non siano riusciti a porre il veto sull'utilizzo dell'atleta?; può bastare la precaria situazione

di classifica della Reggiana ed il fatto che «non ci fossero grossi rischi» per giustificare l'accaduto? E perché lasciare tutta la responsabilità di giocare o no al calciatore? Ultima annotazione. Sola viene sottoposto ora ad intense cure di cortisone ed antiepilettici e la paresi inizia a regredire ma sembra assolutamente da escludere il suo utilizzo per domenica prossima. Ora se a distanza di nove giorni dalla paresi il ragazzo non sarà in grado di scendere in campo, come poteva esserlo tre-tre ore dopo? Ci sembra immorale scaricare sulla pelle di un uomo, per quanto superpagato, le incoerenze, gli interessi, i bisogni del mondo del pallone.

Walter Guagnelli

Basket

Parla l'allenatore licenziato dalla Ford. La Bic si tiene Tonut?

Primo si sfoga e forse va a Perugia

ROMA — Giancarlo Primo rimugina nella sua casa romana sulla «pugnata» alle spalle rifilati dal cavalier Aldo Allievi, padre-padrone di Cantù baskettera, che l'ha licenziato in tronco chiamando sulla panchina dei campioni d'Europa Gianni Asti che, a sua volta, ha piantato Torino lasciando nei guai la Berloni che non sa a che santo votarsi per tornare la falla (ma sembra che sarà Boero, figlio prodigo, a condurre il prossimo anno la «Bramati band»).

Primo non rimugina vendette, com'è nel suo stile, ma certo non riesce a mandar giù il boccone. «Non pensavo che si arrivasse a tanto», dice, smentendo clamorosamente il cavaliere che da Cantù ha fatto intendere che Primo aveva fatto intendere che Primo aveva fatto l'aria di voler fare le valigie.

Facciamo molti passi indietro. Prima di assumere l'anno scorso l'ex tecnico della nazionale, la Ford corteggiò a lungo Bucci ma il «matrimonio» non si combinò e in Brianza arrivò Primo. Tecnico espertissimo e valido ma con un difficile carattere; perlomeno l'impatto con l'ambiente non fu felice. Si dice che non andasse d'accordo con i giocatori, di rapporti freddi con lo stesso Marzorati. Primo smentisce oggi decisamente la cosa ricordando che fu lui a convocare l'allora sedicenne Pierluigi Invernizzi e a guidarlo nell'Olimpo dei canestri. Pare, tuttavia, che lei con Marzorati scambiasse appena qualche parola: «Queste voci sono frutto della fantasia... con tutte le squadre che ho allenato non ho mai avuto problemi di carattere psicologico e non credo di avere un carattere difficile. Del resto, non sta a me dirlo». È probabile comunque che la sorte di Primo sia stata decisa già molti mesi fa, la vittoria in Coppa Campioni non ha cambiato la sentenza.

Ma la società che cosa le ha detto? «Che erano spaventati da una concorrenza sempre più agguerrita e capace di contare su una massa di tifo — 18 mila a Roma, 12-15 mila di Milano — che Cantù non potrà mai avere. Mi hanno fatto capire che era impossibile continuare a sostenere traguardi di alto livello e che forse era necessario un ridimensionamento, che bisognava puntare su giocatori: i Bosa, i Fumagalli, i Sartì quegli stessi che lo contribuirono a valorizzare».

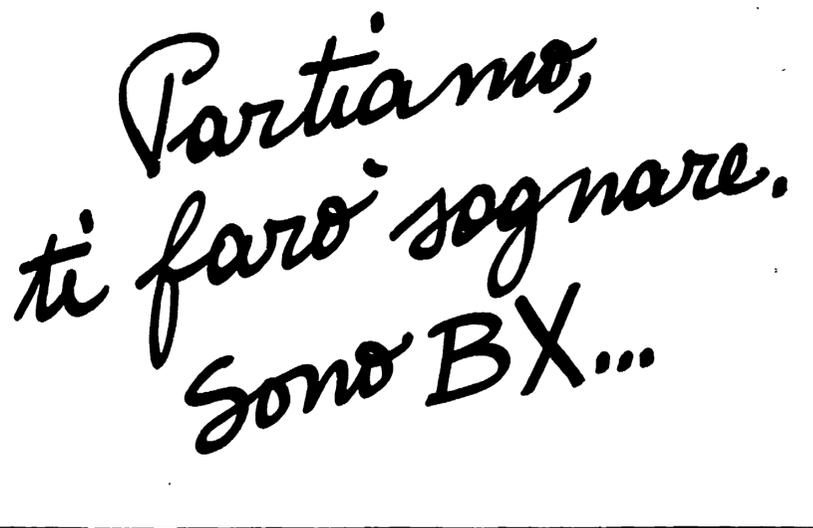
Un discorso, quello della Ford, scarsamente credibile ma fino ad un certo punto. Vale a dire, la squadra canturina si ritroverà quest'anno impegnata ancora su due fronti campionato e Coppa — con un Marzorati ancora in palla ma sul quale gli anni cominciano a pesare, senza Barviera che probabilmente appenderà le scarpette al faticoso chiodo e con una mini-

covata — i Bosa e i Fumagalli — che dovranno raccogliere pesanti eredità. Recupererà a tempo pieno Innocentini, svincolato da obblighi militari, mentre si vociferava di un ritorno di Flowers. Pur essendo storicamente la società che ha sfornato campioni dal suo vivaio, e quindi che ha sempre puntato sui giovani, è anche vero che i ragazzi devono maturare, sono dei campioncini ma non ancora in grado di reggere sui due fronti. Quindi, deve aver pensato Allievi, intanto mi tengo questi e allo stesso tempo, abbiamo un buon alibi per tacitare la piazza in caso di insuccessi.

Come cosa farà ora Giancarlo Primo? «Ho avuto dei contatti ma solo fuori Roma», dice per smorzare le voci di un suo improbabile insediamento al Banco di Roma («Bianchini andrà via dalla capitale solo se lo deciderà lui»), «ho parlato con degli amici dell'Italcable di

Perugia che gioca in A2 ma non ho ancora deciso niente. Pare comunque che l'allenatore non voglia questa volta allontanarsi troppo dalla sua città e Perugia è più o meno a due passi. Ma si dice anche che la sua destinazione è Livorno. Sicuramente sono da scartare eventuali incarichi alla Lega dove pure sono alla ricerca di dirigenti. Intanto il valzer delle panchine continua: Reccalcati, che ha portato in A1 la Sav di Bergamo, è in rotta con la società e già si fa il nome del suo sostituto: Dodo Rusconi, ex Latte Sole. Sul fronte giocatori, da Trieste fanno sapere che per Tonut hanno ricevuto offerte irrisorie per il loro «gioiello» quindi preferiscono tenersele. Da Roma, i neoscuotetti, sembrano fermi al palo: Bianchini è a Bologna per il «clitico» degli allenatori ma ancora non ha firmato.

Gianni Cerasuolo



Incontro e confronto internazionale alla 34ª Fiera

Con impegno, stimolo, fiducia il Sud disegna il suo futuro

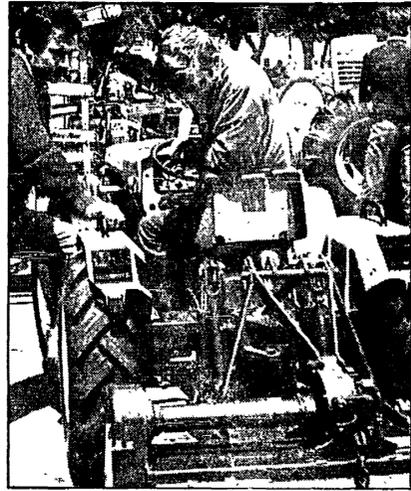
È in pieno svolgimento e si concluderà l'8 maggio la Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia, giunta alla 34ª edizione ed ormai affermata come la più importante e completa rassegna specializzata del Sud, che rinnova il suo tradizionale appuntamento primaverile con imprenditori agricoli, allevatori, tecnici, studiosi, operatori economici italiani ed esteri, organizzazioni professionali e sindacali, esponenti della politica agricola nazionale e regionale. È un utile incontro per una riflessione sulla realtà e le prospettive di sviluppo dell'agricoltura che, nonostante l'avvio del processo di industrializzazione, resta un pilastro fondamentale per la soluzione dell'annosa questione meridionale.

Nel corso dell'ultimo quarto di secolo l'agricoltura meridionale globalmente considerata ha compiuto innegabili progressi produttivi, tecnici ed economico-sociali contribuendo validamente a soddisfare l'accreciuto nostro fabbisogno alimentare e consentendo un aumento delle esportazioni di ortofruttili, agrumi e vino. Si è infatti diffusa la meccanizzazione agricola, è aumentato l'impiego di concimi chimici e di antiparassitari, si è ampliata l'area irrigabile (destinata a raggiungere soltanto in Puglia nei prossimi anni oltre 250 mila ettari), si è trasformata la struttura produttiva oggi prevalentemente costituita dalle produzioni di grano duro, di vino, di ortofruttili, olio d'oliva, agrumi, barbabietola, carciofi, pomodori, ecc. Sostanzialmente stazionaria è rimasta invece la produzione zootecnica. Si è anche realizzato un apprezzabile

sviluppo cooperativo che ha particolarmente interessato i settori enologici ed oleario consentendo una normalizzazione del mercato delle uve e delle olive prima soggetto a manovre speculative.

Ma nonostante tali progressi, che peraltro sono evidenti nelle zone pianeggianti e vallive, mentre hanno marginalmente interessato le zone interne, collinari e montane, la realtà agricola del Mezzogiorno è oggi travagliata da una profonda crisi. Nel corso degli ultimi due anni la produzione lorda vendibile meridionale ha subito un calo superiore a quello registrato nel Centro-nord, mentre il reddito ha risentito degli effetti negativi del crescente divario tra prezzi agricoli e prezzi extragricoli.

La ragione fondamentale della crisi agricola meridionale, da una parte, nelle difficoltà ambientali ad incrementare le produzioni deficitarie le cui importazioni gravano pesantemente sulla nostra bilancia agroalimentare, e dall'altra, nell'esigenza di limitare l'espansione delle produzioni ortofruttili, agrumarie e vitivinicole che incontrano ostacoli ad una maggiore penetrazione nei mercati comunitari ed extraeuropei. Ciò costituisce un impedimento alla razionale utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali e delle energie umane disponibili nel Sud, le cui potenzialità produttive sono destinate ad accrescersi con l'estensione delle aree irrigabili. Né è possibile assistere inerti alla degradazione e al progressivo abbandono delle terre collinari e montane dalle quali può venire anche un non trascurabile contributo all'incremento



delle produzioni zootecniche. È necessario quindi un deciso impegno della politica agricola comunitaria, nazionale e regionale per rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad un adeguato sviluppo agricolo del Sud.

Oltre ad intensificare gli sforzi per risolvere i non pochi e persistenti problemi infrastrutturali e strutturali, organizzativi e commerciali, occorre dare nuovo e decisivo impulso alla ricerca scientifica e alla sperimentazione agricola, favorire l'ulteriore diffusione delle tecnologie moderne in modo da ridurre i costi di pro-

duzione ed elevare la competitività per far fronte anche alla maggiore concorrenza che deriverà dal prossimo ingresso della Spagna e del Portogallo nell'area comunitaria.

La XXXIV Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia è un'importante occasione di stimolo e di orientamento verso la soluzione di tali problemi alla quale un notevole contributo è chiamato a dare un'adeguata e tempestiva disponibilità di credito agrario agevolato. La presenza a Foggia delle maggiori industrie italiane ed estere, delle maggiori

industrie italiane ed estere, costituisce un valido strumento di valorizzazione dei nostri vini ed elemento di stimolo per i produttori all'ulteriore miglioramento della nostra enologia.

Alle mostre-mercato e alle iniziative promozionali si affianca anche quest'anno una serie di convegni, dibattiti, conferenze stampa sui più importanti problemi di sviluppo dell'agricoltura meridionale. Particolare interesse suscitano il convegno sulle riconversioni produttive nelle terre di nuova irrigazione nel Sud e quello sulle prospettive di sviluppo della cooperazione agricola. Avvertibile è la necessità di orientare le terre irrigabili verso produzioni che trovino una domanda estera e concorrono a ridurre il saldo passivo della nostra bilancia agro-alimentare. Altra esigenza inderogabile, in virtù anche della maggiore competitività legata all'ingresso nella CEE della Spagna, è quella di sviluppare un equilibrato ed efficiente sistema cooperativo e associativo ancorato alla legge sugli accordi interprofessionali che attende di essere approvata dal Parlamento.

La XXXIV Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia ripropone quindi all'attenzione del mondo produttivo, delle organizzazioni sociali e degli esponenti politici le esigenze vecchie e nuove dell'agricoltura meridionale, sollecita un utile confronto dal quale, nonostante la congiuntura economico-agricola non favorevole ed il clima di incertezza politica, possono trarsi elementi di stimolo per un impegno più deciso a favore del progresso agricolo del Sud.

Nell'ambito della manifestazione agricola e zootecnica di carattere generale, un posto di rilievo è riservato al IX FENOSUD - Salone della Vite e del Vino - che con la mostra dei vini tipici delle regioni meridionali e delle macchine e attrezzature vitivinicole prodotte dalle maggiori industrie



Il «punto Fiera» indicato dal segretario generale

Puntiamo sulla zootecnia e sull'espansione del mercato

Al dr. Antonio Vitulli, Segretario generale della Fiera, abbiamo rivolto due domande: eccole insieme alle risposte:

Qual è il significato socioeconomico di questa edizione della Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia?

Ci rivolgiamo con particolare attenzione al settore zootecnico perché convinti che si tratti di un comparto produttivo che nel Mezzogiorno va potenziato e sviluppato. Il Mezzogiorno dispone di risorse naturali e di energie umane che razionalmente utilizzate e valorizzate, possono consentire un incremento quantitativo ed un miglioramento qualitativo dei nostri allevamenti contribuendo ad elevare il grado di autoapprovvigionamento meridionale di prodotti zootecnici. Basti pensare alle nuove aree irrigabili che, in parte non trascurabile, possono ospitare allevamenti di varie specie. Né può essere ulteriormente disattesa l'esigenza di utilizzare

razionalmente le terre collinari e montane anche attraverso lo sviluppo di allevamenti soprattutto ovini.

Cosa intende fare la Fiera di Foggia per sviluppare gli scambi commerciali nell'ambito del settore agro-zootecnico?

Compito istituzionale essenziale dell'Ente Fiera di Foggia, che opera al servizio del progresso agricolo e zootecnico del Mezzogiorno, è quello di organizzare l'incontro tra offerta e domanda di beni agro-zootecnici e di mezzi strumentali, di favorire i contatti tra espositori e imprenditori agricoli, allevatori e tecnici. Il nostro sforzo e la nostra iniziativa sono diretti a svolgere in modo sempre più efficace tale compito con il proposito di espandere offerta e domanda perfezionando sempre più i nostri servizi organizzativi, realizzando una più accentuata specializzazione e razionalizzazione dei settori merceologici. Ritengono così di dare un valido contributo allo sviluppo dell'interscambio tra Mezzogiorno e il resto dell'Italia.

Perché gli allevatori «disertano» la Fiera

Dal nostro inviato

FOGGIA — «I locali, ed altri padroni di animali, dopo di aver atteso in tutto l'inverno a mantenere pecore, e castrati, ad allevare agnelli, a formar caci, e ricotte, a crescer lane (possono) in fine colla pubblica sicurezza quelli vendere ed altri, e col danaro, che ne proviene, pagar i debiti... e provvedendosi di tutto il bisognevole per le loro case, tornarsene quieti e soddisfatti nelle montagne di Abruzzo». Così Stefano Di Stefano ne *La Ragione pastorale*, opera fondamentale per comprendere la realtà economica della Capitanata ai primi del 1700 parla della «Fiera che si tiene a Foggia nel mese di maggio, al termine del ciclo annuale della transumanza ovina».

Una Fiera che nel 1700 aveva ancora la sua validità pur avendo le sue origini nel Medioevo perché a Federico II si fa risalire la sua nascita. Ancora agli inizi dell'800 Afan De Rivera, attento studioso e osservatore della realtà meridionale, scriveva che alla Fiera di Foggia «si conchiudono grandi negoziati di derrate e manifatture del regno, di animali e di merci straniere, ed a tal fine si sogliono intervenire ricchi proprietari e negozianti da tutte le parti del regno».

**Paura e protesta
Alle antiche sciagure
del Tavoliere,
debellate nei secoli,
si sostituiscono oggi
nuove piaghe
tra cui la miopia
dei governanti regionali**

La Fiera di Foggia negli anni '80 non è più quella creata da Federico II e indicata per la sua utilità per l'economia meridionale dagli economisti e visitatori delle regioni meridionali nei secoli successivi perché supplisse in qualche modo al difetto delle piazze e delle relazioni commerciali. Sono cambiati radicalmente i tempi, la pastorizia transumante non è più l'asse unico e portante dell'economia della Capitanata e degli Abruzzi, i traffici non si svolgono più tra le inaudite difficoltà derivanti dalla inesistenza o quasi delle strade e delle comunicazioni in genere.

Eppure la Fiera di Foggia assume ancora appieno ad una sua funzione, in una economia agricola diversa non solo in Capitanata ove la grande pia-

nura del Tavoliere non è più riservata obbligatoriamente al pascolo, anche se con le nuove colture non ha espresso ancora tutta intera la sua potenzialità di grande pianura, la più grande, dell'Italia meridionale ancora per troppa poca superficie irrigata ma in attesa di altra acqua.

Sono cambiati i tempi anche se si rinnovano su queste campagne le antiche sciagure, che se una volta erano rappresentate dai milioni di topi che divoravano il grano seminato in decine di migliaia di ettari vanificando la produzione e la fatica dei contadini, ora sono rappresentate dalle dighe che sono state costruite sia pure con gravi ritardi, ma che in questi giorni hanno gli invasi dimezzati del loro contenuto

di acqua perché su questa pianura in particolare da due anni le piogge sono al disotto delle medie minime. E su questa pianura si teme che si ripeta il dramma dell'anno scorso quando il 40% della produzione di grano duro (nei casi migliori) andò perduta. I danni furono ingenti e delle provvidenze previste da una apposita legge regionale produttori e allevatori colpiti da quella grande avversità non hanno ancora visto, a distanza di circa un anno, una sola lira.

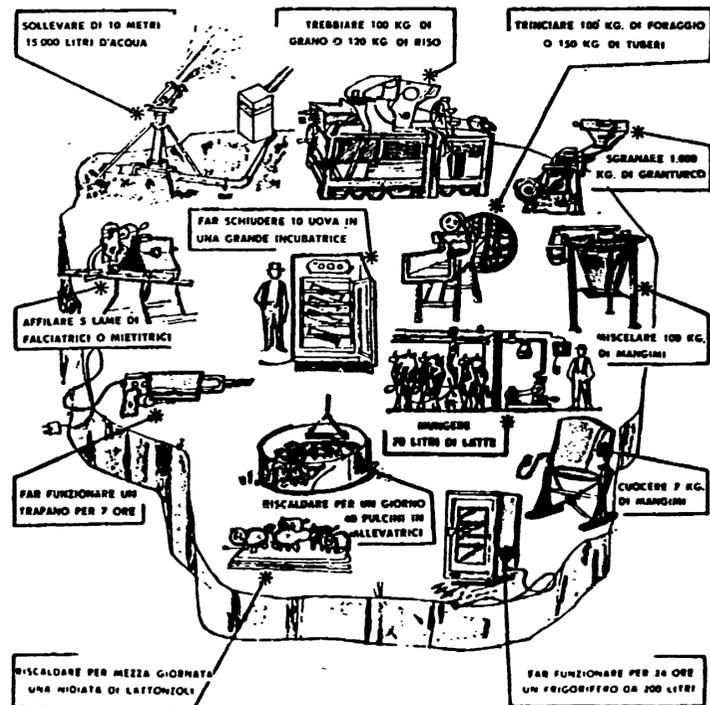
Ed è per questo, per protestare per questo inammissibile ritardo (che si aggiunge a quello più scandaloso delle provvidenze non ancora ricevute dai produttori per il ripristino delle colture distrutte dalla calamità del 1979) che gli allevatori pugliesi non saranno presenti quest'anno alla Fiera di Foggia. E non certo perché vedano nella rassegna internazionale una loro controparte, una controparte che ben individuano, invece, in quella Giunta regionale di centro-sinistra che con gli ultimi tagli di bilancio alla voce agricoltura ha dimostrato la sua miopia e la sua rinuncia a comprendere i reali problemi economici della Puglia.

Italo Palasciano

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE

Cosa, dove, quando

OGGI 5 MAGGIO

Ore 10 Palazzo dei Congressi Conferimento del Premio al Merito della Tecnica Agricola - Commemorazione dei «Grandi tecnici dell'Agricoltura Italiana» - Omaggio a Filippo Silvestri

Ore 9.30 Sala Convegni «Ba» Continuatione del Workshop on Cereals

Ore 16.30 Palazzo dei Congressi Convegno sul tema «Lombardicoltura e bioconversione: trasformazione e recupero dei rifiuti solidi urbani e agroalimentari» indetto dalla Ditta WORM FACTORY

Ore 16.30 Sala Convegni «Ca» Incontro con gli ex alunni dell'Istituto Tecnico Agrario «Silvestri» di Rossano Calabria

VENERDÌ 6 MAGGIO

Ore 9.30 Palazzo dei Congressi Convegno sul tema «Il sorgo: una fonte di energia dell'agricoltura irrigua meridionale» indetto dal Consorzio di Bonifica della Capitanata

Ore 10 Sala Convegni «Ba» Convegno sul tema «Un futuro per l'apicoltura nel Mezzogiorno d'Italia» indetto dalla Fed. Apicoltura Italiana

SABATO 7 MAGGIO

Ore 10 Palazzo dei Congressi Convegno sul tema «Pianificazione aziendale per gli investimenti in agricoltura» indetto dall'Assessorato Agricoltura della Regione Puglia e dal FORME Z

Ore 10 Sala Convegni «Ba» Convegno sul tema «I programmi mediterranei della CEE per il rilancio dell'agricoltura meridionale» indetto dalla Confagricoltura

Ore 16 Sala Convegni «Ba» Convegno sul tema «Presentazione del progetto itinerari turistici della provincia di Foggia» indetto dall'ACI

DOMENICA 8 MAGGIO

Ore 9.30 Palazzo dei Congressi Convegno sul tema «Recupero delle aree interne del Mezzogiorno» indetto dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti

Calcio

Presidenti e manager in azione, incuranti dei divieti della Lega

Tra scandali e altro impazza il mercato



● L'austriaco SCHACHNER è uno dei pezzi più richiesti del calcio-mercato

MILANO — Il campionato non è finito, la Roma attende il momento dell'investitura ufficiale, in coda si lotta con ogni mezzo per rimanere in A, sospeso ad un filo è il risultato di una delle più belle partite di questo finale di campionato, si indaga su scommesse, combine, totonero, l'ufficio inchieste ha aperto le assunzioni per far fronte al super lavoro. Le notizie dal mondo dello sport non mancano eppure sui giornali sportivi con crescente frequenza si «spara sul mercato».

È il solito frenetico e inattendibile carosello di esclusive rivelazioni con garanzia di rapida smentita, di anticipazioni, ipotesi, un vorticoso girare di nomi e di miliardi. Naturalmente in mezzo c'è anche la notizia attendibile, del resto certe intuizioni vengono alutate dalla legge dei grandi numeri. E tutto questo a due mesi circa dalla apertura della campagna trasferimenti. Circa perché ancora non ne sono nemmeno state fissate le date. Si scatena la stampa e si danno da fare presidenti, direttori

Una ridda di voci a suon di miliardi...

La campagna-acquisti continua a calamitare l'attenzione degli sportivi nonostante la scarsa attendibilità delle notizie

sportivi, mediatori e via trattando. Ancora una volta si accende la malattia mercato e si ha l'impressione che il mercato l'anima del calcio. I calciatori si sono dati un sindacato, hanno lottato e ottenuto risultati per liberarsi dal ruolo di «merce». C'è una legge, la 91, che rivoluziona tutto il rapporto giocatori società con l'introduzione dello svincolo, eppure l'impressione è che i tempi del mercato-guadagno, con feste e trattative mescolate a champagne e donne nei corridoi e nelle camere del Galia siano tutt'altro che lontani. La realtà è che il «mercato»

torale generale della Lega calcio. Dunque calcio parlato batte calcio giocato. E visto che parlare è molto più facile che praticarlo avanti tutta, parole e fantasia in libertà. «Non ci sono risultati, vittorie internazionali, imprese degli azzurri che tengano. Nei due mesi di campagna acquisti, il mio giornale batterà ogni record diffusionale. È evidente che la tentazione di dilatare tale periodo è fortissima». L'affermazione è di Pier Cesare Baretta ex direttore di uno dei tre quotidiani sportivi. Tuttosport, oggi alle prese con i problemi enormi delle società di calcio come diret-

tore generale della Lega calcio. Dunque calcio parlato batte calcio giocato. E visto che parlare è molto più facile che praticarlo avanti tutta, parole e fantasia in libertà. «Non ci sono risultati, vittorie internazionali, imprese degli azzurri che tengano. Nei due mesi di campagna acquisti, il mio giornale batterà ogni record diffusionale. È evidente che la tentazione di dilatare tale periodo è fortissima». L'affermazione è di Pier Cesare Baretta ex direttore di uno dei tre quotidiani sportivi. Tuttosport, oggi alle prese con i problemi enormi delle società di calcio come diret-

pando con l'immaginazione. La medicina è una sola, far balenare la possibilità di clamorosi campioni in arrivo. Se poi questo non avviene, se le promesse di grandi successi non vengono mantenute la soluzione è ancora quella, magari con un po' più di anticipo. Così aumenta tutto, invenzioni, illusioni: una infusione di credibilità. Ben s'intende che in questa situazione è poi più facile condurre trattative in tranquillità, stabilire accordi di ogni tipo. Le voci di acquisti in «nero» formano un coro, la tratta continua e soprattutto viene presentata come se le conquiste di questi anni siano aria fritta. Anzi qualcuno sostiene che è così, che lo svincolo farà spuntare mediatori di ogni tipo. Ma la macchina gira, Schachner oggi è al Torino e domani chissà. Giordano sale di prezzo di ora in ora, i miliardi si rincorrono mentre le società chiedono soldi allo stato. E magari qualcuno si scusa dicendo che si tratta delle «leggi del mercato».

Gianni Piva

Venerdì prime prove per il G.P. Roma

Vallelunga: Gabbiani insegue un poker nell'europeo di «F 2»

ROMA — Il più importante avvenimento automobilistico del calendario di gare della pista di Vallelunga è il Gran Premio di «Formula 2» in programma sabato (prove di qualificazione) e domenica.

Sarà questo il quinto appuntamento stagionale del campionato europeo della Formula 2. Sulla pista romana il piacentino «Eppes» Gabbiani (già pilota di «Formula 1» nel 1979) con la sua March BMW si presenta accreditato di ben tre successi: quelli del 20 marzo a Silverstone, del 4 aprile a Thruxton e del 25 aprile al Nurburgring. L'unica corsa che gli è sfuggita in questa stagione è stata quella del 10 aprile ad Hockenheim, dove è andato a segno il londinese Palmer con la Ralt Honda.

Fra i 34 iscritti (12 verranno eliminati con le prove di qualificazione) Gabbiani e Palmer godono il maggior credito, ma pure il neozelandese Mike Thackwell (anche lui con Ralt Honda) e il senese Alessandro Nannini (con la Minardi BMW) si presentano alla corsa romana con ottimo credito. In ogni caso le prime valide indicazioni sul ruolo che ciascun pilota e ciascuna macchina potranno avere domenica a Vallelunga le avremo già venerdì nelle prove libere (inizio alle ore 13.30) e sabato nelle prove di qualificazione (primo turno alle ore 10.30 e secondo ore 15.45).

La giornata motoristica di Vallelunga comprende anche le gare della Coppa Sprint Europa Alfa Romeo e della Coppa Renault 5 Elf.

Nella classifica del campionato europeo di Formula 2 Gabbiani è al comando con 27 punti, seguito da Palmer e Thackwell entrambi a 16, dal tedesco Danner a 14 e da Alessandro Nannini con 8. Con un punto è in classifica anche Lamberto Leoni che corre con la Merzario BMW.

e.b.

Trofeo «Essenuoto» ad Aosta

15 mila ragazzi messi in acqua in sei mesi

Aria di festa alle finali della manifestazione dell'Uisp patrocinata dal nostro giornale

Nuoto



Questo della «festa» è lo spirito che pervade ogni società, anche quella dei siciliani che per prendere parte alla finale hanno dovuto sopportare un lungo viaggio di trasferimento. Rifacendo il verso a Manzoni si potrebbe quasi dire «dalle piramidi alle Alpi». Giuseppe Urso, Fabio Romano, Alberto Listro e Salvo Migliore hanno conquistato la trasferta di Aosta battendo un folto numero di pretendenti e ciò per loro, nonostante sappiano di trovarsi di fronte giovani molto più agguerriti e abituati a manifestazioni di grande importanza, costituisce già un grosso risultato. Ne sono felici e ancor di più di potersi misurare con i «campioni del Nord».

Le gare filano via — due batterie per ogni distanza — con celerità e ordine anche se il rumore aumenta man mano che il Trofeo volge al termine. Tra i fischi e i versi convenzionali degli allenatori per incitare i propri atleti in gara, i nomi urlati dai compagni di squadra e dai genitori (in genere soffrono la gara molto più dei loro figli), è il Geas che fa la parte del matatore lasciando soltanto sei volte — su 18 finali — il gradino più alto del podio ai loro avversari. Con dodici vittorie (Franca Bosio e Luca Astolfi 100 sl; Barbara Musoni e Stefano Ciceri 100 farfalla; Marco Porzio 100 rana; Monica Magni e Giorgio Torresani 200 misti; Marco Grandis 200 dorso; Alberto Solè 200 rana; Paola Pierucci e Luca Longo 200 farfalla; Ivano Barbanti 400 sl), undici secondi posti e nove medaglie di bronzo il Geas si aggiudica tutte le classifiche maschili, femminili e a squadre. Alle altre 35 società rappresentate la soddisfazione — anche se «magra» — di avere nella «nazionale» Barbara Musoni (Uisp Bologna, 100 e 200 dorso), Vane Bentanti (Camst Imola, 100 dorso), Laura Molinari e Sonia Meneghelli, entrambe del Ceim Mantova, rispettivamente vincitrici dei 100 e 200 rana e dei 400 sl.

E dopo le premiazioni, tutti insieme a tavola per darsi l'appuntamento al sesto Trofeo Essenuoto-Coppa l'Unità.

Rossella Dallò

Brevi

- **CALCIO** — L'Anderlecht ha battuto il Benfica 1-0 (1-0) nella partita di andata delle finali della Coppa UEFA di calcio, disputata ieri sera a Bruxelles.
- **CALCIO** — La Polonia ha travolto (4-0) ad Helsinki la Finlandia in un incontro del gruppo B per le qualificazioni ai campionati europei di calcio.
- **CALCIO** — Circa undicimila spettatori per venti milioni di incasso nell'amichevole organizzata da «Paese Sera» a sostegno della sua lotta per la sopravvivenza. L'incontro è finito con il risultato di 4 a 2 (1-1) per la squadra dei giornalisti romani, rinforzata per l'occasione da Conti, Giordano, Di Bartolomei e D'Amico.
- **CICLISMO** — Il francese Pascal Poisson ha vinto la prima frazione della 15ª tappa del giro ciclistico di Spagna, 131 chilometri da Leon a Valladolid, in ore 4,2 12". Secondo si è classificato Lemmon, con lo stesso tempo, e terzo in 4,2 35". Saroni, Bernard Hinault si è aggiudicato la seconda frazione, a cronometro, coprendo i 22 km in 27' 6". Al secondo posto, si è piazzato lo spagnolo Julian Gorospe che ha tolto la maglia gialla al connazionale Alvaro Pino.
- **AUTO** — Week end con le vetture turismo sabato e domenica prossimi all'Autodromo di Monza. Si disputerà infatti la 28ª Coppa Carr, una gara tradizionale dell'autodromo brianzolo, valida per il campionato italiano vetture gruppi «A» e «B», cioè turismo e gran turismo e per il trofeo nazionale vetture gruppo N (produzione di serie).

Sono BX, facile da guidare.

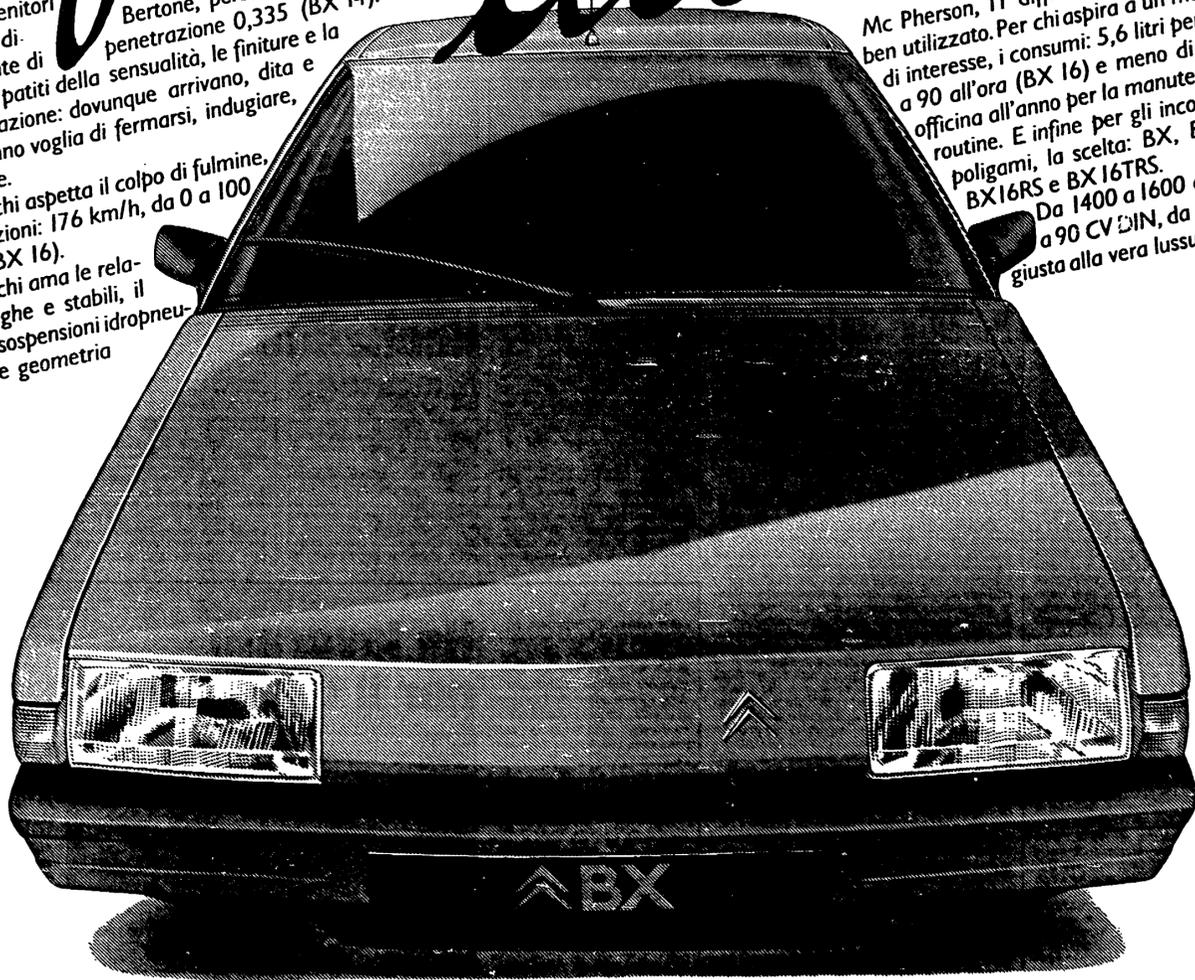
Per i sostenitori dell'amore a prima vista, la linea: Bertone, personalità Citroën, penetrazione 0,335 (BX 14).

Per i patiti della sensualità, le finiture e la strumentazione: dovunque arrivano, dita e occhi hanno voglia di fermarsi, indugiare, carezzare.

Per chi aspetta il colpo di fulmine, le prestazioni: 176 km/h, da 0 a 100 in 11"5 (BX 16).

Per chi ama le relazioni lunghe e stabili, il comfort: sospensioni idropneumatiche e geometria

Mc Pherson, 11 diffusori d'aerazione, spazio ben utilizzato. Per chi aspira a un matrimonio di interesse, i consumi: 5,6 litri per 100 km a 90 all'ora (BX 16) e meno di 2 ore di officina all'anno per la manutenzione di routine. E infine per gli incorreggibili poligami, la scelta: BX, BX 14RE, BX 16RS e BX 16TRS. Da 1400 a 1600 cc, da 62 a 90 CV DIN, da una cosa giusta alla vera lussuria.

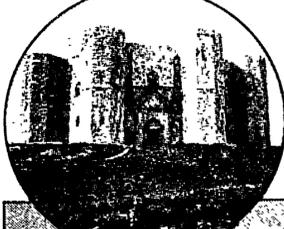


NUOVA CITROËN BX 1400-1600

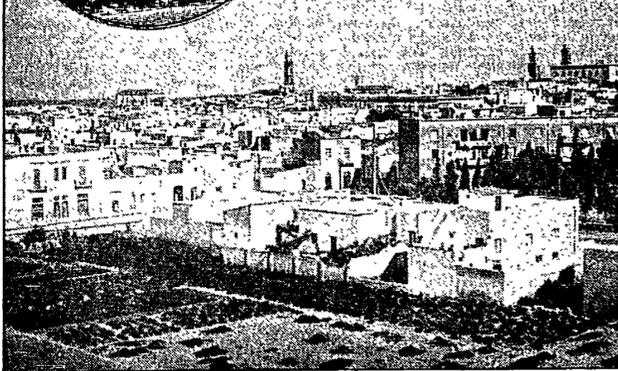
CITROËN e TOTAL

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Andria, il mistero dell'ingovernabilità si spiega così



Gli interessi di un'economia selvaggia che vive solo nell'assenza di programmi e di regole. Lo scandalo urbanistico



ANDRIA — Una panoramica della città; nel tondo: Castel del Monte

Dal nostro inviato
ANDRIA — Da queste parti la Dc, oggi come oggi, è in difficoltà serie: in tutta la provincia di Bari. Il partito, dopo la sberleffiata giunta di sinistra, è seduto. È molto indeciso sul da farsi: barricate e opposizione selvaggia, o «corteggiamento» degli ex alleati «traditori», del Psi soprattutto, fingendo di dimenticare lo sgarbo ricevuto? De Mita due settimane fa è sceso a Bari per dare una bella strigliata ai suoi uomini, e per esortarli alla battaglia. Ma non gli ha spiegato né come né con quali obiettivi. Perché è facile dire: opposizione dura e guerra agli ex amici. Ma non ci si può mica dimenticare che la Dc, alla Regione e in quasi tutti i centri della provincia, governa col Psi, coi socialisti e coi repubblicani! Fuoco nel capoluogo e miele in provincia? Un partito «poterista» e clientelare, come è la Dc pugliese, un'operazione di questo genere non è in condizione di farla, perché gli costerebbe troppo cara in termini, appunto, di potere. Vorrebbe dire, più o meno, accettare una subalterna amministrativa nei confronti dei partiti laici. Con le conseguenze facili da immaginare.

Un groviglio di interessi

E così la campagna elettorale democristiana, dove è già avviata, cammina soprattutto sulle gambe del no ai comunisti, unica parola d'ordine sicura. Qui ad Andria il no è motivato con argomenti singolari: il Pci, dicono, è un partito settario e fazioso, e non è quindi in grado di cementare alleanze politiche. E questa è la ragione di quella mezza dozzina di crisi in cinque anni che, a fine legislatura, ha reso necessario il commissario governativo di Andria.
Davvero è così? Innanzitutto bisognerebbe ricordare le circostanze nelle quali si è arrivati alla nomina del commissario. Quelle formali e quelle di sostanza. La forma è abbastanza clamorosa: la Dc, tirandosi appresso sia i partiti laici e il Psi che i missini, ha fatto dimettere tutti i suoi consiglieri dal consiglio comunale. E il commissariamento è dunque scattato per legge: via la giunta di sinistra e via il consiglio. La sostanza è che lo scontro politico sulle questioni urbanistiche si era fatto caduissimo. Perché la giunta era sul punto di mettere le mani su quel groviglio robusto di interessi (parliamo di miliardi e miliardi) legati al blocco di tutti i piani dell'edilizia popolare, e al valore dei suoi edifici. E chi avesse voglia di andare a ricostruire la storia delle ultime sei o sette crisi di giunta, si accorgerebbe che tutte, una dopo l'altra, sono scoppiate puntualmente incalzando sulla stessa mina: edilizia, urbanistica...

Andria è la più grande città della provincia di Bari. È la quinta città della Puglia, per numero di abitanti, e la prima (addirittura una delle prime d'Italia) per estensione del territorio del suo Comune. E proprio questa sua caratteristica (la vastità), ne ha fatto per decenni un centro esclusivamente agricolo. Agricoltura, a quel tempo, significava latifondo. Sette-otto famiglie potenti possedevano quasi tutta la terra, e comunque la terra migliore: migliaia di ettari di proprietà di un solo agrario. Di conseguenza — racconta Salvatore Civita, che è il segretario del comitato cittadino del Pci — lo scontro di classe assume aspetti di grandissima durezza. Uno scontro netto e senza mediazioni: di qui i braccianti e di là gli agrari. Non solo era impossibile la mediazione sociale, perché i ceti medi erano particolarmente inesistenti, o comunque molto deboli, ma non c'era margine neppure per una mediazione politica. La Dc schierata a destra e noi a sinistra. Si spiega in questo modo la grande forza del due partiti: il Pci, da sempre, oscilla attorno al 40 per cento (in qualche occasione, nel '76 per esempio, ha sfiorato la maggioranza assoluta), la Dc è generalmente due o tre punti sotto (ma alle amministrative del '78 superò i comunisti).

Sul fronte degli anni Sessanta, l'economia, e dunque la struttura sociale della città, cambia volto. Arriva qualche lira della Cassa del Mezzogiorno, e qui è il sorgono le fabbrichette (piccolissima industria, che campa prevalentemente sul lavoro nero: donne e giovani). Tornano gli emigrati, e bisogna costruire le case. Si gonfia il commercio e la pubblica

amministrazione (più di 1.500 dipendenti comunali: un'enormità). E lo scontro sociale e politico, pur mantenendo le caratteristiche di grande asprezza di una volta, si sposta. L'edilizia diventa il campo di battaglia. E la guerra si fa durissima tra chi vorrebbe una regolamentazione e chi la vede come il fumo negli occhi. Il piano regolatore, in redazione dal '56, è ancora in alto mare. La Dc riesce a bloccare anche tutti gli altri strumenti urbanistici, e quando la giunta di sinistra individua un'area di 50 ettari, a due passi dal centro, per realizzare i programmi della «167» (il piano di esproprio è pronto e potrebbe diventare immediatamente operativo), anche il Psi si tira indietro (litigando coi dirigenti provinciali del partito) e arriva il «Dopo la crisi» (l'ultima). Della «167», non se ne fa niente. Perché? Chissà, forse perché quei 50 ettari sono tutti di proprietà di un certo signor Ceci, e cioè di una di quelle sette-otto famiglie di cui si diceva. E a Ceci, e ai suoi amici, l'esproprio probabilmente non va a genio.

Va genio il libero mercato. Solo a chi è alla sua cordata potente? No: qui sta il punto. Attorno all'edilizia e al suo mercato (di terre, di soldi e di braccia) si coagulano molti interessi, anche piccoli e piccolissimi interessi. Dal momento che il ceto intermedio, assente vent'anni fa, ora c'è ed è forte. Così viene preteso un'consistenza, potere, un blocco sociale nuovo. Non omogeneo, ma sul quale la Dc riesce ad esprimere egemonia politica, cavalcando appunto la linea della non-programmazione e del tutto è consentito. E dunque dell'inefficienza del potere pubblico come garanzia di ricchezza, di sviluppo economico. Attorno a questo nodo si distaccano le forze politiche.

E in questa fase — racconta Vincenzo Caldarone, un giovane dirigente del Pci di Andria — che i comunisti si trovano ad affrontare il passaggio più difficile: possiedono ancora una scarsa cultura urbanistica, lega il vecchio concetto dello scontro politico (classe contro classe a basta), e avvertono una difficoltà a stringere legami con i ceti nuovi che si affacciano. Anche perché la Dc propone sviluppo e benessere facile e veloce, e il Pci invece chiede regole allo sviluppo, ma non riesce ancora bene a indicare una prospettiva, o comunque una prospettiva attraente.

La criminalità organizzata

La prospettiva della Dc e degli altri, però, a poco a poco si dimostra per quella che è. Oggi Andria è una città quasi priva di servizi, con l'economia in crisi, e che soffre una vera e propria devastazione sociale. Basta dire che i carabinieri parlano di 4-500 tossicodipendenti, che manca qualunque struttura a disposizione dei giovani, che la criminalità ha toccato livelli altissimi. Non solo la piccola criminalità diffusa (fenomeno che accompagna sempre la presenza massiccia della tossicodipendenza), ma anche la grande criminalità organizzata. Che ruota attorno all'eroina (il piccolo contrabbando di vent'anni fa è diventato fiorente industria di morte) e persino attorno alla macchina dei sequestri di persona. Andria è diventato forse il centro più importante della mala pugliese. Appena una settimana fa la polizia ha fatto una gran relata e ha portato in carcere 25 andriesti: drogati, intanto nelle vie del paese si iniziano a sentire dialetti non pugliesi; si parla siciliano e napoletano: sono arrivate mafia e camorra.

Tutto questo pesa sulla città e sugli orientamenti della gente. Ci si rende conto che non si può continuare ad andare avanti campanello sul giorno per giorno. E anche questo blocco sul quale la Dc aveva costruito le sue fortune recenti, non è più saldissimo, e inizia a guardare a sinistra. Vuol dire che sarà possibile per fine all'era dell'ingovernabilità? Molto dipenderà dalle forze intermedie tra Dc e Pci. Da socialisti, per esempio, che sono legatissimi al sottosegretario Scamarcio, e spesso e volentieri si distaccano dalle indicazioni che vengono da Bari: finora hanno tentato di giocare la loro centralità in termini di pura e semplice manovra e di negoziato del potere. Si decidano ad assumere un ruolo «dirigente», e cioè di partecipazione ad una politica di cambiamento? Forse molto dipenderà da come andranno le elezioni. Le condizioni per una svolta ci sono.

Piero Sansonetti

Il Parlamento è stato sciolto

mini di legge per indire le elezioni il 19 giugno, così come vorrebbe la segreteria della Dc. I socialisti hanno ammonito Fanfani, prima con una telefonata di Craxi, poi con una dichiarazione pubblica del loro capogruppo Labriola, il quale ha fatto riferimento alla «delicata funzione di garanzia» che adesso dovrebbe svolgere il governo (in altre parole: il governo in carica per il disbrigo degli affari correnti, non può tramutarsi in e-

secutore di ordini della Dc). Le Camere sono appena sciolte, e la Dc non lascia passare neppure un giorno per insistere sulla tesi furberca secondo la quale la responsabilità di questo sbocco «cadrebbe soltanto sul Psi che ha «voluto e provocato» le elezioni. Sulle mosse democristiane che hanno preceduto la decisione del Cc socialista, la Dc e il «Popolo» stendono un velo. Ma Craxi (intervistato

da «Mixer») si fa un vanto di avere preso l'iniziativa togliendo le castagne dal fuoco e mettendo in moto il meccanismo delle elezioni anticipate: «Non si poteva — afferma — aspettare un ulteriore logoramento della situazione: meglio una campagna elettorale rapida ed essenziale che una campagna lunga sei mesi» (secondo lo stile della trasmissione televisiva il segretario socialista ha anche

espresso rapidi giudizi sugli altri leader: Berlinguer, a suo giudizio, è un «comunista accademico», De Mita un «timido aggressivo», Pertini un «idealistico coraggioso», e Fanfani sarebbe «come il vino, che migliora invecchiando». Ha detto anche di non considerarsi un «giocatore d'azzardo» nella politica, né nella vita).

Sui temi della campagna elettorale appena cominciata, Alfredo Reichlin ha rilasciato un'intervista a Rinascente. Una delle ragioni che alimentano lo stato d'animo della scheda bianca — egli osserva — sta nel fatto che i responsabili della crisi si presentano davanti all'elettorato dicendo che non cambierà nulla. «È vero il contrario — afferma Reichlin —. In realtà esistono ormai solo due possibili maggioranze serie di governo (...). C'è una possibile

maggioranza centrista, ma c'è anche — altrettanto possibile — una maggioranza di alternativa democratica. Tutte e due sono vicine al 50 per cento. Se avanza la Dc ci sarà la maggioranza centrista, i partiti minori saranno satellizzati e il Psi verrà ridotto con le spalle al muro. Se avanza il Pci si apre una situazione totalmente nuova».

Candiano Falaschi

Forse dieci br nell'agguato

nome di battaglia «Vasco». È stato ammanettato nella caserma dove svolgeva il servizio militare. Intanto si fa strada un'ipotesi che riguarda i «reduci» di Prima linea. Il gruppo è stato completamente smembrato dalle numerose inchieste partite da Roma. Ma cinque giorni fa, tre ex «piellini» di un certo peso, Carfora, Troiani e Rossella Riccioni, chiamati «Monica», sono stati arrestati nella veste di «organizzatori» della colonna romana brigatista. Proprio ieri, inoltre, un altro ex appartenente a Prima linea è finito nella rete della stessa inchiesta, ma a Milano. Si chiama Claudio Marcucci,

Gli ex «piellini» rappresenterebbero quindi una componente di questo nuovo gruppo che si firma «Partito comunista combattente». Ma per completare l'ipotesi — elenco dei cinquantatrigliisti segnalati nei rapporti degli inquirenti, mancano molti elementi, in parte «insospettabili», a metà tempo tra l'impiego e il terrorismo, in parte «attenti da anni». Ma il grosso delle truppe — dicono carabinieri e Digos — potrebbero essere nuove leve.

Raimondo Bultrini



ROMA — Il presidente Pertini al Policlinico in visita al professor Gino Giugni

A casa tra due settimane

Un altro uomo di governo che ha avuto il giurista socialista come attivo collaboratore, il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, ha dichiarato ai giornalisti che «alla base dell'attentato ci sono due obiettivi, anche se le intenzioni possono essere le più diverse: sono la funzione equilibrata e la posizione che Giugni ha sempre svolto nei confronti di lavoro. Giugni — ha aggiunto Scotti — ha sempre rappresentato la ra-

gionevolezza». Da vari angoli visuali, dunque, viene denunciato il disegno delle residue frange terroristiche di tornare a sparare non solo per amalgamare i vari spazzoni del «partito armato» ma anche per tentare di intervenire nei conflitti sociali e politici del paese. Uno dei magistrati più esperti di terrorismo, il giudice di Torino Giancarlo Caselli, ha affermato che «il gruppo che ha agito a Roma

è numericamente ridotto, ma ciò non deve trarre in inganno circa la sua pericolosità. Rimane da verificare — ha aggiunto Caselli — quale espansione può avere un gruppo del genere e fino a che punto nell'atmosfera odierna l'attentato a Giugni possa suscitare altre risonanze. La frantumazione del partito armato — ha spiegato il magistrato — ha innescato giudizi e comportamenti diversi, così come diverse sono le valutazioni ideologiche che i singoli gruppi puntualizzano. E da sottolineare il fatto che mentre alcuni definiscono sorpassata la strategia degli attentati, altri riportano i fatti

al terrorismo più cruento. Questa è opera dei cosiddetti irriducibili — ha concluso Caselli — quei terroristi, per esempio, che al processo di Torino hanno letto in aula il messaggio di rivendicazione di quanto è accaduto a Roma. Teri mattina, infatti, alcuni imputati al processo di Torino alle Br (Gallinari, Seghetti, Piccioni e Coi) hanno rivendicato l'attentato a Giugni con un breve documento scritto.

Nell'arco della giornata il giurista ferito ha ricevuto decine di visite, con pochi momenti di pausa. Tra gli altri, si è recato al Policlinico il compagno Giorgio Napolitano, capogruppo del Pci alla Camera, che ha espresso al professor Giugni la solidarietà dei deputati comunisti e della direzione del partito. Anche una delegazione della FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) è andata da Giugni per esprimergli solidarietà e poi, in un comunicato stampa, ha osservato che «si è voluto colpire un concreto simbolo di un forte impegno civile e politico per il progresso e l'avanzata democratica dei lavoratori, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, un protagonista nella ricerca e nella definizione dell'accordo sui costi del lavoro».

Sergio Criscuoli

Il fisco fa il pieno

secondo principi di saggezza fiscale per cui l'erba del prato va mietuta quando occorre. Insomma, l'ombra di un tributo in qualche modo vincolato ai patrimoni, e sia pure in via straordinaria, non leggere il decreto, questo tributo per il ministro, potrebbe essere tenuto di riserva.

ministro, non dovrebbe comunque i compromettere il gettito fiscale dell'83: l'accorpamento delle aliquote Iva è già stato predisposto, ma l'emanazione delle relative misure è prevista per la seconda metà dell'anno. Così per il Pci, la nuova imposta sui fabbricati; il testo è pron-

to ma andrà in attuazione nel 1984. Come dire che sarà materia per il nuovo Parlamento.
Tuttavia una riflessione va fatta sulle cifre del prelievo dei primi mesi del presente anno, rispetto all'obiettivo politico — posto dallo stesso governo — di un riequilibrio tra imposizione diretta e indiretta. Le cifre del ministro rivelano che la prima rata smisurata rispetto alla seconda. C'è stato un incremento delle imposte sugli affari (+30,3%) e dell'Iva

(+34,9%), ma pur sempre in proporzione inferiore all'evasione stimata. Le maggiori entrate ulteriori riguardano prevalentemente le diverse stangate (+17,5% per il bollo, +154% per la sovrattassa diesel, +34,2% per consumi e dogane, +2,5% per l'imposta di fabbricazione, +15,7% per i monopoli, +11,7% per il lotto, le lotterie e altri giochi), che quindi si sono risolte in un ulteriore aggravio fiscale per i settori più deboli.

p. c.

Gianni Macri, Isolo Sanguinetto e Pietro Sproviero, nell'associarsi al dolore per la morte del compagno CARLO SPADAFORA e per onorare la memoria di strenuo combattente per gli ideali del socialismo, sottoscrivono 75.000 lire per l'Unità. Cosenza, 5-5-1983

5 MAGGIO 1983
trigesimo della scomparsa del compagno VENTURO VALENTINI funzionario dell'Amministrazione centrale del Pci dalla Liberazione, per scelta di vita, laica, per trasformare l'esistente. Gli amici e compagni G. Donati, W. Marzi, B. Bassoli, V. Teragnoli, E. Rava e M. De Simone, lo ricordano e in suo omaggio sottoscrivono L. 110.000 per l'Unità.

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno GIUSEPPE FERRONE cella sezione Trionfale iscritto al Partito della Liberazione e infaticabile diffusore del nostro giornale. Le famiglie Oriente e le figlie Fernanda e Gianna lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti di onestà e attaccamento al Partito e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Annunziata, Susanna e Giuseppe nel terzo anniversario della scomparsa di GIORGIO DE SIMONE lo ricordano ai compagni che lo conobbero e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. 5 maggio 1983

Nel trigesimo della scomparsa di RINO LAMACCHIA la famiglia ringrazia gli amici ed i compagni per la solidarietà espressa e sottoscrive L. 100.000 per l'Unità. Matera, 5 aprile 1983

Polonia: Wajda licenziato

di sospensione, deciso dal sindaco di Varsavia, ha colpito invece due settimane fa l'Associazione degli artisti figurativi, proprio alla vigilia del suo congresso che è stato rinviato di due mesi.

Nella motivazione del provvedimento pubblicato sull'ultimo numero del settimanale «Polityka», si legge: la direzione dell'Associazione, riunitasi il 20 aprile, non ha tenuto conto della richiesta del sindaco di Varsavia — autorità che ne decide la registrazione — di ritirare la risoluzione che oltrepassava gli scopi ed i compiti dell'associazione, e della conferma della richiesta da parte del ministero degli Interni.

Sul contenuto concreto della risoluzione il comunicato del sindaco di Varsavia non dice nulla. Esso afferma invece che il congresso previsto per il 22 aprile può essere sfruttato per attività politica antisocialista, non conforme allo statuto e senza nulla in comune con gli interessi professionali degli artisti figurativi e in pari tempo diventare un fattore di disturbo nel processo di normalizzazione del Paese. Il rinvio del congresso, conclude l'annuncio, «ha lo scopo di rendere possibili ulteriori colloqui», per creare le condizioni affinché i risultati del congresso siano «conformi ai principi della politica culturale dello Stato». In concreto i dirigenti dell'Associazione sarebbero stati accusati di sostenere sempre più apertamente il programma e l'azione dell'opposizione politica e di «mancanza di realismo», dove per «realismo» si dovrebbe leggere «conformismo».

Una prima valutazione delle contromostrazioni del Primo Maggio è stata diffusa da

Solidarismo clandestina della regione di Varsavia. Il documento, dal tono moderato, afferma che «il Primo Maggio ha dimostrato ancora una volta che la violenza politica non può soffocare le aspirazioni alla verità, all'indipendenza e alla giustizia».

Dopo aver sottolineato che proprio il potere comunista ha usato la forza contro coriati di migliaia di militanti sindacali, il documento invita a lottare per la liberazione dei prigionieri politici «con tutti quei mezzi che non turbino la nostra attesa per il pellegrinaggio della fede, dell'amore e della speranza, in modo che la visita del Papa dia i suoi frutti».

Romolo Caccavale

genti si impedisca, del resto, di parlare — e, al tempo stesso, una sollecitazione a ristabilire le basi di un colloquio non condizionato da polemiche esacerbate, ma che riconoscesse una pari dignità alle diverse voci. Soprattutto, come direttore (oggi licenziato) di uno degli

specializzato americano «Variety», solitamente bene informato) che «almeno dodici film polacchi» sono stati bocciati dalla censura e fra questi i due che erano nella lista degli invitati all'imminente Festival di Cannes (dove, di conseguenza, la Polonia risulterà assente). Film che recano alcune delle firme migliori (da Kieslowski ad Agnieszka Holland, a Zaorski, a Feliks Falk) della generazione dei trenta-quarantenni. A Wajda si rimprovera tra l'altro, se abbiamo capito bene, di aver consentito che questi film si facessero, insomma di non aver esercitato lui le funzioni di censore preventivo.

«Studi» nei quali si articola, in Polonia, la produzione cinematografica e come presidente dell'Associazione dei cineasti, il regista ha contribuito a garantire la continuità del lavoro di molti suoi colleghi, più giovani e meno famosi. Ora approssima (da un servizio del giornale



Wajda

Ha lavorato per il dialogo

quali nidi di sedizione e perseguite in quanto tali, costrette all'inattività o all'esilio.

Aggeo Savioli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Editrice S.p.A. di Unità
Stabilimento tipografico G.A.T.E.
Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4646

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Feltrina Testi, 78 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.96.03.81-2-3-4-5-6-7-8-9-12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestrale 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestrale 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestrale 64.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestrale 135.000 - Vireamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale: PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8312; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 872031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SP: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 87831; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 8 Telefono (02) 8982; Sede di Roma: via degli Scolasti, 23 - Telefono (06) 36992.1. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.